
30. Aquila ⁽¹⁾

⁽¹⁾ Com'è stato accennato nell'AVVERTENZA (v. *Bullettino* 1913, p. 139), il vol. XXV, che è il primo delle memorie corografiche (lett. A) contiene in fine le schede preparatorie della storia della città di Aquila, da p. 421 a p. 615 con notizie lacunose e saltuarie: da pag. 583 è riprodotto il *Consilium VI Lib. I* del giureconsulto Aquilano Alessandro Trentacinque (sec. XVI): *Pro Fidelissima et inclita Aquila Civitate Hypothesis*, con cui si chiude il volume. Tali notizie della sua città natale peraltro il polistore Anton Ludovico Antinori (1704 1778) riuni nel vol. LI in una monografia, che va dal 1256 al 1512: essa ben può intitolarsi *Annali di Aquila*. Molte di tali notizie riguardanti la città di Aquila, che è la principale della regione, furono dopo la morte dell'autore pubblicate nella *Raccolta di memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi* estratte dai mss. dello stesso Antinori per cura di suo fratello Gennaro. (Tomi IV, in Napoli 1781-3, presso Giuseppe Campo).

Nel sec. XIX Angelo Leosini, scrittore aquilano (1819-1881), copiò in parte dal volume LI le notizie della sua città, forse nell'intento di darle alla stampa, ciò che fu fatto due anni dopo la sua morte, a cura del suo nipote Giuseppe: ne risultò un bel volume dalle origini della città fino alla disfatta di Braccio da Montone (1424) (*Annali della città dell'Aquila: Opera postuma del professore ANGELO LEOSINI ordinata da GIUSEPPE LEOSINI*, Aquila, R. GROSSI, 1883, di pp. 668): nel 1886 furono

31. Aquilana

Nel 1173 Aquilana, e Carretta ⁽¹⁾ in Penne nel Ducato, erano tutti e due feudo di un soldato a cavallo, vale a dire di circa ventiquattro famiglie, ed erano posseduti da Oderisio di Collepetrano Barone di Carapelle e di Tossicia.

Catalogus Baronum, pag. 128, v. Carapelle.

32. Aquilano

Terra d'Abruzzo Ultra. Nella vecchia numerazione di 63 fuochi; in quella del 1595 di 37; e nella situazione del 1669 di 29. Per questi > 4: 20, pagava alla Corte > 121: 80.

Nomi delle Provincie, p. 7; *SOFIA, Descrizione del Regno*, p. 99; *EUGENIO, Descrizione del Regno*, p. 177; *BELTRANO, Descrizione del Regno*, p. 314; *Nuova situazione*, p. 92.

Nel 1173 Aquilano ⁽²⁾ in Penne era feudo di Gualterio di Berardo, solamente per metà, e la disse di un milite ⁽³⁾, il che la fa credere per intiero di quarantotto famiglie. Esso

pubblicate altre 64 pagine nel secondo volume, oltrechè 96 pagine di documenti e note, (cf. GIUSEPPE RIVERA, *Memorie biografiche degli scrittori aquilani trapassati dal 1820 al 1893*, Aquila, Mele, 1898, p. 111-2).

Il Consiglio della nostra R. Deputazione del 28 ottobre 1925 dispose pertanto di sospendere la pubblicazione della *Corografia*, per quanto riguarda la storia di Aquila (v. *Bullettino* 1925, pag. 207).

Fa d'uopo quindi continuare ad estrarre le memorie corografiche dal volume seguente, cioè il XXVI, che nelle sue 670 pagine esaurisce la lettera A.

NOTA DELLA DIREZIONE

⁽¹⁾ Sembrano in quella che poi fu detta Valle Siciliana.

⁽²⁾ *Aquilinum* talvolta è ripetuto. Così l'altro Aquilano. Fa confusione fra due Aquilani in discifrare le appartenenze storiche di ciascuno.

⁽³⁾ Dovrebbe dire 2 militi - NOTA DELLA D.

però con aumento offrì al re Guglielmo fino a due militi, e quattro serventi. L'altra la possedevano Berardo e Gualtieri, nipoti di esso Gualtieri di Berardo, e la dissero feudo della tassa medesima, onde offrirono aumento consimile.

Catalogus Baronum sub Rege Guillelmo apud BORELLI, *Vindex Nob. Neap.*, pp. 108 e 137.

Guido di Ferrato, e piuttosto di Ferrante di Aquilano ⁽¹⁾, e Bartolomeo nipote di lui, tenevano in feudo Aquilano, diverso dal castello dell'istesso nome. Lo dissero nella tassa di due militi, vale a dire di quarantotto famiglie, ma con aumento nelle spedizioni di Terrasanta offrirono fino a quattro militi ed otto serventi.

Catalogus Baronum sub Rege Guillelmo, ap. BORELLI *Vind. Nob. Neap.*, pp. 108 e 137.

Nel 1316, Tommaso, e Bernardo d'Aquilano erano Signori d'Aquilano, e possedevano, o almeno stavano registrati i loro nomi a tre porzioni feudali di castelli.

Regestum Roberti Regis, 1316.

Nel 1365, si fa menzione di Matteo Abate di S. Rufina d'Aquilano.

V. Tossicia, *Instrumentum regii Notarii Ruggieri*, 1365.

Nel 1411, Giovanni Onofrio d'Aquilano venne astretto a pagare l'aduo per intero.

Acta Decimarum, 1411. V. Abruzzi.

Nel 1666, Fernando d'Alarçon Marchese della Valle Siciliana si tassò per la Portolania, e zecca di questa terra.

⁽¹⁾ Alla p. 108, *Guido*, et *Ferrati de Aquilino*; e alla p. 137, *Guido Ferrati de Aquila*. Si vede la correzione dovuta *Ferratis de Aquilano*. In ciò che siegue, *tenent alium Aquilanum*, si toglie l'equivoco del Castello del medesimo nome.

Egli era Signore della terra per metà, e vi aveva la giurisdizione delle prime, e seconde cause.

Nuova situazione, p. 392.

Gio. Tommaso Sterlich di Cermignano possedeva allora la quarta parte d'Aquilano; e la metà del Castello. stesso Profeta, Smiralda, e Federico di Scorrano. Le porzioni però o non sono in quella situazione descritte giuste, o intendono diverso da quel che a prima mostrano i termini.

Nuova situazione, p. 395.

33. Aracone

Di Aracone ne' Peligni, forse Ansedona.

Nel 1173 Berardo di Gentile Signor d'Offena possedeva Aracone in Valva, feudo di un soldato a cavallo, vale a dire di circa ventiquattro famiglie.

Catalogus Baronum, p. 130; v. *Ofena*.

34. Aragno

È Terra d'Abruzzo Ultra. Numerata sotto Carlo V per 45 fuochi; nel 1595, per 57; nel 1669 per 45. Pei quali pagava a > 4:20 annui > 189. Dei quali ne aveva la Corte assegnati a consegnatari > 97:03 $\frac{1}{2}$. Fu chiamata nell'opera dei nomi delle Provincie e terre del Regno *Aragno* per errore; dal Sofia *Aragne*, e così dagli altri descrittori; nella nuova situazione affatto *Aragno*.

Nomi delle Provincie, p. 7; *SOFIA, Descr. del Regno*, p. 99; *INGENIO, Descr.*, p. 177; *BELTRANO, Descr.*, p. 314; *Nuova situazione*, p. 92.

Nel 1185 Atenulfo Signore d'Intempera possedeva in Forcona Ragno (1), unitamente con Guasto, e Collebrincioni.

V. *Collebrincioni*.

(1) *Ragnum* nome per altro dato anche ne' tempi immediati a quel secolo.

Nel 1375 l'Università di Aragno per mezzo di Masio di Pietro di Berardo di Aragno suo Sindaco, fece compera d'un prato in territorio d'Intervere alla fossa d'Acrifolle, confine col popolo di Collebrincioni.

Instrumentum regii Notarii Nannis Iohannis de Bazzano, Aquilae 30 novembris 1375, in *Archivio Monasterii S. Basilii*, n. 51.

Benchè nel 1471 si legga in un contratto fra particolari: *In locali de Intervertis in Villa de Aragni*, non ne segue che Aragno fosse villa d'Intervere. Erano prima, e furono poi Castelli, e territori diversi. Quell'istrumento fu celebrato nell'Aquila, e il locale s'intende dentro di essa. Forse nell'originale diceva *et villae* in segno che nell'Aquila i due locali erano uno solo. Aragno era un piccolo Castello, e perciò spesso è detto villa. Oltre a ciò Intervere aveva alcuni tenimenti promiscui con Aragno a confini de' due loro territori. E se ne leggono molti documenti. Infatti nel 1466 si legge l'Università della Villa d'Aragno aver fatto il proprio sindaco. Faceva dunque corpo di Università, ed Ufficiale a parte, ancorchè col titolo di villa; e nel 1461 il Popolo fece sindaco per sè, e per la Chiesa di S. Maria Maddalena, e formando alcuni Capitoli, e statuti fra loro.

Instrumentum regii Notarii Antonii de Ciculo, Aquilae, 8 maii 1421, apud *RITU*, p. 9.

Instrumentum regii Notarii Dominici de Piczulo, Aquilae, 25 novembris 1446, apud *RITU*, 949 et 1008, 1972.

Instrumentum r. eod. N., Aquilae, 11 novembris 1462, apud *RITU*, p. 2962.

Nel 1481 tornò questa Terra all'obediienza dell'Aquila.

Instrumentum 15 martii 1481.

Nel 1503 il Procuratore della Chiesa di S. Maria Maddalena d'Aragno, di consenso dell'arciprete e de' Canonici di S. Maria d'Intervere, condusse un sacerdote per la cura dell'anime d'essa Villa d'Aragno.

Instrumentum regii Notarii Eusanii Rutii de Santantia, Aquilae, 1 novembris 1503, apud *RITU*, p. 5099.

Nel 1532 fu ceduto questo Castello, insieme con l'altro di Camarda, al Capitano Cesare Ercolani, e passò ai successori di quello, seguendo la sorte d'essa Camarda.

Nel 1565 solevano unitamente locare altrui gli erbaggi, e quei d'Aragno, e quei d'Intervere, e nell'anno stesso se ne legge più aperta assertiva. Tre Uomini d'Intervere dell'Aquila dichiararono, che da alcuni anni si trovava connumerato tra i fuocolieri d'Intervere un Marinetta di Benedetto d'Aragni, e se ne attribuiva la ragione perchè i due Castelli d'Intervere e d'Aragno erano stati da antico, ed erano allora connessi a segno di rappresentare un medesimo popolo, e di godere le loro rendite comunali, onde abitando il Marinetta nell'Aquila era stato ammesso nel popolo d'Intervere.

Instrumentum regii Notarii Iosephi Margici, Aquilae, 12 martii 1565, apud RITU, p. 5686.

Nel 1579 è detto Castello d'Aragno ed era in esso la Compagnia del Corpo di Cristo.

Instrumentum regii Notarii Iosephi Margici, Aquilae, 16 iunii 1579, apud RITU, p. 5824, 5839.

Nel 1669 era feudo di Gaspare Caffarelli, e vedine la successione al Trattato di Camarda.

35. Archi

Archi, Terra d'Abruzzo citra, era nel 1614 Camera riservata, e numerava ne' tempi di Carlo V 17,1 e nel 1595 140. Quanto a fuochi altri disse che prima eran 271, benchè si coucordi nel numero di poi. Nel 1624 non era più Camera riservata. Nel 1669 calò a 58 fuochi, ed aveva il debito a $> 4 : 7 \frac{5}{6} > 236 : 14 \frac{1}{3}$ che si pagavano tutti a' consegnatari. Il Costo la disse *Acriti*, benchè poi si correggesse.

SOPIA, Descr. del Regno, p. 92; BACCO, Descr., p. 169; BELTRANO, Descr., p. 308.

Nuova situazione del Regno, p. 84.

Era nel 1669 feudo di Domenico Cammillo Cardone, che ne pagava d'adoo 23 : 31, oltre a fiscali feudali che vi possedeva Pompeo Cardone.

Costituzione nuova delle Provincie, p. 5; id. 2 Ediz., p. 24.
Nuova situazione del Regno, p. 358.

Nel 1195 Archi è segnata feudo di Marsilio di Trogisis, di servizio però di Riccardo suo fratello, il quale lo aveva in demanio, e dal quale egli lo teneva; venne tassato per esso a dare due militi a cavallo per sovvenzione al Re Guglielmo nella spedizione per Terrasanta, ed egli ne offerì altrettanti in aumento. Per la prima tassa del feudo era composto di circa quarantotto uomini. Diede di più dodici serventi.

Catalogus Baronum sub Rege Guillelmo, ap. BORELLI, Vindex Nob. Neap., p. 103.

Biondò la chiamò Arca, e la disse posta prima che si giunga al Monte di Palano, e vicina al Sangro.

BIONDO, Italia Illustrata, Reg. 12, p. 714. V. A. 1269.

Carlo I d'Angiò donò Archi a Bertrando del Balzo, che morì senza erede; valutato per trenta once annue.

V. S. Valentino.

Fra i Castelli d'Archi e d'Altino era il tenimento, o territorio delle scosse nel 1395, posseduto da Pippo di Riccio di Lanciano, e detto del Castello di Altino; nel 1421 da Tuccio de Ricci, che forse lo teneva dal Monsignore di S. Giovanni in Venere; nel 1459 da Nicola degli Anechini, che ne fece locazione alle genti di Altino, e di Archi. Pervenne poi a Giovamberardino de Ricci, che ne fu privato dal Fisco, e concesso ad Arturo de Yscera, alla erede del quale nel 1543 fu messo in lite dai frati Tremitani donatarj del Ricci. In quegli atti venne denominato feudo dello Scosso di Archi;

probabilmente, perchè alle genti d'Archi si trovava locata la maggiore porzione.

Provisiones Regiae Camerae, 15 septembris 1543. V. Altino, 1395, 1421, 1459, 1543.

Forse col nome di Rocca d'Archi, se mai non si abbia piuttosto a leggere di Arci, fu compreso questo Castello fra i conceduti a Guglielmo Sabrami, terzo conte d'Ariano, insieme con quello di Bomba.

V. Agnone.

1460 i due de Davalos Innico Conte di Montodorisio, ed Alfonso Capitano d'Armi presidiavano nel giugno Archi pel Re Ferdinando.

Epistula Comitum, 8 jun. 1460, v. Lanciano.

Nel 1462 il Consiglio, e l'Università d'Archi accordò all'Università di Lanciano di partecipare, e di essere compresi nella tregua gli uomini di Guasto Superiore, e inferiore, di Rocca S. Giovanni, di S. Eusanio, di Scorciosa e del Freglio, uniti ad esso Lanciano, perchè non fossero molestati nelle robe, o persone, a tenore della prima tregua fatta coi Lancianesi. Sottoscrissero questa dichiarazione sei del Consiglio, ed apposero sei sigilli, ciascuno il proprio.

Chirographum Treguae datum in castro Archar. 12 maii, Ind. 10, in Archivio S. Augustini Lanciani, v. Lanciano.

Nel 1467 fu fatto Conte d'Archi Alfonso di Guevara.

RAIMO, *Annali del Regno* apud MURATORI *Rerum Italicarum Scriptores*, T. 23, c. 235.

Nel 1492 Chiara Camponeschi dall'Aquila Contessa d'Archi, e vedova, dimorava in Napoli.

Instrumentum regii Notarii Raimondi de Ponte, Neapoli, 19 iun. 1492, Ind. 10, Regis Ferdinandl 34; copia apud Haeredes Cirilli in Archivio DD. Alferiorum Baronum Arischiae, n. 8.

Nel 1528 nell'invasione di Lautrech si occupò il Castello da Federico Carafa, e da lui vi si pose Governatore del partito Franzese Pirro Antonio di Calabria. Rotto l'esercito di Francia in Napoli, Giovanfrancesco Tomei da Atessa col fratello venuto in Archi ne scacciò nel settembre Pirro, e ne prese il Governo per Ascanio Colonna.

Processum Regii Fiscii contra Civitatem Lanciani, A. 1556, f. 197. V. Lanciano.

Archi terra presso a Bomba, ma situata nell'alto, Baronia stata già de' Furia di Atessa, e nel 1559 del Marchese di Bomba Altimari. Da Archi si v'è al feudo di Perano.

Inspectio Ocularis, 1750. V. Bomba.

Nel 1586 se ne segna Barone Ferrante di Guevara.

MAZZELLA, *Descr. del Regno*, p. 475.

Appartiene piuttosto ad Arce vicino a Sora quel S. Bernardino che nato in Puglia, per desiderio di vedere i luoghi santi, si diede a pii pellegrinaggi per tutto il corso della sua vita, che nel tornare in Puglia, giunto in Arpino, e per la stanchezza costretto a posare, colto da infermità, e sofferti vari dolori pazientemente, quivi se ne morì e il corpo fu sepolto fuori le mura di Arpino nella picciola Chiesa di S. Giovanni, donde non molto dopo il Proposto della Chiesa di Arcano per rivelazione in sogno lo trasse e lo trasferì alla Chiesa di S. Maria d'Archi e la traslazione fu corredata da miracoli.

FERRARI, *Catologus Ss. Ital.*, 14 Oct. ex lect. offic.

CORNAR, *Hagiolog. Ital.*, 14 Oct. T. 2, p. 240.

36. Archiano

È riposto Archiano tra' feudi forse inabitati, posseduti in Abruzzo citra dall'Università d'Atessa, che ne aveva la metà nel 1669. È scritta *Arcana*.

Nuova situazione del Regno, p. 358.

Circa il 1085 Ugone Abate del Monistero di S. Giovanni d'Archiano ⁽¹⁾ fece una permuta con Rainolfo Vescovo di Chieti, cui diede Mucela, ovvero Mucchia presso Ortona.

Bulla Pascalis II, a. 1115, apud. UGHELLI, *Italia Sacra*, T. 6 in Teat., n. 17.

LUBIN, *Not. Abbat. Ital.*, Litt. A., p. 24.

Nel 1173 la metà di Archiano era feudo di Rainaldo di Monte Serrate, che lo teneva unitamente con Rainaldo figliuolo di Atenolfo, possessore forse dell'altra metà insieme col feudo della terza parte di Castiglioni si tassarono due soldati a cavallo, talchè di tanti pare capace l'intero Archiano, vale a dire popolato di quarantotto famiglie.

Catalogus Baronum sub R. Guill. ap. BORELLI, *Vindex Nob. Neap.* p. 113.

V. Castiglione.

Vi era la Badia o Monastero di S. Giovanni in Arelano, che altri vorrebbe leggere Arelano, descritta nella Diocesi Teatina nell'Abruzzo citeriore. Ugo abate di essa circa il 1078 fece un cambio con Rainolfo Vescovo Teatino. Pasquale II papa nel 1115 fece menzione di essa fra le chiese di quella Diocesi. Il Papa Alessandro III la confermò al Vescovo Teatino Andrea nel 1173.

LUBIN, *Notiz. Abbat. Ital.*, Litt. A., p. 24.
v. A. 1078, 1115, 1173.

⁽¹⁾ Nella Bolla pretese di correggere Lubin così: *De Arelano perperam de Arclano*. Se fosse stato ne' luoghi avrebbe lasciato il testo come stava, e veduto ch'è piuttosto *perperam de Arelano*. Nell'ultima edizione d'Ughelli nuovo error vi corse e si scrisse *de Ardano*. Archiano è oggi diruto come il Monistero, ed il territorio è appartenenza di Atessa. Il sito del Monistero è vicino a Tornereccio all'oriente di Verno, e non lontano dall'altro pur diruto Monistero di S. Stefano, che a questo di S. Giovanni resta a settentrione. In diocesi di Chieti.

Nel 1316 si registra il Monastero di S. Maria di Archiano, possessore di feudi di Torino, di Rocca Ofente, e di Salle, ma o forse fu scritto S. Maria invece di S. Giovanni, e si può supporre allora unito al Monistero di S. Stefano in Rivo Maris, o si dee cercare altrove questo Archiano.

V. Torino.

Per la Chiesa di S. Giovanni di Archiano e l'Abate di S. Salvo pagava il censo alla Mensa vescovile di Chieti.

Lettera 26 apr. 1556. V. S. Salvo.

Nel 1586 era barone Lodovico Scalegna.

MAZZELLA, *Descriz. del Regno*, pag. 476.

37. Archippe

S'attribuise ai popoli della Lidia un'altra spedizione in Esperia; e si vuole, che Marsia, condottiero di essi Lidj, fabbricasse alla sponda del Lago Fucino la città di Archippe ⁽¹⁾.

GELLIAN., ap. PLINIO *Historia Naturalis*, Lib. 3, c. 12.

SOLIN., c. 2, c. 12.

Si attesta Archippe edificato da Marsia Capitano dei Lidj. Ma si vogliono i Lidj sinonimi de' Toscani.

PLINIO, L. 3, c. 12.

GUARNACCI, *Orig. Ital.*, L. 1, c. 4, p. 195; L. 4, c. 1, p. 489.

⁽¹⁾ Solino disse Marsia Re dei Lidj. Virgilio poi finse, che a tempi di Enea un Archippe Re dominasse i Marsi. Nè manca chi trasse l'origine da Marsia il suonatore di Frigia. Così pure chi denominasse i Marsi Angizi, perciocchè col canto angustiarono le serpi, e perciocchè l'etimologia veniva da Angizia, sorella di Medea, e di Circe, e figliuola di Oeta. Voltero che costei dimorando presso al Fucino insegnasse loro quell'arte, ondè avvenne che morta fu avuta per Dea e le fu consacrato un bosco.

VIRGILIO *Aen.* L. 7.

UGHELLI. *Italia Sacra* To. I. in Mars. Praef.

Marsia è detto da Solino sull'autorità di Celio, ovvero di Gelliano,

La venuta dei Lidj si stima poco prima dei tempi di Evandro in Italia; circa gli anni di Gedeone fra gli Ebrei, nove o dieci anni dopo la spedizione degli Argonauti, che sono prima di Cristo circa a 1264 anni, e circa a settant'anni prima dell'eccidio di Troia.

DIONYSII ITALICI, L. 1, p. 14.

MAST., *Osserv. Lett.*, T. 4, p. 123.

BAVA, *Diss. Stor. Etrusc.*, p. 10.

GUARNACCI, *Orig. Ital.*, L. 4, c. 1, p. 464.

Quel Marsia o Marzia, che ordinariamente si fa Frigio, e che venne a competenza con Apollo per la Musica, e gliene

Re dei Lidj e fondatore di Archippe sul Fucino. Da Plinio, che lo trascrisse è detto Capitano de' Lidj. Non s'intende come potesse essere Re dei Lidj, colui che edificò Archippe nei Marsi. E se per Lidj si prendono i Tirreni, come s'intendeva che un Re dei Tirreni abitasse nei Marsi? Di più si dice, che Cacco da Tarcone Tirreno, al quale era stato mandato per legato del Re Marsia, fosse stato imprigionato. Se Tarcone dunque era tirreno, come poteva essere tirreno Marsia? E se Cacco fuggito dalla prigione ritornò nel luogo, ond'era partito, *unde venerat rediit*, come pervenne nei paesi circa il Volturno, quando era partito Marsia, il quale regnava nei Marsi? E se i luoghi occupati da Cacco erano di Marsia suo Re, cresce la inverosimiglianza. Avrebbe egli piuttosto dovuto occupare i luoghi spettanti a Tarcone suo nemico. E pure costui nulla possedeva nella Campania.

SOLIN.

PLIN., secund.

PEREGRINI, *De Campania Felici, dissertatio* 4, c. 7.

CATROU, *Stor. Rom.*, Lib. 16, an. 413, 77 Gelliano riferito da Plin. Lib. 3, c. 12. dice che i Lidj sotto la condotta di Marsia loro Capo popolarono i Marsi, e Marsia nelle terre medesime fabbricò la città Archippe, che fu inghiottita dal Lago Fucino che ivi si era formato all'improvviso: *Gellianus § sin. Lydorom*. Solino, l'Abbreviatore di Plinio, attesta le cosa medesima al cap. 8. *Quis ignorat ... lacum fucinum*. Nel lib. 7 dell'Eneide parla Virgilio d'un Archippo, che comandava la Nazione de' Marsi.

costò la pelle, si vuole che sia lo stesso Marso edificatore di Archippe secondo Plinio, e figlio di Circe, secondo altri. Tolto il velame della favola, pare che egli fosse stato uno degli introduttori della musica presso i Greci, i quali lo vantavano per inventore, che per altro si dee intendere di protezione e di tutela, Apollo.

GUARNACCI, *Orig. Ital.*, T. 2, L. 7, c. 2, n. 14 ex PLUTARCHO, *de Musica*.

Era già stata assorbita Archippe, Castello dei Marsi, da un gorgo del lago di Fucino. Gelliano registrò la memoria che dell'avvenuto si conservava ai suoi tempi: si spiegava per un'apertura di terra in voragine, in cui precipitò la città, e penetrarono poi le acque del lago. Talora nella decrescenza del lago si vedono le rovine d'Archippe, presso Trasacco.

GELLIAN, ap. PLINIO, *Historia Naturalis*, L. 3, c. 12.

SOLIN., c. 2, c. 12.

HARDUIN., in PLIN., L. c., not. 28.

E l'apertura del gorgo, in cui giacciono quelle rovine apparisce ancora nelle acque. Da esso, ad aumento del lago, sgorga sorgente d'occulta acqua per bocca non larga, ma rotonda. Di qui nacque la favola, che corre tuttora per la lingua del volgo, che dalla rilassazione dei chiostri di tal sorgente della Città Marsia, invece di quella d'Archippe, detta pure Archipenna, avesse origine l'intero lago e restasse in quello inabissata la città.

PHOEBONI, *Historia Marsorum*, L. 3, c. 1, p. 105.

Id., *ib.*, L. 2, c. 5, p. 72.

38. Arcipietra

Nel 1185 era Arcipietra ⁽¹⁾ in Marsi feudo di Crescenzio

⁽¹⁾ È scritto *Archipetram*, e si vede la voce da essa corrotta in *Ar-ciprete*. Era stata già da qualche tempo edificata da quelle rovine, che

di Capistrello, e per la tassa di un soldato a cavallo, pare che fosse popolato di ventiquattro famiglie.

V. Capistrello.

Non aveva avuto fine diverso dall'antica Archipenna il Castello di Arciprete edificato già non lontano dalle rovine di quella; perciocchè abbandonato e distrutto nella valle de' Marsi, era solamente restato il suo territorio in questi tempi posseduto dai Silverj Piccolomini.

PHOEBONII, *Historia Marsorum*, L. 3, c. 1, p. 105.

In quel tratto nel basso era stata edificata chiesa titolata a S. Rusino, là dove si voleva, che il santo avesse stabilito suo oratorio solitario. Vi avevano per lungo tempo fatta dimora i Cisterciensi, fabbricato contiguo monistero. Fra essi, e i vescovi de' Marsi erano state agitate liti anche lunghe per l'esenzione pretesa dai primi. Aveva però l'escrescenza del lago dirimite e le liti, e i dispendi, e a questi tempi giacevano le rovine del Monistero adeguate a terra neglette, e coperte di bronchi, e di spine; restava al sito il nome di S. Rusino, e se ne percepivano i proventi dall' Abate di Casamari.

ib.

Era stato il Febonio vicario generale della stessa Diocesi de' Marsi.

BENEDICT. *Glorie di S. Orant.*, c. 1, p. 13, et act. Cancell. Ep. Marsor.

non erano state assorbite dall'inondazione del lago dell'antica città di Archippe, detta pure Archipenna. Aveva perciò preso il Castello nome non molto diverso, situato nel colle vicino.

PHAEONII, *Historia Marsorum*, L. 3, c. 1, p. 105.

39. Ari

Ari, Terra d'Abruzzo citra, già sotto Carlo V di 46 fuochi, e nel 1595 di 38, benchè Bacco e Beltrano dicano che fosse di 56; nel 1669 ridotta a soli 21, e ducati 4:20 pagava annui > 88:20; dei quali 61:25 $\frac{1}{2}$ alla Corte e 26:44 $\frac{1}{2}$ a' Consegnatari.

SOFIA, *Descr. del Regno*, p. 92.

BACCO, *Descr.*, p. 169.

BELTRANO, *Descr.*, p. 308.

Nuova situazione del Regno, p. 84.

N'era Barone Gio: Francesco Capignano, e ne pagava d'adoo > 34:58 $\frac{1}{4}$. La giurisdizione delle seconde cause l'aveva Francesco de Palma, il quale vi possedeva ancora la Portolonia e la zecca, per tutte le quali cose si era nel 1651 tassato in > 2:44 $\frac{2}{3}$ alla Corte.

p. 357-358.

Circa l'anno 870 era la chiesa di S. Pietro nel luogo detto Ari delle appartenenti al Monistero di S. Liberatore della Maiella.

V. Serra Monacesca.

Nel 1145 Giordano di Rivello Barone di Giugliano teneva Ari in Contado Teatino, feudo di un soldato a cavallo, e con aumento ne offerì altrettanti per le spedizioni in Terrasanta.

Catalogosus Baronum, p. 135. V. Giugliano.

Il castello di Ari, detto Aregio, per ribellione di Napo-

lione Orsini, fu dal Re Ladislao devoluto al Fisco e concesso nel 1406 alla Comunità di Lanciano.

V. Lanciano, 1406.

Circa il 1431 si trova descritto nel vecchio codice delle tasse camerale il Monistero di S. Pietro de Aro ⁽¹⁾ dell'Ordine di S. Benedetto e della Diocesi Teatina.

LUBIN., *Notiz. Abb. Ital.*, app. p. 433 ex v. Cod. Tax. C. A.

Nel 1141 dal Re Alfonso il pagamento fiscale di questo Castello che da lui è detto Mari, e ch'era stato posto a saccomanno fu condonato per due anni, a supplica di Lanciano, aggiungendo che dopo di quello non ne avesse a pagare, che quattro per ciascuna Terra. Egli stesso dichiarò che questo Castello stasse incorporato alla Comunità di Lanciano e governato da quella, come stava allora.

V. Lanciano, 1441.

FELLA, *Chronologia Urbis Anxani*, c. 19, n. 31.

Nel 1443 era posseduto dalla Comunità di Lanciano che si fece valere la sua esenzione per l'aduo e servizio feudale.

V. Lanciano, 1443.

Aro la chiamò nel 1450 Biondo, e la ripose a man dritta d'Ortona.

BIONDO, *Italia Illustrata*, Reg. 12, p. 213.

Girolamo figlio di Masio Ari detto della città teatina, e che fu il secondo Rettor Generale della Congregazione del

⁽¹⁾ Il LUBIN disse che forse era Ari Terra a sette miglia da Chieti verso l'oriente d'inverno in Apruzzo Citeriore.

B. Pietro di Pisa, vale a dire l'immediato successore di lui, nel 1453 fu compagno generale nella Marca Trivigiana e divenne Rettore del Monistero di sua Congregazione in Padova; era stato nel 1452 Rettore del Monistero di S. Maria Maddalena, di Vicenza, chiamato comunemente Fra Girolamo d'Abruzzo, cui scrisse con venerazione Gabriele Medici di Ferrara, eremita della Congregazione stessa, come ad uomo di soavi ed amabili costumi, e degno di tutta la stima, e gli mandò un libro composto da Giovanni di Tossignano, poi Beato, vescovo di Ferrara, morto nel 1446. Con quel Gabriele ebbe Girolamo carteggio, e si ha una lettera di lui a quello scritta prima della Pasqua nel 1455 allorchè era Rettore del Monistero di Padova, come quello compagno generale. Da essa si raccoglie quanto Girolamo fosse tediato degli affari economici non leggieri, e non soavi, che pativa nel Governo di quel monistero situato dentro di Padova e soggetto a varie cure secolari e a varie condizioni, lontano dalle quiete e dalla conversazione di quello tanto da lui desiderata, e lo prega almeno a visitarlo per via di lettere, anzi ad accelerare la sua venuta dopo la Pasqua, in cui si farebbe dal Rettor Generale coi compagni la visita della Provincia Trivigiana e, finita essa, si celebrerebbe il Capitolo Provinciale in Venezia nella festa dell'Ascensione.

Charta Procurationis 1429, 13 Martii in Acta Johannis de Bagnacavallo ap. SAJANELLI, *Monum.*, Congregationis B. Petri de Pisa, Lib. 1, p. 31, To. 1.

Epist. HIERON. ap. SAJANELLI, ib. Lib. 3, p. 314.

Epistula F. Gabrielis Medici, sine data, apud SAJANELLI, L. c., Lib. 3, p. 430.

Epist. F. HIERON. sine data, apud SAJANELLI, ib., p. 431.

Nel 1458 ne confermò il possesso alla Comunità di Lanciano il Re Ferdinando.

V. Lanciano, 1458.

1467. Dal possesso di circa trenta anni fu spogliata la terra di Lanciano del castello d'Ari nelle ultime guerre, vale

a dire circa il 1467. Ne fecero i Lancianesi supplica al Re, ostentò l'autentico privilegio del Re Alfonso la promessa ottenuta, anzi ordinata dalla restituzione del Dominio Criminale, e Civile, e colla Giurisdizione, che vi godeva, aggiungendo che pareva giunto il tempo opportuno ad essere eseguita. Il rescritto però del Re si contenne nei limiti, ch'egli provvederebbe in maniera, che l'Università di Lanciano se ne sarebbe contentata.

Diploma Regis Ferdinandi, 17 nov. 1467.
V. Lanciano.

1500. Nel vecchio codice della Tassa Camerale, forse del secolo XIV, fu descritta e tassata la Badia di S. Pietro di Aro dell'Ordine di S. Benedetto della Diocesi Teatina.

LUBIN, *Not. z. Abbaz. Ital.*, Append. Litt. A, p. 433.

Nel 1502 gli Aresi fecero istanza alla Comunità di Lanciano, perchè loro permettesse di scacciare dal castello gli Schiavoni ed Albanesi, come si era fatto nella Comunità, ed in altri luoghi, e fu loro permesso in vigore delle facoltà per privilegi Reali.

Parlamentum Lanciani, 22 genn. 1502 cit. apud. FELLA, *Chronologia Urbis Anxani*, c. 19, n. 35.
V. Lanciano, 1502.

Nello stato della Mensa Vescovile di Lanciano nel 1518 fu segnato il Clero d'Ari annualmente per Sinodo, per procurazione e per censo in denaro.

Notula Redditorum, V. Lanciano, 1518.

La chiesa di S. Pietro ch'era scritta a Laro fu per abbaglio detta S. Pietro a l'Oro, cui non appartiene tassata a sinodo e a Procurazione.

ib.

Ed i Cherici di Modio furono segnati anch'essi a censo in denari.

ib.

Nel 1529 per titolo di infedeltà fu colle Terre d'Arielli e di Frisa devoluto alla Corte e concesso con quelle ad Emmanuello de Vega e dopo molto tempo pervenne in mano di Filippo Dorio.

V. Lanciano, 1529; FELLA, *Chronologia Urbis Anxani*, c. 15.

Nel 1572 era la cura d'Ari sostenuta da Carlo con titolo di Vicario, il quale intervenne al Sinodo arcivescovile in Lanciano.

Synodus Lancianensis, 9 sept. 1572.
V. Lanciano.

1581. Il Capitolo di Lanciano prese possesso della chiesa rurale di S. Bartolomeo del suffeudo di Turri, vacata per la morte del Rettore Giovampaolo Stocchetti conferita ed unita all'Arcivescovo.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Dominici Mancin., in Feudo Turri, 10 novembris 1581, in Archivio Cathedralis Lanciani, n. 114.

1585. Per denunzia della Comunità d'Ari l'arcivescovo Bolognini commise informo criminale contro all'arciprete del luogo per vari scandali.

Decretum Archiepiscopale datum Lanciani, 30 sept. 1585, in Archivio Cathedralis Lanciani, n. 422.

1591. Dal Contestabile Colonna era stato dato a Frigerj in enfiteusi il feudo di Modio, detto Mojo, in quello d'Ari per annui cinquanta ducati, libero da ogni peso e l'Frigerj

fece ritardare l'annua decima delle ghiande che il Capitolo soleva esigere pel Beneficio di S. Giusta e S. Tommaso, a se addetto. Avvisò di più Fabrizio de Filippi arciprete d'Ari che i fattori di quel tenimento pretendevano il terraggio dei grani seminati ne' terreni di S. Ciusta e che riceveva molestie ed occupazioni da altri su quello, e sul Beneficio di S. Bartolomeo. Il Capitolo ne scrisse al Contestabile Figlio per ottenere giustizia.

Epistula Capituli Lanciani ad Comestabil. Columna cum insertione Ep. Archipresb. 3 aug. 1591, in Archivo Cathedralis Lanciani, n. 436-437.

1600. Era stata unita la Badia di S. Pietro alla mensa dei Canonici di Chieti; e nel 1600 l'arcivescovo di Lanciano riferì alla S. Congregazione, che ne venivano possedute da quelli le rendite, ma che la Chiesa, per cui avevano quei Naturali particolare devozione, e la dicevano per una certa tradizione stata di Monistero de' Basiliani, era rovinata e smantellata.

Relat. A. 1600. V. Lanciano.

Nel 1606 Andrea arciprete d'Ari a 18 giugno, d'ordine dell'arcivescovo, pubblicò la costituzione di Pio V contro agli offensori delle persone d'un Tribunale di Roma.

Affixio Bullae, Ari 18 iun. 1606. V. Lanciano.

Quando nel 1616, fu visitato questo castello dall'arcivescovo Mongiò, era arciprete Andrea di Vincenzo nella chiesa matrice di S. Salvatore; e ne era barone Giovan Vincenzo Ramagnani. Si conservava nel maggiore altare il Sacramento a spese della Confraternita di tal titolo. E si venerava in esso un'immagine della Vergine colà trasferita dal vicino castello distrutto di Turri. Nel territorio d'Ari si notò la chiesa di S. Pietro ad un miglio dall'abitato, beneficio rurale, ma di rendita aggregata al capitolo della Metropolitana di

Chieti, e data a livello al barone. Erano nel territorio la chiesa di S. Nicola, ad alto alla piana, e di S. Maria in Frasconara, tenute dallo stesso Capitolo Teatino, ma sotto canone di cera. L'altra era di S. Agostino tenuta dal Barone pure con picciolo censo. Tassò l'arcivescovo all'arciprete di non potere esigere per l'esequie dei defunti che due carlini; e mezza libbra di cera, e pei fanciulli la metà, e due soli carlini pei matrimonj.

Acta visitationis 12 nov. 1616, in Archivo Curiae Archiepiscopalis Lanciani.

Nel 1618 fece il nuovo arcivescovo Romero visitare la parrocchiale di S. Salvatore, in cui era arciprete Locemo di Ippollito, e restarono sospesi tre altari, perciocchè trovati senza dote: si tornò a visitare nel 1619, e si stette all'attestato di Francesco Antonino stato economo in Ari, che testimoniò d'essere solito andare a conto degli Ufficiali; o siano Procuratori Laici le spese delle cere necessarie alla chiesa; non già dell'arciprete. La chiesa di S. Giovanni Battista fuori le mura ad un quarto di miglia, edificata di fresco aveva del concorso, e vi si faceva festa nel giorno del Santo; ma ne restò sospesa un'immagine della B. Vergine. E l'altra chiesa di S. Pietro ad un miglio dal castello, minacciando ruina, nè avendo il Barone d'Ari Giovan Vincenzo Ramagnani curato il ristoro, si ordinò che si demolisse; il Capitolo teatino edificasse altare del Santo dentro alla chiesa di San Salvatore, con dote pel mantenimento di annui venticinque carlini per essa, e per l'annuo censo alla cattedrale di Lanciano.

ib., 4 sept. 1619, f. 71.

ib., p. 99.

1628. Nella chiesa di S. Salvatore, e nello Spedale di S. Antonio in Ari la Curia Arcivescovile di Lanciano pose per sagristano nella prima, e per ospitaliere nella seconda Vincenzo di Cantelmo.

Patentale Vic. Lanciani, 7 decembris 1628, in Regesto Gervasii, f. 353, in Archivo Archiepiscopali Lanciani.

Nel 1638 rassegnata l'Arcipretura di S. Salvatore d'Ari da Giovambattista de Blasiis, fu conferita ad Andrea di Meedo dalla Curia Arcivescovile.

Decretum Curiae Lanciani, 13 aug. 1638, in Regesto Gervasii, T. 267, in Archivio Archiepiscopali.

Nel 1664 furono descritti i fondi del Capitolo di Lanciano nei feudi di Turri e di Moggio presso il feudo di Orne, giusta il vallone di Orsogna.

Acta in Curia Civili Lanciani, 20 iun. 1664 in Archivio Cathedralis Lanciani, n. 640.

Nel 1671 in Ari la Chiesa Matrice del titolo di S. Giovanni Battista aveva la Confraternita dell'Assunta e vi era a parte dell'Assunzione edificato dall'Arciprete Andrea di Mecodo da qualche tempo defunto. L'altra Chiesa della Misericordia fuori la terra con cella vicina abitata da un Romito. E l'altra di S. Maria delle Grazie pur fuori aveva non lontana la Chiesa di S. Giovanni Battista di pura devozione.

Acta visitationis 1671, 14 maii in Archivio Archiepiscopali Lanciani.

Nel 1673 per l'autentica, di cui mancavano le Reliquie di questa Parrocchiale, comunicato l'affare alla S. Congregazione, si ebbe rescritto che, stante la tradizione e la devozione del popolo, si fossero seguite a venerare.

Regolect. S. C. in Acta visitationis 1637 et Decr. 19 ianuarii in Archivio Archiepiscopali Lanciani.

40. Arielli

Ariello Terra d'Abruzzo citra, che compiva già nei tempi di Carlo V 45 fuochi, e, nel 1595, 63. Nel 1669 soli 48 a > 4:20 pagava alla Corte > 70 72 ⁵/₇, ed a' Consegnatari > 130: 87 ⁴/₆; in tutto 201:60. Nell'anno stesso n'era possessore Pietro di Monte, e ne pagava d'adoo > 72:68. Luca Andrea Arcuccio ne pagava dal 1651 adoo a parte per le prime e seconde cause, per la Portolania e per la Zecca > 4:79.

SOFIA, *Descr. Regn.* p. 92.

BACCO, *Descr.*, p. 169.

BELTRANO, *Descr.*, p. 308.

Nuova situazione del Regno, p. 84; p. 360.

1096. Registra il Lubin un monistero del titolo di S. Donnino nella Corte d'Argella circa il 1096, non lontano dal monistero di S. Maria di Laurenziatico; e dice questo oltre

il fiume Gallico. Sembrano mal trascritti i nomi e non aventi che fare con Ariello.

LUBIN, *Notitiae Abbatiarum Italiae*, Litt. A, p. 26 et *Cronica Casinensis*, Lib. 4, cap. 18.

Nel 1145 per la sovvenzione alla guerra di Terrasanta fu descritto, e tassato Argello (1), come feudo di Boamondo Conte di Manoppello e come feudo di un soldato a cavallo, vale a dire di presso ventiquattro famiglie.

Catalogus Baronum sub Rege Guill., apud BORELLI, *Vindex Neapolitanae nobilitatis*, p. 101.

V. Manoppello.

Nel 1395 la Nobil Donna Benvenuta d'Ariello, detto Argello, la quale per la qualità e pel cognome mostra di essere discendente degli antichi possessori di questo Castello e la quale è la moglie del Nobil Uomo Antonio Cerasole, vendette la metà di Arielli ai fratelli Pietro, Pippo e Denno Ricci di Lanciano.

V. Lanciano, 1395.

Nel 1401 fu concesso Arielli dal Re Ladislao a Lanciano.

V. Lanciano, 1401.

Nel 1442 il Re Alfonso accampò presso di Ariello, donde agli 11 di luglio segnò indulto e conferma di privilegi a favore di Guardia Grele.

Diploma Regis Alphonsi dat. in campo prope Ariellum, 11 Iulii 1442.
V. Guardia Grele.

(1) *Angenum* è nella stampa, svista forse dell'amanuense o dell'editore, invece d'*Argellum*.

Nel 1443 era posseduto dalla Comunità di Lanciano, che si fece valere la sua esenzione per l'adua e servizio feudale.

V. Lanciano, 1443.

Nel 1450 Biondo nominò questa terra d'Ariello sotto Crecchio.

BIONDO, *Italia illustrata*, Regione 12, p. 213.

Nel 1458 fu Argello confermato alla Comunità di Lanciano che lo possedeva dal Re Ferdinando.

V. Lanciano, 1458.

Era stato il Castello d'Arielli talmente saccheggiato dalle genti di Virgineo Orsini, che tutti gli abitatori, a riserva di tre fuggiti o passati a fil di spada, l'avevano ridotto desolato affatto, e per poterlo rimettere in piedi il Re Federico nel 1496 lo fece immune per dieci anni dalle funzioni fiscali.

V. Lanciano, 1496.

FELLA, *Chronica Urbis Auxani*, c. 19, n. 12.

Nel 1518 si segnò nello Stato della Mensa del Vescovo di Lanciano il clero d'Argello a sinodo, ed a procurazione annui; e la chiesa di S. Pietro all'Oro per le stesse, ma fu certamente scritto Oro invece d'Aro e posposto il sito.

Notula redditorum, A. 1518. V. Lanciano.

Nel 1522 Matteo della Marca era arciprete di S. Nicola d'Arielli ed era unitamente Rettore di molte chiese e cappelle e dello Spedale; cioè chiesa di S. Pietro di Casale, e spedale di S. Antonio con annessi; chiesa dell'Annunziata colle cappelle di S. Liberato, e di S. Giovanni; chiese di S. Maria della Ritrosa, di S. Giacomo, di S. Stefano, di S. Alicandro, di S. Andrea, di S. Pietro di Magnano; tutte nelle pertinenze d'Arielli. Egli le rassegnò tutte in mano

del Vescovo Angelo Maccafani, dal quale furono unite ed incorporate alla Mensa del Capitolo della Cattedrale di Lanciano, colle rendite, detratta una congrua porzione per un cappellano, che facesse le veci dell'arciprete in S. Niccola in Arielli; a presentazione dell'Università.

Bulla Episcopi Lanciani, 30 dec. 1522.
V. Lanciano.

Nel 1529, devoluto con Ari e Canoa alla Corte, fu concesso ad Emmanuello de Vega e dopo qualche tempo pervenne cogli altri due a Filippo Doria.

V. Lanciano, 1529.
V. Ari, 1529.

Nel 1572 Giovanni Battista Ricciardoni, arciprete d'Arielli, intervenne al Sinodo tenuto dall'Arcivescovo in Lanciano.

Synodus Lancianensis, 9 sept. 1572.
V. Lanciano.

Nel 1586 era Barone Prospero Arcuzzo.

MAZZELLA, *Descrittione del Regno*, p. 475.

1592. Era popolata Villa nova nel territorio d'Arielli per lo più da coloni sopra suolo di terreni del Barone, cui corrispondevano la parte domenicale de' frutti.

Instrumentum regii notarii Tarquinii Falchini, Lanciani 15 Februarii 1592, reassumptum per Notarium Iohannem Dominicum Mancini, ib. 27 Octobri 1594, in Archivo Cathedralis Lanciani, n. 164.

1606. Francesco Antonino arciprete d'Arielli, a' 28 maggio affisso con Bolla di Pio V.

Affissio Arielli, 28 maii 1606.
V. Lanciano.

Nel 1613 morì Scipio Arcuccio, Barone di Arielli e di Villa nova; è strano quanto dall'Arcivescovo di Lanciano Mongiò si pretese per dritto funerale, cioè il miglior cavallo con guarnimenti, il miglior letto con fornimenti e la spada del Barone. Si fondava il diritto sulla Bolla della Cena. Perché gli eredi ricusarono, l'Arcivescovo spedì monizione che fra tre giorni adempissero sotto pena di scomunica, in Ortona a Prospero Antonio figlio ed erede, ed a Feliciano Arcuccia vedova di Scipio. Costui dal Palazzo d'Arielli in cui risiedeva fece le solite eccezioni sulla brevità del termine, sul non essere ancora dichiarata tutrice per decreto, sul non essere passato l'anno a deliberare l'adizione, o la rinunzia della eredità; ma non lasciò di opporre di non avere ella mai sentito in Apruzzo l'uso di dare tali robe nella morte de' Baroni; nè d'averle date Scipio nella morte del Barone Prospero suo padre; nè d'essere state mai cercate dagli arcivescovi predecessori ed appellò al papa Paolo V.

Monitorium Archiepiscopi Lanciani, Dat. ib. 23 Aug. 1613 et Instaut. et Instrumentum regii Notarii Dominici Antonii de Nardis de Lanc., Arielli 26. Aug. 1613 in Aedibus pro Jur. mort., in Curia Episcopali Lanciani, f. 1, 2, 3 et 5.

Nel 1616 era divenuta Matrice la chiesa di S. Giovanni Battista, e ne era morto l'arciprete Maurizio de' Maurizj; vi aveva la famiglia Arcucci, Baronessa del Castello, l'altare di S. Maria degli Angeli con cappellania a sua presentazione. L'altro altare dell'Assunta della famiglia Camilli era stato edificato nel 1584. E l'altare del Rosario era della Confr-

ternita di quel titolo. La chiesa che era stata matrice titolata di S. Niccolò, e nella quale prende possesso l'arciprete e presso alla quale aveva le case arcipretali, era stata lasciata per maggior comodo del popolo. Avanti alla porta del Castello la chiesa di S. Rocco, e presso a quella lo spedale. Ma l'una e l'altro bisognosi di ristoro.

Acta visitationis, 1616 13 Nov., in Archivio Archiepiscopali Lanciani.

Nel 1618, vacava quest'arcipretura e fu visitata la chiesa di S. Nicola, ma trovata sfornita di tutto, e precisamente l'altar maggiore. Allo Spedale, quasi rovinato, si applicò pel ristoro la terza parte delle sue rendite; e si ordinarono i rendimenti dei conti agli amministratori del Monte. Fu replicata la visita nel 1619 nel settembre; e pare che allora fosse istituito arciprete de' SS. Niccola e Michele Arcangelo d'Arielli Luca Andrea Ramignano; e se nel 1620 si disse nell'Agosto che egli teneva quella cura da circa due anni, quando la rassegnò ad Ascenzo Bardari per cambio, con autorità di Paolo V papa. Teneva il Bardari la cappella de' SS. Niccola e Tomaso di Bucchianico e la cedette al Ramignani, che cedette a lui l'arcipretura d'Arielli. Fu presente all'atto del possesso a 5 agosto il Barone d'Arielli Prospero Arcucci.

Acta visitationis, 1618 11 Jul., f. 35, in Archivio Archiepiscopali; ib. f. 79.

Bulla Pauli P. P. V. 5 et 18 Augusti 1620, in Regesto Romer., f. 281 et 319, in Archivio Archiepiscopali Lanciani.

Per morte del Bardari nel 1622 il papa Gregorio XIII conferì l'arcipretura di S. Niccola d'Arielli a Bernardino di Fazio.

Bulla Gregorii P. P. XIII, data 11 dec. 1622, in Regesto Gervasii, f. 338, in Archivio Archiepiscopali.

Per morte di Marco Antonio Modesto era vacante l'arcipretura d'Arielli dall'ottobre 1653 e per l'assenza dell'Arcivescovo vi si erano posti vari economi e Vicari Apostolici curati. Finalmente il Gervasi intimò il concorso nel luglio 1659.

Intimatio Concursus 1 Julii 1659, in Regesto 2. Gervasii, f. 89 et 310, in Archivio Archiepiscopali Lanciani.

Nel 1671 la chiesa Matrice visitata dall'arcivescovo Alvarez aveva preso titolo di S. Michele Arcangelo. Era di fondazione dell'Università. Vi esisteva l'altare di S. Maria degli Angeli della famiglia Monte, Signora della Terra; esistevano le due, o piuttosto una Confraternita del Rosario, e del Sacramento. La chiesina di S. Rocco fuori e presso la Terra; l'altra chiesa di S. Maria delle Grazie pur fuori, e procurata da un divoto; e la chiesa di S. Brigida fuori anch'essa e dichiarata sospesa. La chiesa già Matrice di S. Niccola in fine della Terra, in cui prende possesso l'arciprete, si trova ristorata di nuovo. Nella Villa distante un miglio stava in piedi la chiesa di S. Matteo.

Acta visitationis, 1671, 11, 12 Maii, in Archivio Archiepiscopali.

Resta incerto l'anno, in cui morì il Marchese Fiascone, Barone di Castelnuovo e di Arielli intestato. All'eredità di lui concorsero Anna de Oxes, maritata nel Vasto con uno degli Spadari, e gli Arcangeli di Lanciano. Alla prima però, forse più prossima in grado, furono liberate alcune somme dai Tribunali di Napoli.

Epistola Can. Cinerin., 12 Ianuarii 1776.

41. Arischia

È Terra d'Abruzzo ultra e nell'opera dei *Nomi delle Provincie e Terre del Regno* detta per errore *Arche*. Dal Sofia

Arischia, che asserta aver fatto nella vecchia numerazione 147 fuochi; in quella del 1595 fin a 238. Nella *Nuova situazione* del 1669 è chiamata *Arische* e numerata di 283 fuochi. Per essi a > 4 : 20 pagava > 1188 : 60 alla Corte.

Nom. Prov., p. 7.

SOFIA, *Descr. d. R.*, p. 99.

ENGENIO, *Descr.*, p. 177.

BELTRANO, *Descr.*, p. 314.

Nuova situazione, p. 92.

Nell'anno 1153 dal Papa Anastasio IV si spedì conferma de' Privilegi al vescovo Reatino, ed in esso, numerandosi gli Oratori e monisteri della Diocesi, si pone: *S. Leontii in Classina et S. Lacer. in Fasso*. Era allora la Diocesi Amiternina passata ed unita a quella di Rieti. Ora in *Fasso* pare che accenni in *Cafasso* (1).

Breve Anastasii IV, 1153, apud UGHELLI, *Italia Sacra*, To. 1, ad Reate, n. XXIII, col. 1198.

(1) Quanto alla denominazione che traggono da Campo o Casa di Faggio o di Fasso, è a riflettere un passo del Pieri all'anno 1302, in cui viveva. Trattando de' Ghibellini usciti che penetrarono in Firenze, ei disse: « Vennero alla terra, e puosersi nel Cafaggio del Vescovo presso a' Servi Sante Marie, e schieraronsi ivi ». Consimil frase usò il dotto Salvini nella traduzione d' Omero; volgendo le voci indicanti siti di Troia: « a *Porta Scea venia, e al Faggio* ». E altrove:

Venne alle Scee Porte e a Gafaggio, o, come Biscioni ripete nell'Indice: Cafaggio. Probabilmente, come il Domenichi scrisse, Camariuolo in senso di gran Mariuolo; altri in senso di camangiare in senso di mangiar copioso; così Salvini Cafaggio in senso di Faggio grande; o di selva di molti faggi uniti.

PIERI, *Cronic. d' Italia*, p. 80.

HOMER. *Iliad.* Lib. 9 et 11, et lib 6. *Traduz. del SALVINI*.

DOMENICHI, *Facezie e Motti*, Lib. 2, p. 133.

Nell'anno 1185 Gentile Vetulo, Barone di S. Vittorino, era possessore di Arischia, per feudo di un soldato a cavallo, vale a dire di ventiquattro famiglie.

Nel 1257 l'arciprete di S. Vittorino assertò d' avere la prerogativa di mandare il Crisma nel Castello di Arischia.

Capitularium 21 Ianuarii 1257.

Il monistero di S. Benedetto nel 1303 dipendente dalla Badia di Casanuova, e dell'Ordine Cisterciense, diede motivo di controversie col Vescovo dell'Aquila (1).

Era forse detta S. Benedetto d'Acquaviva; ed è così tassata nelle Decime Papali del 1403 senza specificazione dove l'Acquaviva si fosse. Il fatto però è che dal 1331 la chiesa di Cafacio si disse per equivoco di S. Benedetto La Cafasse, invece di S. Niccola, seppure allora aveva tal titolo, e diede cagione all'equivoco l'essere nel 1331 Grangia della

(1) Il Lubin, seguitando senza esame l'assertiva di Ughelli, credette questo monistero presso le mura della Città, e vi aggiunse di più che a tempi suoi, cioè nel 1693, era dentro la città sotto il titolo di S. Maria della Riviera. Venne l'inganno, perciocchè quest'ultimo, il quale ha diversa origine, è pure de' Cisterciensi; ma della Riforma. Meglio avrebbe detto, che v'era altra chiesa dentro della città dello stesso titolo di S. Benedetto sotto il Rettore prete secolare con titolo di Abate e con cura d'anime. E che questa Rettoria era succeduta in Arischia, e poi nell'Aquila, alla Propositura o Badia di S. Benedetto delle Cafasse d'Arischia, ora S. Niccola convertita in Convento di ritiro dei Minori Osservanti, a lui noto, anzi creduto fin dal 1206 monistero Cisterciense e del titolo di S. Niccola, e confuso col monistero di S. Niccola di Corno, al di là del monte di tal nome.

LUBIN, *Notitiae Abatiarum Italiae*, l. a., p. 21 ex UGHELLI, l. c.

LUBIN, *ib.*, Litt. A, p. 12, n. 2.

Badia di S. Spirito d'Ocre, aggregata all'altra Badia di Casanova.

Acta Decimarum, 1403.

Nello stesso anno il vescovo Aquilano, nel quale era poi passata dal 1257 la diocesi d'Amiterno, concedette ai Cisterciensi l'esenzione dalle decime pe' beni dei tre monisteri di S. Spirito d'Ocre, di S. Maria del Monte, e S. Benedetto presso l'Aquila.

Nel 1313 si nota in Registro degli Estimi delle chiese, dopo quello di S. Pietro di Preturo la chiesa di S. Niccola; ma non si dice di qual castello. Dall'altro canto non è notata alcuna chiesa d'Arischia. Pare che sia dunque S. Niccola delle Cafasse.

Extim. Ecclesiarum, 1313.

Nel 1321 il Re Roberto fra i beni di Casanova pose la chiesa di S. Benedetto le Cafasse nel Contado dell'Aquila (1). Facilmente la chiesa delle Cafasse aveva altro titolo, oppure se aveva quello di S. Benedetto, lo cedette poi alla chiesa di S. Benedetto, edificata dentro la terra d'Arischia. Più facile pare il primo. Potrebbe ancora essere stato che nel 1331, per la vicinanza alle Cafasse, si fosse detto S. Benedetto le Cafasse, cambiando la chiesa parrocchiale con questa. Della contrada Cafasse o Cafacio si ha memoria dal 986, ma come spettante ad Amiterno. Si legge poi nel 1407 in un Registro di Decime la chiesa di S. Benedetto d'Acquaviva, della quale non si ha altra memoria, nè si sa se si tratti di questa o di altra d'altro luogo. Fra tante incertezze resta il dubbio indeciso, ma resta ancora a decifrare, se il

(1) Le parole del Diploma sono: *Sanctus Benedictus Zecavasseri*, per errore del copista, e nell'originale forse diceva *de' Cafasse Comitatus Aquilae*.

titolo d'Abate, che prende S. Benedetto dentro le mura, di Arischia, lo prenda perchè S. Benedetto delle Cafasse, quando sia stato qualche volta così detto, l'abbia preso abusivamente dall'essere stata Grangia della Badia di S. Spirito d'Ocre.

Diploma Roberti, apud PHEBONI *Historia Marsorum*.

Si nominò S. Benedetto delle Cafasse nel 1330 per una delle chiese o Grangie della Badia di Casanova, ma dipendente dal monistero di S. Spirito d'Ocre, amministrato da quello di Casanova. Forse allora fu con errore detto di S. Benedetto invece di S. Niccola; per equivoco colla chiesa Matrice d'Arischia.

Diploma Regis Roberti, 10 Decembris 1330.

Nel 1331 occupati al monistero di S. Spirito d'Ocre, ed a quello di Casanova de' Cisterciensi varii beni si fecero dal Re Roberto restituire, e si notarono fra essi: *S. Maria de Paganica*; questa pare S. Maria del Monte; *S. Benedictus Zecavasseri Comitatus Aquilae*.

Diploma Roberti 1331, apud PHEBONI, *Historia Marsorum*, l. 3, p. 237.

Questi due di S. Benedetto sembrano evidentemente un solo.

Il Lubin fra le Badie ripone S. Niccola d'Amiterno.

LUBIN, *Notit. Abb.*, p. 12, e c. UGHELLI, T. 6, p. 839 primae editionis.

Nel 1333 Lelio era abate di S. Benedetto d'Arischia.

Instrumentum 9 Aprilis 1333.

Nel 1345 era già nell'Aquila non terminato d'abitazioni il locale di Arischia. In esso furon venduti alcuni Casali a Iacopo di Cecco d'Arischia; così altri nel 1356 e 1359 e seguenti da altre persone.

Inst. r. N. Nicol. di Franc. di Pile 1345, X. Nov., in Arch. dello Sped. Magg. Aquilano, n. 17.

Instr. r. N. Nicolai di Mattarello di Roj 1356, 10 Genn., ib., n. 34.
Instr. r. N. sudd. 1359, 13 Nov., ib., n. 41.

Nel 1460 Antonio Battista de Gaglioffi Aquilano espose al papa Pio II che avevano i suoi progenitori fondata e dotata la chiesa di S. Niccolò de' Cafaggi; ch'egli stesso l'aveva difesa e protetta: che nel luogo alla chiesa contiguo vi abitavano alcuni romiti; ma che per loro incuria varii furti ed altri delitti vi si erano commessi. Essere cessati i Divini Uffici, a rimettere i quali e la devozione, egli stimava spediente di cedere il luogo in convento di Religiosi Mendicanti dell'osservanza, e di indurre in esso Guardiano e Frati. Il papa segnò la supplica a 10 di luglio dell'anno scorso con rescritto che si delegasse un giudice perchè, esaminati quei romiti, s'informasse e, trovato vero l'esposto ed avendo l'assenso dell'ordinario locale, rimovesse i romiti e concedesse il luogo ad Antonio Battista per compire l'erezione del nuovo convento. Morì l'Anton Battista prima di spedire il Breve, onde Gaglioffo dei Gaglioffi, zio di lui, per effettuare la volontà di quello, espose di nuovo l'esistenza delle stesse cause ed ottenne Breve de' 13 di giugno di quest'anno, col quale Pio II commise all'arciprete di S. Biagio di S. Vittorino dell'Aquila quello stesso, che al giudice delegato aveva firmato in rescritto di commettere; mutando la concessione da Anton Battista a Gaglioffo (1) e facendo salvo il diritto della chiesa parrocchiale e di qualunque altro.

Breve Pii P. P. II, Datum Romae id. Ian. (corr. Iun.), Pont. A.

(1) Il Riviera trovò menzioni di quel Gaglioffo e di Jacopo Antonio de' Gaglioffi nell'anno 1463.

3, 1460, ex Archivo Archiepibitali S. Blasii, et copia authentica apud RIVERA, *Memorie Historia Aquilana*, p. 72, 73 et ib., p. 44.

Bulla Data ib. VI id. Julii, Pont. A. 2, cit. in supr. dict.

Nel 1475 Margherita, figlia del notaio Marino di Pizzolo, per testamento prescrisse di fare un'immagine di S. Niccola nella chiesa di S. Niccola dei Cafaggi, tenuta da Religiosi dell'Ordine de' Romitani.

Testamentum Regii Notarii Bartolomei Petri Antonii de Aquilis, Aquilae 1475, f. 150, apud RITII, p. 4466.

Nel 1490 il monastero di S. Niccolò ricevette concessione d'un terreno selvato in territorio di S. Vittorino, giusta i beni d'esso monistero. Era dunque allora abitato da monaci capaci di possedere.

Instrumentum regii Notarii Dominici Nicolai de Piczoli, 26 Aprilis 1490, apud RITII, p. 1324.

Nel 1502 de' ritratti dalle locazioni degli erbaggi e de' pascoli, una metà si godeva indivisa fra il popolo fuori e dentro dell'Aquila, ed un'altra metà unicamente dal popolo fuori.

Instrumentum regii Notarii Io. Baptistae de S. Eusanio, Aquilae 30 Maii 1502, apud RITII, p. 2906.

Nel 1554 però il popolo di Arischia dentro godeva di sua porzione l'intera metà, ma non senza controversia di lite con il popolo fuori. Si venne poi a convenzione nel 1559 e si disse che le rendite popolari, consistenti in terreni aratori, prativi ed anche selvati, se ne dividesse il ritratto in tre porzioni, due pel popolo fuori ed una pel popolo dentro dell'Aquila. Alla locazione dovessero intervenire gli Ufficiali

dei due popoli. Degli erbaggi e de' pascoli di tutta la montagna si facesse la divisione per rata di fuochi. Vi era una terza specie di fondo che si chiamava *difensa*, e questa si dichiarò comune fra i due popoli, giusta la forma della vecchia transazione. Nel 1582 il popolo dentro disponeva d'un terreno dentro le mura dell'Aquila e presso a quelle nel locale di Porcinaro. Intanto il popolo fuori, avendo nuove differenze per confine col popolo di Pizzoli, fu eletto arbitro comune per decidere Bartolomeo Porcinari.

Instrumentum regii Notarii Io. Bernardini Portii, 17 Novembris 1554, apud RITH, p. 2464.

Instrumentum regii Notarii Iosephi Margici, Aquilae 16 et 20 Novembris 1559, apud RITH, p. 5638.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Bernardini Portii, Aquilae 4 et 17 Augusti 1582, apud RITH, p. 5557.

Nel 1545 i Massari del popolo dentro dell'Aquila diedero a fitto la selva del Paco al luogo di Valle Vassara, in territorio d'Arischia fuori. Spettava forse per rata all'uno ed all'altro popolo. O per quelle divisioni o per altro, il popolo d'Arischia fuori nel 1553 aveva introdotta lite avanti al Governadore nell'Aquila e riportata sentenza a favore; ma ne aveva il popolo dentro appellato all'Udienza della Provincia, onde il primo s'aveva eletto per Avvocato Niccolò Araneo.

Instrumentum regii Notarii Pauli Campana, 20 Iulii 1545, apud RITH, p. 1084.

Instrumentum regii Notarii Hypoliti Balnei, Aquilae 15 Martii 1553, apud RITH, p. 1176.

Nel 1556 il popolo d'Arischia dentro mandò a sue spese due guastatori in servizio dell'esercito Reale.

Instrumentum regii Notarii Pauli Fossa, 18 Octobris 1556, apud RITH, p. 2269.

Nel 1562 Giovanfrancesco Porcinari costituì Procuratore per comprare dalla Corte del Re questo Castello, e fece prece- dere supplica dell'Università agli Ufficiali supremi, perchè si compiacesse d'accordare quella compra; che, divenuto Barone a 3 di aprile, se ne morì a 23 di ottobre. Lasciò un figlio dell'istesso suo nome.

Instrumentum regii Notarii Thesei de Sanuto, Aquilae 1 et 2 Martii 1562, apud RITH, p. 2146.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Bernardini Portii, Aquilae 2 Novembris 1562, apud RITH, p. 5494.

Nel 1564 in questo Castello si fece l'orologio alla campana grande del campanile di S. Benedetto.

I due popoli di Pizzoli e di Arischia fecero elezione d'uomini per terminare i confini dei loro territori nella montagna e nella pianura.

Instrumentum regii Notarii Tiberii Angelini, Aquilae 4 Martii 1564, apud RITH, p. 2651.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Baptistae Caraccio, Aquilae 23 Maii 1564, apud RITH, p. 2533.

Nel 1582 era divenuto signore di Arischia, di S. Vitorino e di Labarete Ettore Caracciolo di Napoli, e pare che o in quello o nel precedente anno, se cercò da' Porcinari e da' Branconj dell'Aquila le scritture spettanti a quei feudi.

Lettera del Caracciolo da Napoli 13 Febraio 1582, in Archivo Civitatis Aquilae, n. 631.

Nel 1586 n'era baronessa Elisabetta Pica.

MAZZELLA, *Descriz. d. Regno*, p. 476.

Ascanio Alferi militò negli eserciti dell'Imperador Carlo V nell'impresa d'Algeri e di Tunisi; fu poi creato Capitano

a guerra nell'Aquila e fu Barone d'Arischia e di S. Vittorino. Egli nel 1592 fece testamento e lasciò a Filippo suo figlio i Castelli d'Arischia e di S. Vittorino, ma col patto, che ne potesse disporre solamente quando avesse figlioli maschi; ma quando non ne avesse, restassero quei castelli in fidecommessi dell'altro suo figlio Giuseppe e de' discendenti da lui. Aveva procreati quelli con Cornelia Pica sua moglie.

CRISPO, *Origine dell'Aquila e Famiglie*, Tomo 2, p. 39.
Testamentum regii Notarii Scipionis Verterii, Aquilae 8 Ianuarii 1592, apud RITII, p. 5417.

Nel 1630 morì il Cavaliere Pirro Alferi Ossorio e pagò il rilievo pe' feudi di S. Vittorino e d'Arischia Alessandro, forse suo figlio.

ALDIMARI, *Famiglia Carafa*, L. 3, n. 105, p. 377.

Nel 1636 n'era Barone Ascanio Alferi Ossorio, che fece assentare due vassalli alla milizia Regia.

Lettera d'Onofrio Monaco Scriv. di razion. 2 Settembre 1636, in Archivio Civitatis Aquilae, n. 664.

Nel 1647 insorte varie cospirazioni per tutto il regno vi fu in Arischia ancora chi cospirò. Presero molti le armi, tumultuando contro il Barone Lorenzo Alferi. Questi con relazione all'Udienza fece conferire nella terra un Uditore con famiglia armata e, fatto così prigioniero uno dei capi con quaranta altri, riuscita l'impresa, perchè di notte, si pose presto fine al tumulto.

FRANCESCO CIURCI, *Storia Aquilana*, L. 4.

Nel 1669 è segnato possessore d'Arischia Alessandro

Alferi, che dal 1654 aumentò la tassa per la giurisdizione delle seconde cause, zecca e portolanìa.

Nuova Situazione, p. 407.

Nel 1676 il Barone Lorenzo di Ascanio Alferi, per aderire al pio desiderio di Maria Castelli di Terni, sua moglie, fondò in Arischia la chiesa della Concezione, con un convento contiguo per le suore Terziarie Francescane (1).

Era nato Lorenzo dal 1623.

Attestatio Magistratus Aquilae A. 1689, in Processu probationis Equitis Mutii de Alferis; Lib. Baptiz. Ecclesiae S. Iustae Aquilae, f. 88. Inscriptio Arisculae in Ecclesia SS. Conceptionis.

Nel 1695, fu risoluto per l'Università di Arischia un punto, che fin allora parve dubbio. La Sacra Congregazione de' Vescovi decise che le Università di Laici sono capaci di nominare i Curati amovibili.

S. C. Episcoporum, in Aquila fav. Terrae Arisculae 1695, 29 Iulii, apud MONACELLI, *Formul.*, Par. I, tit. 10, formula 18, n. 1; Eadem, apud PITTON., *Const. pr. Paroch.*, n. 1594.

42. Armara

Nel 1173 Armara era feudo di Guillelmo d'Andrea, che lo teneva in servizio da Ottone di Todino, e per la tassa di

(1) Vi fece scolpire la seguente iscrizione:

« D. O. M. Templum hoc cum uno adjacente Coenobio Immaculatae
« Deiparae Conceptioni divoque Francisco dicatum non minus ut terram
« Arisculae jam ultra seculum sub Dominio suae Familiae, sacris aedificiis
« augetur quam ut piis D. Mariae de Castellis ex March. Polini suae
« uxoris desiderio indulgens dispersas in unum colligeret eiusdem Sancti
« Tertiarias D. Laurentius Alferius Osorius Baro Arisculae et S. Victorini
« a fundamentis erexit anno a reparata salute MDCLXXVI ».

un soldato a cavallo, pare, che fosse popolata di ventiquattro capi di famiglia. Il Barone però offerì con aumento per le spedizioni in Terrasanta due soldati e quattro serventi.

Catalogus Baronum sub Rege Guillelmo, apud BORELLI, *Vindex Nobilitatis Neapolitanae*, p. 107, v. Bellante.

1316. Forse è questa terra scritta Arnaro, e ne possedeva la metà Francesco d'Arnaro per se e per suoi nipoti, e l'altra metà Amelio di Corbano.

Regestum Roberti Regis, 1316.

43. Arola

Si ha la dotazione dal Re Pippino della Badia di Sauta Maria d'Arole, circa l'a. 817.

E' rammentato un monistero del Caprasio d'Arela, volgarmente d'Arula, ma stimata probabilmente in Lunigiana, che nel 1130 e 1217 dai Papi di quegli anni è qualificato per immediatamente soggetto alla Sede Apostolica; dalla quale fu conceduta al Vescovo Gualtero ed alla sua Cattedrale di Luni. Forse è nel luogo detto Arcola sul fiume Macra, a cinque miglia da Luni. Nulla ha dunque a fare con S. Maria d'Arola sul fiume Vomano.

LUBIN, *Historiae Abbatiarum Italiae*, Litt. A, p. 24.

Veramente la Badia di S. Maria d'Arola è in territorio di Petto alla confluenza di Maone e Vomano, fra Basciano e Petto. È presentemente Beneficio semplice. Rende circa cento ducati.

Ma più confuso con Collarola, quasi Colle d'Arola; male con Frontarola, quasi Fronte d'Arola.

Ex relatione verbali.

Nel 1145, l'Abbate di S. Clemente in Pescara possedeva Arola, feudo di un soldato a cavallo, cioè di circa 24 famiglie; e con aumento per l'espedizione in Terra Santa ne offerì più di altrettanti.

Catalogus Baronum, 134.

V. S. Clemente Castigliori.

44. Arpagnano

È forse quello che viene altrove detto Ascero. E nel 1306 si notò per annua tassa di due once e quattro tarini al Re, quando i fondatori di Città Ducale fecero istanza che fosse unita alla Comunità loro.

Quintern. R. Cam., 1306; v. Città Ducale.

Nel 1325 al popolo di Arpagnano si assegnò il Rione lungo la chiesa di S. Antonio; e così a quello di Valviano.

V. Città Ducale, 1325.

45. Ascero

Nel 1173 Rainaldo, Barone di Lavareta, possedeva Ascero in Valle d'Introdoco.

V. Apagitano.

46. Aschi

Terra d'Abruzzo Ultra, e già del Contado di Celano.

A' tempi di Carlo V di 95 fuochi; nel 1595 di 129 e nel 1669 di 86. Per essi a > 4:20 pagava > 361:20 alla Corte.

Nomi delle Provincie, p. 7.

SOPIA, *Descrizione del Regno*, p. 102.

ENGONIO, *Descrizione del Regno*, p. 181.

BELTRANO, *Descrizione del Regno*, p. 316.

Nuova Situazione, p. 92.

Nel 1173 Aschi (1) era feudo di Rainaldo Conte di Celano, e per la tassa di un soldato a cavallo pare che fosse popolato di ventiquattro capi di famiglia.

Catalogus Baronum sub Rege Guillelmo, apud BORELLI, *Vindex Nobilitatis Neapolitanae*, p. 116.

V. Celano.

Nel 1411, Niccolò d'Aschi aveva feudi, se fu astretto a pagare quanto restava d'adon.

Acta Decimarum, 1411.

V. Abruzzi.

Fu così descritto nel 1660: Laddove il Monte Turchio va alquanto a declinare per poi risorgere all'alto, divide il dorso in molti colli, sopra uno dei quali, a tre miglia dal Castello di S. Sebastiano e ad uno da Speronasino, e per la via onde a sinistra si va al Lago Fucino, è fabbricato il Castello d'Aschi, che colle sue case ricuopre tutta la sommità. Castello non cospicuo, nè per molteplicità di abitatori, nè per singolarità veruna; ma ricetto soltanto di ruvidi ed agresti custodi di capre e di pecore, delle quali non sola-

(1) È scritto *Asculum*: fu poi accorciato questo primo nome, per evitar equivoco con Ascoli.

mente abbonda, ma ridonda, anche pel proprio sostentamento. Non sono il terreno, quanto alla poca fertilità, e il clima, quanto alla fredda temperie, diversi da quello di Bisegni e di S. Sebastiano. Ha di particolare soltanto le vigne nel declivio del colle verso il Fucino, producenti vini in abbondanza, e vini non ingrati. Alla chiesa Parrocchiale di S. Salvatore presiede un arciprete con tre canonici.

PHOEBONI, *Historia Marsorum*. L. 3, c. 1, p. 115.

Nel 1669 è segnato feudo di Giulio Savelli, Duca della Riccia e Principe di Venafro, con accrescimento d'adon dal 1656 per le terze cause.

Nuova Situazione, p. 430; ivi 431.

47. Assergi

È Terra d'Abruzzo ultra, e detta da taluni Assergio; dai Descrittori del Regno Assergie. Fu a' tempi di Carlo V numerata per 216 fuochi, nel 1595 per 224 e nel 1669 per soli 87, ne pagava a ducati 4:20 annui > 365:40 alla Corte.

Nomi delle Provincie, p. 7.

SOPIA, *Descrizione del Regno*, p. 99.

EUGONIO, *Descrizione*, p. 177.

BELTRANO, *Descrizione*, p. 314.

Nuova Situazione, p. 92.

Nell'anno 1150 fu gettata la prima pietra per l'edificazione della chiesa in onor della sempre Vergine Maria SS., e dei Santi Pietro Apostolo, Lorenzo, Girolamo, e Gregorio, e Benedetto, da Berardo Vescovo Forconense, sotto il dominio e la dizione di S. Massimo. Sono parole della cartellina racchiusa o piuttosto poi trasferita sotto la pietra sacra dell'altare del Sacramento e ritrovata quivi, non ha

molti anni, fra varie reliquie (1). Ritenne il titolo della Vergine e non gli altri de' Santi quivi espressi, de' quali forse erano le reliquie, a cagion delle quali si fece tal memoria, e vi si aggiunse anatema a chiunque tentasse di frangere o di toglier via.

Cartula pergamene A. 1150. Ind. 13, in Ecclesia S. Mariae, in opido de Asserico, in capsella reliquiae S. Franchi.

Nell'anno 1185 Rainaldo di Buonuomo, Berardo ed Oderisio, e Berardo di Berardo e Gentile con suoi consanguinei tenevano in Forcona porzione feudale in Assergi (2).

Nello stesso anno Atenulfo d'Intempera possedeva un feudo in Assergi, e di più Assergi in Paganica, il che s'ha ad intendere qualche villa di questo nome nel tenimento di quel Castello, e di più Offagnano in Assergi, vale a dire villa di quel nome in tenimento d'Assergi (3).

Il Monte Cristo è in territorio d'Assergi a' confini di Filetto, verso il Quarto de' Branconi.

Nel 1304 furono terminati i confini de' territorii de' Castelli d'Assergi e di S. Pietro della Genca.

Instrumentum Anni 1304, in copia antiqua intus scripta; RITH, *Monumenta Aquilae*, p. 6072.

(1) È questa: *Anno D.ni MCI. Indic. XIII haedificatum est hoc templum in honore Beate Marie semper Virginis et Beatorum Sanctorum P. Ap. Laurentii Hyerolimi, Gregorii atque Benedicti a Berardo Forconensi Episcopo sub dominio et ditione Beati Maximi, Amen. Qui infringere et tollere temptaverit anathema sit.* (Questa censura accenna le reliquie quivi riposte).

(2) È scritto in *Asente*; ma per la contiguità d' altri feudi, si vede error d' amanuense invece d' *Aserice*: *ric* è divenuto *nt*; altrove lo dice *Asserice*, p. 128.

(3) Il passo è questo: *quoddam feudum... in Asserice: et tenet Assericem in Paganica et in Asserice Offagnanum.*

Nel 1309 all'elezione di Cambione in Procuratore del monistero di S. Niccola di Corno, eletto in Capitolo da Pietro Priore di esso, assistette, fra gli altri monaci, Pietro d'Assato, e pare di dover leggere Assergi, giacchè fra i monisteri dipendenti da quello di S. Niccola si contava quello di Assergi.

Nel 1311 furono interpellati dal Re i passati Signori d'Assergi a prestare il servizio feudale per quei beni, che ritenevano dopo l'incorporazione di questa terra all'Aquila.

Nel 1313 si fece l'estimo di S. Maria di Asserico di tenue mensa. Si nota poi fuori di luogo la chiesa di S. Clemente d'Asserico.

Extimatio Ecclesiarum, 1313.

Nel 1325 nel Monte di Campo dell'Imperatore, or Comproatore, si terminavano le pretensioni di confini fra le Comunità d'Assergi e di Paganica. Pretendeva la prima l'estensione di suo territorio fino fino al Capo del prato di S. Egidio; e pretendeva Paganica spettare ad essa piuttosto e quel luogo e gli altri fino ove si dice La Vetica, e più oltre. Pure si convennero in certo modo e fissero i termini, cominciando da Piedi Lago, presso Piè della Defensa, e da questo per diritto molti altri fin' alla porta della casa del Monistero di Casanova, della serra, e de' monti di Casanova, e da quella porta fino alla cima del monte di lato (1).

Instrumentum regii Notarii Mattei di Giovanni della Genca, 14 Nov. 1325, in Campo Imperatore, in Archivio dell'Università di Paganica.

Questo paese controvertito fu dopo qualche tempo per convenzione diviso e restò ad Assergi dalla serra delle Case

(1) L'Antinori riporta in nota le espressioni dell' istrumento. *N. d. D.*

de' Monaci di Casanova fino alla Defensa e piano della Vetica, e tutto il resto a Paganica.

Nel 1362 il Proposto, Capitolo e Canonici della chiesa di S. Maria d' Assergi, esposero a Paolo vescovo Aquilano, che la chiesa, ovvero cappella di S. Egidio, posta a piè del Monte Sacratio nelle pertinenze della parrocchia di essa chiesa di S. Maria, e a quella soggetta, e nella quale la collazione e istituzione, del Rettore, e cherico, e la destituzione da tempo immemorabile ad essi Proposto e Capitolo d' Assergi apparteneva e ne stavano in possesso, e che per lo passato era solita a fiorire nelle spirituali e nelle temporali cose, e nella ospitalità e recezione de' poverelli. Ma che per incuria de' Rettori passati era decaduta nelle une e nelle altre notabilmente. Domandavano opportuo provvedimento. Il Vescovo per sua Bolla del 1362 a' 25 luglio, asserito il suo affetto verso la chiesa di S. Maria ed il Capitolo fervoroso ne' divini ossequj, sulla speranza che la chiesa di S. Egidio si potesse riformare o riparare da essi, ed essere ancora di sovvenzione alle lor persone ed alle altre che, assistevano in essa chiesa di S. Maria, a lei uni la suddetta cappella di S. Egidio, con tutti i suoi membri, beni, ragioni e pertinenze in qualunque luogo site, coll' assenso e volontà dell' arciprete, del Capitolo e de' canonici Aquilani.

Diede facoltà al Proposto e Canonici d' Assergi di poterne dividere fra loro le rendite e i proventi, ed applicargli a lor piacere alla lor chiesa di S. Maria, di poterne prender possesso e convertir in usi proprj e in riparazione di essa cappella.

Bulla Episcopi Aquilani 1362, 25 Jul., Ind. 15, Innocentii P. P. VI, a. 10; Reg. Iohannae a. 20, per manus Notarii Iacobi Thomasio de Podio Picentiae de Aquila, in Archivio Ecclesiae S. M. de Asserico.

Fu questa Bolla a 26' novembre in Assergi dal Proposto presentata a Gio. Francesco de' Pichi Canonico Aquilano

e Visitator Generale del Vescovo dell'Aquila Gaspare di Gajoso, e da lui in sacra visita fu approvata e confermata.

Praes. in calce Bullae Episcopalis, in eodem Archivio.

Nel 1403 e 1407, sull'estimo del 1313, si accrebbero due terzi nella tassa delle Decime Papali, imposte anche sulla chiesa di S. Maria. Tutte due di S. Maria e di S. Clemente furono tassate nel 1410, e pur S. Clemente fuori di luogo, e dopo le chiese di Paganica.

Acta Decimarum, 1403, 1407.

Nel 1506 i due Massari e gl'Uomini, adunati a parlamento avanti alla chiesa di S. Franco, cedettero per ricognizion di benefici a Lodovico Franchi dell'Aquila, Conte di Montorio, l'acqua ricadente dalla fontana dell' Università nel suo locale di Assergi dentro quella città. Accettarono la cessione quei del popolo abitanti dentro essa, e fu poi dal Franchi riceduta al monistero di S. Basilio.

Nel 1516 caddero impensatamente dopo estremo caldo a 2 di luglio sulla montagna di Assergi e di Paganica nevi sì alte, con tali bufere, che vi morirono di molti bestiami vaccini e d'altra specie.

VINCENZO DI COLLEBRINCIONI, *Cronica Aquilana*, an. 1516.

Nel 1525 il popolo donò alla chiesa di S. Maria della Croce al sito di Fonte consumi nelle sue pertinenze un Macinile, o sia una miniera, o cava di pietre per macine di molini, acciocchè ne ritraesse il valore in prò dell'edificio. Riserbò solo le macine che servissero pel molino d'esso popolo, e della chiesa di S. Maria; e quella chiesa nel 1560 diede quel Macinile a locazione insieme col prato contiguo.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Francisci Notarii Valerii de Piczulo, Aquilae 18 Mart. 1525, apud RITH, p. 1338.

Nel 1526 era insorta lite per la Propositura di S. Maria d'Asserici fra Pietro Rileva, che vi aveva pretensione per un suo nipote, e l'Università, che intendeva eleggere un altro. Si trattò concordia, perchè il primo cedesse le sue ragioni e si rimise l'affare al Cardinal Pompeo Colonna, vescovo Aquilano.

Instrumentum regii Notarii Maxi de Rocca Cornu, Aquilae 26 Martii 1528, apud RITII, p. 5436.

Andò in lungo la risoluzione e in fine nel 1528, in vigore delle Patenti del Cardinale, con cui diede loro facoltà d'eleggere il Proposto e il Cappellano di S. Maria d'Asserico, i Massari, e gli Uomini di esso Castello fecero l'elezione di Pietro Cavalieri e di Biagio di Franco d'Antonio, e pare del primo a Proposto e del secondo a Cappellano.

Instrumentum regii Notarii Bernardini de Acciano, Aquilae 6 Ian. 1528, apud RITII, p. 1201.

Nel 1532 il popolo di Paganica dentro e fuori dell'Aquila promise di pagare al Proposto di Asserico tutto quello, che la chiesa di S. Egidio doveva avere dalla vendita della montagna.

Instrumentum regii Notarii Camilli de Collebricone, Aquilae 25 Oct. 1532, apud RITII, p. 724.

Nel 1540, per controversie di confini ebbe questa Università lite con quella di S. Pietro ed entrò sotto a debiti non meno per essa, che per riscattare la chiesa di S. Maria d'Assergi dentro la città.

Nel 1541 frate Francesco di Montone, avendo impetrata per Bolla del Vicario Aquilano la chiesa di S. Maria di Fonte consuni contro la volontà del popolo di Assergi, cedette al popolo la Bolla ed ogni diritto, ed il popolo cedette a lui la questua di quella chiesa durante la vita di lui, col

peso di dover fare ogni mese un Ufficio per l'anime dei benefattori nella chiesa di S. Maria d'Assergi.

Instrumentum regii Notarii Nicolai Gyptii, 31 Maii 1541, apud RITII, p. 4007.

Nel 1542 vi era istituita la Confraternita del Rosario in Oratorio presso la chiesa di Santa Maria d'Assergi.

Instrumentum regii Notarii Nicolai Gyptii, Aquilae 23 Mart. 1542, apud RITII, p. 4008.

Morta Lucrezia della Cavalleria, altramente Osoria, gli esecutori del testamento di lei, Giulia della Cavalleria, monaca del monistero di S. Girolamo di Napoli, ed Uberto Beneto di quella città, anche come Procuratori di Diego Osorio, Barone del Castello di Assergi, e di Consalvo della Cavalleria, tutore dato dai giudici di Venezia alle persone di Alfonso e di Alvaro Osori, fratelli del Diego, costituirono nel 1542 Procuratore Lopez di Vaena Spagnuolo, soldato della comitiva del Marchese di Valle Siciliana ed allora Capitano a giustizia del Castello di Assergi, ad esigere tutte le rendite spettanti a essi tre fratelli Osorj in Assergi e nelle pertinenze, come pure a vendere il molino della Corte in questo Castello ed a ricevere i conti dell'Erario.

Instrumentum regii Notarii Hippoliti de Squillace, Neapoli 31 decembris 1542, Indictione 15, copia in Archivo dd. Alferiorum Baronum Arischiae, Aquilae, n. 27.

Nel 1544, il Consalvo suddetto, figlio di Gaspare della Cavalleria, abitante in Venezia e tutore d'Alfonso e d'Alvaro Osorj, figli di Lopez Osorio Spagnuoli, costituì di nuovo Lopez di Vaena, attuale Governatore d'Assergi, a vendere ed affittare possessioni, case, molini e terreni, chiamati volgarmente stagli, spettanti a que' due.

Instrumentum regii Notarii Alexandri Falconi, Venetiis 4 Novembris 1545, Indictione 3 (Styl. Ven. h. e. 1544), in eodem Archivo, n. 30.

Nel 1552, vendettero essi tre fratelli Osorj quel molino, detto di mezzo nella Valle, almeno per la metà a Cristoforo d'Assergi.

Instrumentum regii Notarii Pauli Fossa, Aquilae 29 Ianuarii 1552, Indictione 10, in eodem Archivo, n. 58.

Nel 1561, Lucrezia delle Scale, sorella di Muzio Garriga, pensò a ricomperare il Castello di Assergi, e vendette alle monache di S. Maria de' Raccomandati dell'Aquila un suo a Bazzano per settecento novanta ducati; e questi fece depositare in mano di Orazio delle Rose da pagare ad Antonio Oreson Spagnuolo per la suddetta ricompra. E perciocchè l'Antonio era allora in Napoli, fece colà mandare il danaro per Fabrizio Trentacinque dell'Aquila.

Instrumentum regii Notarii Io. Bernardini Portio de Aquila, ib., 26 Ianuarii 1561, Indictione 4, in eodem Archivo, n. 45.

Nel 1563, l'Università ricomperò da Giuseppe e Domizio delle Rose dell'Aquila, cui l'aveva venduto, il territorio della Quartora, confinato dai beni delle Università di S. Pietro, di Camarda e di Aragno, e della montagna grande d'Assergi.

Instrumentum regii Notarii Iosephi Margici, Aquilae 9 Novembris 1563, apud RITII, p. 5675.

Nel 1565, il Barone d'Assergi Diego Ossorio era nell'Aquila e costituì suo Procuratore a liti e cause Alvaro suo fratello.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Marini Galli de Acciano, Aquilae 22 Martii 1565, copia in eodem Archivo, n. 38.

Nel 1577, restati molti creditori sull'eredità di Giovanni di Palma, si divenne alla graduazione, ed intanto s'espose venale questo suo Castello. Fu liberato a 20 dicembre a Gio-

van Iacopo Leognano maggiore oblatore per settemila ducati e, ottenuto l'assenso e tutt'altro, costui ne prese il possesso a 13 di gennaio 1578 che se gli diede da Ascanio delle Rose, Governatore di Camarda a ciò deputato.

Instrumentum rogatum in Castro Asserici per manus Notarii Tullii Organelli de Aquila, 13 Ianuarii 1578, cum insertione decreti 20 et 23 decembris 1577, in Archivo Civitatis Aquilae, n. 323.

Nel 1586 Francesco Cenci Romano per la quiete de' suoi vassalli in Assergi fece stendere alcuni Capitoli: che i Massari semestri notassero in libro gl'introiti e gli esiti, e dessero conto di loro amministrazione in fine dell'Ufficio: non si facessero, oltre ai soliti, che al più due guardiani, col salario della terza parte delle pene degli accusati per danneggiamenti: si bandiscano ad accensione di candele le guardie delle vacche e delle vigne, sotto pena a chi le prendesse senza sbandimento: così le collette al minore offerente e con malleveria: si facessero una volta l'anno le frondi nella difesa a dieci some per fuoco: si riattino e nettino le strade due volte all'anno, dentro e fuori la Terra; si ripartisca il territorio arativo popolare. Egli, il Barone, li segnò in Roma nel suo Palazzo in Monte Cincio a 10 di marzo.

Capitoli per L'Università confermati dal Barone, dati in Roma 10 Mar. 1586, in dicto Archivo, n. 633.

E pure nel 1586 seguiva a stare ne' registri Assergi intestato a Diego d'Ossorio e non all'Oreson.

MAZZELLA, *Descrizione del Regno*, p. 476.

Nel 1587 Lucrezia delle Scale fece il suo testamento nell'Aquila e rammentò la sua cappella con sepoltura al deposito di S. Bernardino.

Testamentum regii Notarii Iosephi Margici, Aquila 23 Martii 1587, in Archivo Alferiorum Baronum Arischiae, n. 65.

Nel 1588 era morta Lucrezia e sopravviveva Diego Ossorio vedovo di lei colle figlie Caterina e Lucrezia, la prima maritata a Giovambattista Angelini dell'Aquila, la quale fece

il suo testamento nel 1606 ed istituì erede il marito e Giuseppe Alferi suo cognato, vale a dire ch'era a costui maritata la sorella Lucrezia. E in esse due la famiglia Ossoria si estinse nell'Aquila.

Instrumentum regii Notarii Antonii Baptistae Conestabile de Ofaniano, Aquilae 14 Sept. 1588, in eodem Archivo, n. 52; Testamentum regii Notarii Jacobi de Ritiis, Aquilae 20 Sept. 1606, copia in eodem Archivo, n. 62.

Nel 1595, se pure non è un secolo dopo, erano stati dai Leognani venduti tutti i burgensatici, che si possedevano nella terra e nel territorio d'Assergi, a Francesco Cenci.

Mandatum Locum Tenentis Dohanae, Aquila 12 decembris 1595 (vel 1695), in Archivo Antonii Alferi, n. 107.

Nel 1622 i due fratelli Felice e Cristoforo di Iacopo Cenci, Romani, possedevano in feudi i Castelli d'Assergi, di Filetto e di Peschio Maggiore, e crearono lor procuratore a prendere il possesso e ad amministrare Antonio Nardone d'Assergi.

Instrumentum rogatum Romae per manus Notarii Iohannis Baptistae Raymundi, 8 Nov. 1622, Ind. 5, Gregorii P. P. XV A. 2, in Archivo Civitatis Aquilae, n. 343.

Nel 1669 n'è segnato possessore Gio: Pietro Caffarella Marchese di Turano, che dal 1564 crebbe adoo per la giurisdizione delle seconde cause.

Nuova Situazione, p. 406.

Nel 1677 il Vescovo Giovanni Torrecilla y Cardenas, ammise una permuta di cappellania con un canonico in Assergi e ne commise l'esecuzione a Giovanni di Cristoforo, Proposto della parrocchiale di S. Maria d'Assergi nella diocesi.

Bulla Episcopi Aquilani, data Aquilae 28 Septembris 1677, Indictione 15, in Archivo Civitatis Aquilae, n. 94.

48. Aterno città

A. 28. Presso alla città fece Tiberio ristorare il ponte sull'Aterno.

V. Aterno f., a. 28.

A. 47. Dall'Imperator Claudio fu stesa fin alle bocche dell'Aterno la via Claudia Valeria, che dal Tevere pel paese dei Marsi, de' Peligni e poi de' Marrucini qui terminava al mare.

V. Via Valeria, 42-47.

E pure è chi scrive che non ad Aterno, ma a Teate spettò il numero delle miglia segnato nella iscrizione VIAM CLAUDIAM VALER... A CERFENNIA OSTIA ATE... MUNIT IDEMQUE PONTES FECIT XLIII.

WESSELLING, *Not. in Itinerario Antonini*, ed. 1735, p. 310.

Essendo stata scavata sotto a Teate si prende per un lapide milliaro fin a quel sito. A tal' opinione dà qualche

peso l'itinerario d'Antonino in cui da Cerfennia fin a Teate per la via Valeria si segnano miglia quarantacinque, summa niente differente dalle quarantatre, se si tratta della via, nel piano, cioè non comprese le due miglia di diverticolo per salire il colle sino alla città.

CAMARRA, *Teate Antiquitates*, p. 73.

Aveva Aterno il suo Agro detto Aternense.

BALD., *de limit.*

CELLAR., *Geographia antiqua*, L. 2, c. 9.

Fu registrata nella decadenza del IV secolo Aterno a 24 miglia da Castro e a 25 da Interpromio. Un solo ms. pose 22 dal primo e non debbe far caso. Così la spiaggia marittima da Tronto fino ad Aterno in quell'itinerario viene misurata per 36 miglia. Al solito i vari manoscritti hanno anche varie lezioni sul nome e sulla qualità d'Aterno. I più: *Aterno* o anche *Aternos Civitas*. Uno: *Aterno vicus*. Due: *Aternocium*, e si crede così storpiato dall'imperizia del trascrittore nel copiare: *Aterno civ*. Si vede però, che andava la città a declinare.

Itinerarium Antonini, ed. 1735, p. 101.

SURITAE, *Not. in Itinerario*, ib.

WESSELLING, *Not. in Itinerario*, ib.

Strabone aveva rammentato Aterno Castello col fiume dello stesso nome vicino al Piceno. Ed avevano Plinio e Tolomeo fatta menzione del fiume Aterno. Vibio Sequestro scrisse qualche cosa di più, che Aterno dall'Adria scorre pei Marsi e che ivi è Ostia città. Col nome d'Adria o intende il Mare Adriatico o la vicina città di Atri; ma col nome di Marsi egli intese verisimilmente i Marruccini discesi dai Marsi, giacchè ai confini dei Marrucini e non già dei Marsi scorre quel fiume. E sulla città di Ostia altri credette, o che si avesse a credere ridondante la voce *Civitas*, giacchè ivi un antico testo a penna presso il d'Orville non si legge; o pure a spiegare che

Vibio abbia voluto dire essere alla foce di quel fiume Aterno una città dello stesso nome del fiume. Si confessa però che nella Tavola Itineraria pure si legge: *Ostia Eterni*. E si dee confessare che si legge nello stesso Itinerario d'Antonio nel viaggio per la Flaminia da Roma ad Ancona e da Ancona a Brindisi. È vero che anche qui i mss. sono varî, avendo altri *Hostia Aeterni* ed altri *Ostia Aterni*, *Eterni*, ma tutti con facilità si conciliano, tanto più che Tolomeo segnò nei Marrucini *Ostium Aterni* e Livio fece menzione *Ostiorum Aterni*.

STRABONE, L. 5, p. 241.

V. Sequestro.

WESSELLING, *Nota in Itiner.*, p. 101, 102.

Itinerarium Antonii, p. 313, et ib. *Not.* SIMBLER, SURITA et WESSELLING.

PTOLOMAEUS, LIVIUS.

Cade la difficoltà nelle misure e nei luoghi. Si tassano queste foci lontane da Atri sedici miglia; quando altrove s'era detto quattordici sole miglia lontano da Teate, situata otto miglia al di là delle foci dell'Aterno. E si tassa Angolo fra Aterno ed Ortona, ch'è quanto dire nel paese dei Fren-tani; quando da tutti è attestato nel paese dei Vestini, ch'è quanto dire situato fra Atri ed Aterno. Si diffuse altrove questa doppia difficoltà.

V. Atri.

V. Angolo.

Si registrò pure la navigazione da Aterno a Salona in Dalmazia, e si disse di mille e cinquecento stadî, cioè miglia cento ottanta sette e mezzo. E di quel commercio in Salona e in Iadera se ne hanno monumenti.

Itinerarium Antonii, edit. 1735, p. 497.

PLIN., L. 3, c. 22.

V. *Inscr. Hermodor.*

V. *Acta S. Cethei.*

Plinio espose la misura di Italia per terra dalla foce d' Aterno alle foci del Tevere.

PLIN., L. 3, c. 4.

536. Era stata due anni occupata da Annibale la città di Aterno; e nel Consolato di Q. Fabio Massimo e di T. Sempronio Gracco, fu recuperata da Sempronio Tuditano Pretore. (doveva essere caduta in mano d' Annibale fin dal 536 in cui scorre, e devastò i Marrucini).

LIV., *Historia Romana*, Lib. 24.

POLIDORO, *Antiquitates Frentanae*, P. I, Diss. 29.

V. Atri.

596. Il popolo di Aterno, pressato sempre più dalle molte ingiurie de' due Tiranni, andarono alcuni a Roma e pregarono il loro vescovo istantemente, acciocchè ritornasse alla sua chiesa e colle sue esortazioni sollevasse da tanti mali la plebe a sè commessa. Ritornò egli per ordine del Pontefice Romano, esatto prima da quelli giuramento di non distrarre più i beni e di redimere i già distratti. Giunto ch'ei fu, prese di nuovo a provocar tutti coi suoi santi sermoni alle opere di penitenza (1).

Epitome Vitae S. Cethei, ap. PETR. DE NATAL., *Catal. Sanctorum*, L. 5, c. 94 et ap. ALIM., *Compendio della Vita di S. Ceteo*, p. 87.

597. Inorse dissensione fra Alajo o Alaiso ed Umblone per materia di dominio. Si armarono ed Alaiso occupò la porta orientale della città, Umblone l'occidentale. Alaiso, che si vedeva inferiore di forze, per poter far resistenza

(1) Non si ha per inverosimile, che dal popolo fosse richiamato alla sua residenza il Vescovo, e che in quella cominciasse a godere quiete e pace.

ad Umblone, fece cospirazione col conte Vitaliano (1), e trattò d'intromettere costui con l'esercito per quella porta che egli teneva. Si stimava così di potere più sicuramente insultare l'avversario. Nella sera precedente Fredone, uomo cattolico e buon cittadino, o fosse per ispirazione o perchè qualche cosa avesse traspirato, avvisò alla moglie che in quella notte i nemici avrebbero sorpresa la città e si pose egli le armi al capo del letto, acciocchè nel cominciare della spedizione si fosse potuto più prontamente armare. Così avvenne ed egli armato corse al vescovo Ceteo. Per esortazione del vescovo, eccitati i cittadini e sollecitamente usciti, difendettero virilmente la patria e, respinto l'esercito del Conte, scacciarono anche le genti di Alaiso, il quale, preso come traditore della Patria, fu presentato ad Umblone. Tutti lo gridarono degno d'esser bruciato vivo. Il solo vescovo, avendo in orrore la morte di un uomo, intercedette per lui, supplicando che fosse mandato o in carcere o in esiglio perpetuamente. L'intercessione fece prendere Ceteo in sospetto; ed Umblone s'avanzò a farlo imprigionare, sulla presunzione d'essere complice nella cospirazione con Alaiso, il quale alla porta orientale fu allora fatto decollare. Non è il primo esempio dei cristiani martirizzati da Paganì o anche da Arianì in tumulto popolare, e venerati poi dalla Chiesa. Si legge in una iscrizione di libera Neofita trovata in un cimiterio di

(1) Nell'anno 598 si legge Mauro Visconte di Terracina, città ancor tenuta da Greci. Or il nome di Visconte era in uso, come per molti secoli poi durò, che i Governatori di una città fossero chiamati *Comites* ed avessero i loro luogotenenti detti *Vicecomites*, e nel volgare italiano Viceconti e Visconti. È questo il primo esempio che se ne legga e da esso si inferisce che in Terracina, come nelle altre città soggette all'Imperio, era Viceconte e per conseguenza il Conte. Lo stesso si praticava da' Franchi. E se i Longobardi solevano chiamare Giudici i Governatori delle città loro soggette, con tutto ciò talvolta ancora questi giudici portano il nome di Conti. L'ordinario significato del titolo di Duca compete a quelli che comandavano a qualche provincia ed avevano sotto di sè più conti.

Leges Langob.

Roma col corpo, e coi segni del martirio: *Deposita die III. Nonas Maias Consulibus Grattiano III et Equitio*, vale a dire nell' A. di C. 374; in cui non era persecuzione d' autorità pubblica.

Inscriptio apud LUPU, *Epitaph. Sever.* § 11, p. 97, 98, not. 47.

Si crede perciò morta in tumulto rusticano. Notò questa voce il Brunetti; e disse essere la prima denominazione Pescara al fiume detto sempre Aterno pel passato. Quindi se ne servì per provare che prima di Paolo Diacono Aterno fosse variato in Pescara. Egli dunque credette contemporaneo a S. Ceteo l' autore degli Atti. Ma forse questa voce prova che egli visse e scrivesse assai dopo, o che l' epitomatore Ferrari volgesse Pescara la voce negli Atti forse scritta Aterno.

Non molto stette a ordinare che Ceteo fosse condotto incatenato in mezzo alla piazza e quivi decapitato (1). Non fu eseguito il decreto o per errore o per timore di nuovo tumulto; e, tenuto molti giorni in carcere, fu precipitato dal ponte marmoreo, legate le mani alle reni, giù nel fiume della Pescara; fatta prima da Umblone legare al collo di lui una grossa pietra e così nel dì 13 di giugno restò sommerso nel fiume (2). Non tardò molto a morire anche Umblone; e fu attribuito a vendetta divina. Si aggiunse poi che da un pescatore nel lido di Giadera, alla riva opposta dell' Adriatico, ritrovò un cadavere col sasso al collo; che lo riferì al ve-

MURATORI, iv. e *Antich. Estens.* Parte I, c. 1.

Id. *Antiquitates Italicae.* Diss. 8.

(1) L' *Epitome* di Pietro di Natali qui: *cum autem Episcopus psalmum: Deus laudem meam decantasset, tantus tremor spiculatorum invasit, ut ipsum minime percutere posset. Quod cum Umbloni nunciatum fuisset, Episcopum magicis hoc artibus fecisse cogitans, ipsum in carcerem diebus multis detenuit.*

(2) L' *Epitome* ha che prima senza pietra al collo *tertio factatus illesus exivit* servi forse lo scrittore alla frase; più verisimile che alla prima gli fosse appesa la pietra al collo descritta nell' *Epitome: ponderis quingentarum librarum.*

scovo della città; che quello sceso al lido coi suoi chierici stimò bensì quel corpo di qualche martirizzato a motivo del sasso, ma dubitò se gli convenisse venerazione, lo seppellì in quel sito e, non sapendo il nome, lo chiamò Pellegrino, aspettando di risapere la volontà di Dio: che poi altri pescatori in più notti sulla fossa osservarono lumi e lo riferirono nella città: che a tal fama un cieco dalla natività vi fu condotto dal padre e, fatta orazione, acquistò la luce degli occhi: che a tal miracolo il vescovo, rimosso ogni dubbio, credette il cadavere di martire e per ordine di lui fu trasferito in chiesa a un miglio dalla città.

Che dopo qualche tempo risaputa la serie della passione di Ceteo, il giorno e il nome, si tenne che quel corpo fosse di lui e che, dopo spirato, ritornato a galla sulle acque, insieme col sasso, per opera d' angeli dal fiume fosse trasportato in mare, e passato tutto esso dall' uno lido all' altro, fino a quello presso Giadera (1), sopra i flutti giunto ei fosse. Pertanto in Giadera fosse col nome di Pellegrino, ma colla qualità di vescovo e di martire, non ostante che avessero risaputo il nome di Ceteo, seguìto a venerare a 13 di giugno (2).

Il di più lo poterono o presagire i consiglieri che sarebbe avvenuto, o alterare la fama dopo l' avvenimento.

Siegue lo scrittore dell' *Epitome: statim ut spiritum emisit, super aquas corpus una cum lapide enalavit. Ad quod spectaculum cum Umblone festinasset, a diabolo oppressus et mortuus est. Corpus autem Martyris, gubernatis Angelis, per fluvium in mare descendit, et una cum lapide ad Lictus Tardenensis Civitatis a fluctibus evehctum est.*

(1) Tre volte l' *Epitome* ha *Sardenensis civitatis* nell' edizione dell' Alimonte.

(2) Il Polidoro che riferisce il fatto al cadere del VI secolo, chiamò il Santo col nome di Peregrino e lo disse vescovo d' Aterno, rimproverando a Pietro de Natali che abbia attribuito ai Peligni il luogo del martirio. Pare che si facesse carico della voce *demersus in Aternum flumen*, non convenienti ad altro sito, in cui quel fiume è meno profondo.

POLIDORO, *Antiquitates Frentanorum*, P. I, diss. 6.

Martyr. Rom. 13 Jun.

PETRI DE NATAL., *Catal.*, L. 5, cap. 113.

1226. Riccardo da S. Germano nella Cronaca all'anno 1226. 77 « Imperator (Fridericus II). Baronibus, militibus in feudatis mandat ut omnes se praeparant ad eventum seculum in Lombardia et ut omnes apud Piscaram, ubi sexto inhante martii Imperator ipse disponit, debeant convenire... Imperator ex Apulia ipse Piscaram se consulit, ac exinde in ducatum Spoletanum ».

FLEDRY, *Hist. Eccl.*, Lib. 79, n. 22 volge così: « L'Imperatore ordinò a Baroni ed agli altri Cavalieri Feudatari... di ragunarsi a Pescara, dove faceva conto di rendersi a 6 di marzo. Vi andò in effetto, e quindi nel Ducato di Spoleto.

Odorico Rainaldi *Ann. Eccl.* 1226, n. 1 rapporta lo stesso passo di Riccardo.

FLEURY, *Hist. Eccl.*, Lib. 83, n. 33, 77.

1251. Morto Friderico II Imperatore, Corrado suo figliuolo dall'Alemagna entrò in Italia nel mese di maggio 1251 a prendere possesso del Regno di Sicilia; ed, avendo a lui data i Veneziani una flotta, scese a Pescara a 26 d'agosto. Tutti i Baroni del paese gli andarono incontro: egli marciò con tutte le sue truppe contro de' Conti d'Aquino, e di Sora ecc. — (*ex Chr. Matth. Spinelli*).

1301. L'annua percezione di cinquecento tomoli di sali, e di dieci cantara di ferri dai fondaci di Pescara conceduta in dote dal Re Carlo I al monistero di S. Maria della Vittoria, dal Re Carlo II nel 1301 fu scambiato coi diritti della Bagliva e del passo di Civitella del Tronto.

Dipl. Reg. Carol. II, die 29 Mart. 1301.
V. Civitella del Tronto.

1303. Ad istanza degli Aquilani, il Re prescrisse ai gabellotti o credenzieri del sale in Pescara l'esigere solamente un tarino ed un grano a tenore del consueto per ciascun tomolo, e sotto gravi pene astenersi da collusioni, per le quali fingendo non aver sali, li facevano vendere occultamente da altri a prezzo maggiore.

Dipl. 5 Januar 1303. v. Aquila.

1310. Furono per convenzione transatte le franchiggie fra Pescara e la città di Chieti. Ma nel 1314 furono concordate del tutto a favore dei Chietini.

V. Chieti, 1310.

V. Chieti, 1314.

1348. Stava situata nella terra di Pescara particolare Segrezia per l'esazione de' diritti di essa, diversa dalla Segrezia dagli Abruzzi.

Dipl. 15 Nov. 1348. v. Aquila.

1389. Nel 1389 fu da Luigi d'Angiò conceduta Pescara a Luigi di Savoia.

V. Abruzzi, a. 1389.

È città d'Abruzzo Citra ed era nel 1595 numerata per un sol fuoco e così nel 1669, per cui pagava alla Corte 12: 29 ¹/₆.

SOF. *descr. d. R.*, p. 93.

BACC. *descr.*, p. 170.

BELTR. *descr.*, p. 309.

Nuova situazione, p. 83.

1413. Nel 1413 per rivedere l'ordinazione e l'abilità di vari Abati fu chiamato in Napoli, fra gli altri, l'Abate di S. Gerusalemme o, come anche si disse, di S. Giovanni Gerosolimitano di Pescara.

Bull. et Dipl. 1413. v. Abruzzi.

Fu sepolto nella chiesa di S. Domenico in Napoli Fernando d'Avalos, Marchese di Pescara, denominato dall'Alberti folgore di guerra.

ALBERTI, *Descr. d' Ital. Reg.* 5, p. 184.

1423. Annegato Sforza nella Pescara, Niccolò Piccinino usò un'arte contra il figlio che succedette nel comando del-

l'esercito e che si voltò indietro per ritirarsi col campo. Egli, il Piccinino, partito da Lanciano, dove stava Braccio, per dare intoppo a Sforza, si finse amico e guidò in selva tortuosa e per densità d'alberi tetra gli Sforzeschi; quivi gli riuscì farne più d'uno prigionio. Il Cornazzano che reca questa notizia non ispiega la selva; sembra però quella di Chiappini che, non lontana da Pescara e ben densa si stende al mezzogiorno della città.

Fu segnata la morte di Sforza annegato in Pescara a 3 di gennaio (1).

CORNAZZANO, *Dell'Arte Militare*, L. 4, cap. 2.

RAIMO, *Annual. d. Regn.* Ap. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, T. 23, c. 226.

Nel 1423 si conobbe l'amore dei soldati di Sforza e la venerazione che avevano per Francesco figlio di lui che, veduto quello già morto, elessero Francesco, benchè giovanetto di ventidue anni, per loro capitano con uniforme consenso.

ALEARDI, *Orat. ad Franc. Sfort.*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, to: 25, c. 380.

1424. Dal Re Ladislao comperò Francesco Riccardi d'Ortona Termoli con altre terre, e fra esse terra di Piscaria colla Capitanìa e Castellania. Sembra ciò avvenuto dopo la morte di Cecco del Borgo e prima del 1424, quando fu ceduta ad Orsini, se pure di questa Pescara si tratti.

ALDIMARI, *Famiglia Carafa*, L. 3, n. 68, p. 303.

(1) Benvenuto da S. Giorgio la disse nel 1424 e la chiamò *miserebile passando l'Aterno, ovvero Pescara in Abruzzo per soccorrere un suo ragazzo, che in lingua Gallica è detto Paggio*. (S. GIORGIO, *Storia di Monferrato*, Ap. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, To. 23, c. 715).

1443. Nel 1443, nel marzo cavalcò solennemente per tutto Napoli, come altri Signori del Regno avevan fatto, Bernardo Gasbare d'Aquino Marchese di Pescara, con in capo cerchio d'oro.

RAIMO, *Annal. del Regno*, ap. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, T. 23, c. 231.

Nello stesso anno il Re Alfonso, nell'istesso giorno del suo trionfo, donò a Berardo Gaspare d'Aquino il Marchesato di Pescara, che è notato il primo del Regno. Aveva egli per moglie Beatrice Gaetani d'Aragona, sorella di Onorato Conte di Fondi.

MORERI, *Dizionario Hist.*, v. Aquila.

Nel 1443 venne dichiarato dal Re Alfonso conte di Pescara Berardo Gasbare come successore di sua madre Giovanna, figlia di Francesco del Borgo.

PRATILLI, *de Faro*, ib. Aquin..

1450. Biondo nel 1450 la descrisse così: « Ha il fiume Pescara sulla foce a manca una terra chiamata oggi ancor Pescara, detta già da Tolomeo e da Plinio Aterno, antichissima città, come anche il fiume ».

BIONDO, *Italia Illustrata*, Reg. 12, p. 211.

1484. Nel 1484 ai 12 di settembre morì Innico d'Avalos, marito di Francesca III Marchesa di Pescara. Tra i figliuoli lasciò Rodrigo suo terzogenito, Marchese di Montecodorisio ed Innico, Marchese del Vasto.

Alfonso d'Avalos e d'Aquino succedette alla madre nel Marchesato di Pescara e sposò Diana di Cardona, figliuola di Artaldo Conte di Golisano.

IMHOFF, *Storia Generale d'Italia*; MORERI, *Dict. Hist.*, v. Aval., n. 3, 4.

1495. Nel 1495, entrato Carlo VIII in Napoli nel febbraio, il Marchese di Pescara che presidiava il Castel Nuovo per Ferdinando fuggito, stordito dal fracasso delle polveri cui s'accese fuoco in quel castello, fuggì via anch'esso in una filuca. Il fratello di lui, Governatore d'Ischia, dove Ferdinando s'era rifugiato, fece in quella valida resistenza. E col Re Ferdinando ritornato a Napoli nella sortita de' Franzesi da Castel Nuovo fu rovesciato per terra. Era fratello secondogenito d'esso marchese di Pescara, era de'Davalos e padre del Marchese del Vasto.

ALBIN, *De Bell. Gall.*, L. I, p. 133.

GUICCIARDINI, L. 2.

MARIAN., *Hist. Hisp.*, L. 26, n. 64, *Comin.* L. 8, c. 14.

FAVR., *St. E.*, L. 118, n. 69.

1496. Nel 1496 il Marchese Alfonso che aveva avuto tanta parte nella benevolenza del Re Ferdinando I, essendosi improvvisamente fidato ad uno schiavo Moro, il quale gli aveva promesso di dare a lui in potere un castello allora tenuto da' Franzesi, vi fu ucciso nel tempo stesso che gli Aragonesi recuperarono Napoli.

IMHOFF, *Hist. Gen. d'Ital.*

MORERI, *Dict. Hist.*, v. Aval.

Ferdinando Francesco d'Avalos di Aquino succedette al padre, e fu il V° Marchese di Pescara; aveva egli dall'età di tre anni affidata Vittoria Colonna figliuola di Fabrizio, la quale era della stessa età. Ella fu una delle più illustri donne del suo secolo e per beltà e per sapere, onde meritò gli elogi de' più dotti.

Id. *ibidem.*

1500. Per le varie scorrerie di guerra era la terra di Pescara diminuita a segno, che più abitatori non aveva, finchè per opera del Marchese del Vasto nel secolo XV dalle genti

di Romagna, ossia Emiliensi, le quali vi solevano approdare coi navigli, fu cominciata a riabitare.

BRUNETTI, *Monum. Aprut.*, L. 2, *Hiner.* 1, c. 1, p. 45.

1503. Nel 1503 Ferdinando Francesco Davalo marchese di Pescara per testamento istituì suo erede Alfonso Davalo Marchese del Vasto Aimone e prescrisse la fondazione di un convento di trenta Domenicani in Napoli, sotto il titolo di S. Maria della Fede, con una cappella in esso di S. Tommaso d'Aquino, dalla famiglia del quale attestò di discendere, con dote d'annui ottocento ducati.

Testamentum Marchionis Piscariae, 31 sett. 1503, cit. in Bulla Gregorii P. P. XIII, 13 Aug. 1573, in *Bullar. Dominic.*, T. 5, p. 321. V. Vast. 1534.

1512. Nel 1512 il Marchese Ferdinando Francesco, renduto uno dei più celebri capitani di Carlo V e gran Camberlengo del Regno, nella battaglia di Ravenna restò prigioniero, e in quello stato compose l'ingegnoso dialogo dell'amore che egli dedicò alla Marchesa Vittoria sua moglie, celebre donna per letteratura e per familiarità con letterati che coltivò anche dopo la morte di suo marito. Si conta fra questi Giovanni Guidiccioni, vescovo di Fossombrone. E Baldassarre Castiglioni che prima di pubblicare il suo libro del « Corteggiano » ne diede a lei un esemplare del quale Vittoria fece trascrivere ad altri qualche parte, il che affrettò la pubblicazione. Ella viene dal Castiglione lodata per l'ingegno e per la prudenza, con aggiungere che la virtù di lei era da esso tenuta in venerazione come cosa divina.

IMHOFF, *Hist. Gen. d'Ital.*

BERTI, *Vita d' Aless. Guidiccioni* in *Op. di Guidiccioni.*

CASTIGLIONI, *Il Corteggiano.* Dedicato al Vescovo di Visco, p. 5.

1520. Per opinione che si dice comprovata con antichi monumenti del paese, si stimò che Aterno fosse stata colonia dei Pelasgi. Nel 1520 fuori della città fu scoperta una grotta

antichissima e Paolo Rosello che allor viveva riferisce di essersi trovati in quella molti loculi con cadaveri ed ossa non combuste: Dippiù tabelle di marmi, e di mattoni con lettere antiche latine, miste con altre straniere, di linguaggio ignoto agli abitanti del paese, non meno che ad altri. Aggiunge che, fedelmente copiate e mandate altrove a dotti antiquarii, fu da quelli risposto essere lettere pelasghe insieme ad etrusche, per averli diligentemente conferite colle lettere e co' monumenti che restavano in Italia dell'una e dell'altra di quelle due lingue (1). Le circostanze della spelunca sepolcrale e de' cadaveri non bruciati mostrano certamente il rito delle prime genti.

POLIDORO, *Antiquitates Frentanorum*, L. 1, c. 4.

PAULI ROSELLI, *De Antiquo Aterni situ*.

POLIDORO, L. c.

1524. Nel 1524, il Marchese di Pescara, Capitano dell'Imperadore, di notte giunse alle porte di Rebec con settemila fanti e cinquecento soldati a cavallo, ciascuno con una camicia sopra le armi, il che si chiamava incamiciata, perchè si potessero meglio distinguere. Il Bajard che la presidiava per Francesco I Re di Francia ne uscì per indursi verso Biagrassa. Era nondimeno il marchese malcontento dell'imperatore per avergli negato il principato di Carpi, donato a Vespasiano Colonna, onde nel 1525 Girolamo Morone, cancelliere di Milano, fu invitato come il più ricco Signore del Regno di Napoli a togliere il dominio degli stranieri e farsi Re di Napoli col soccorso del Papa, de' Veneziani e di Principi d'Italia. Egli parve stupefatto della proposizione, ma non parve che affatto la rigettasse, cercò le autorità con cui se gli faceva; ma ebbe scrupolo se potesse violare la fedeltà promessa all'Im-

(1) Se avessero conservato, soggiunse il Polidoro, quelle pervertute tabelle alla posterità, questa età più culta, la quale vanta non avere del tutto ignota l'intelligenza dell'etrusca e della Pelasgica lingua, avrebbe forse dato loro un maggior lume.

peratore. Il trattato andò in lungo ed il Marchese rivelò la confederazione, dalchè avvenne l'ordine che il Marchese s'impadronisse per quello del Milanese. Mentre attendeva a quell'impresa, il Marchese morì a Milano a 27 di novembre, all'età di 36 anni. Si sospettò che fosse stato avvelenato. Fu portato il suo corpo a Napoli, dove fu sepolto.

GUICCIARDINI, L. 15; *Vie du Chevalier Bajard*, c. 64.

BELLAI, *Memoires*, Lib. 2.

ANT. DE VERA, *Storia di Carlo V*, pp. 122, 124, 125, 126.

GUICCIARDINI, L. 13; *Vie du Marqu. de Pescara*.

IOVIO, *Historia Marchionis Pescaraiae*; GUICCIARDINI, L. 16; ANTONIO DE VERA, *Storia di Carlo V*, p. 127.

MEZERAI, *Abregé Chron.* T. 4 in 12, p. 317.

1525. Il Marchese di Pescara Ferdinando Francesco, dopo avere recuperata la libertà per opera di Giovan Giacomo Triulzio, Maresciallo di Francia e marito di una delle sue zie, ritornò a militare per l'Imperatore contra i Franzesi. Contribuì nel 1522 a vincere la battaglia della Bicocca ed in quest'anno 1525 alla vittoria degli Imperiali a Pavia, nella quale fu fatto prigioniero Francesco I, Re di Francia. In questo tempo ancora il papa Clemente VII e i Principi d'Italia, spaventati dalla felicità delle armi di Carlo V, risolvettero di collocarsi contra di lui. E dal Papa si propose al Marchese di Pescara di entrare in quella Lega con la ricompensa della investitura del Regno di Napoli. Si dice che il Marchese gustò da prima la proposizione, ma che, avendo sospettato che la notizia ne fosse pervenuta all'Imperatore, egli prese il partito di confessare che aveva finto di approvar la Lega per iscoprirne e poi rivelarne il segreto. Molto fu scritto precisamente da' nemici di Carlo V e di sua Nazione contro di questa azione del Marchese, il quale pochi giorni dopo morì a Milano a 29 di novembre 1525, nell'anno 32 dell'età sua, uomo di valore e d'ingegno che molto aveva profittato nelle scienze sotto la disciplina di Musefilo suo maestro. Il suo cadavere fu portato a Napoli e riposto in nobil sepolcro, con epitafo assai splendido. La sua vita fu compo-

sta in sette libri dal celebre storico Paolo Giovio. Non avendo lasciato posterità, i suoi beni passarono ad Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto, suo cugino, parimenti generale di Carlo V, il quale, come i suoi discendenti, furono poi Marchesi di Pescara unitamente e del Vasto, dove fecero loro residenza.

IMHOFF, *Historia Generale d'Italia*.

MORERI, *Dictionaire Hist.*, v. *Avalos*, n. 15 et *Ferdinando*.
V. Vasto, 1525.

Morto il Marchese Alfonso senza figliuoli maschi e succeduta Isabella figliuola di lui, questa, sposata ad Innico d'Avalos suo cugino, lo rendette Marchese di Pescara e del Vasto.

V. Vasto.

1543. Mentre il Cardinal Polo si trattenne in Viterbo con Marc' Antonio Flamminio, Pietro Carnesecchi e Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, fu imputato di conversazione non confacente alla religione. In questi ultimi tempi il Cardinal Quirini ha provato che tutti i loro colloqui furono coerenti a' Dogmi della Religione Cattolica, riportando una lettera del Flamminio scritta a Galeazzo Caracciolo nel 1548 ed un'altra dell'anno antecedente diretta a Carlo Gualteruzzi.

E ha creduto potersi ulteriormente comprovare con una Pistola di Paolo III Sommo Pontefice sulla maniera di predicare, scritta pure nel 1542. Nè ha lasciato di addurre altri argomenti dell'innocenza di quella conversazione.

QUIRIN., *Epist. Reginald. Pol.*, Par. 3, Praef. Par. 2.

1548. A Vittoria Colonna Marchesana di Pescara dedicò Francesco Negro la sua storia del Martirio di S. Teodosia.

NIGRI, *Triumphum S. Theodosiae*.

In morte di lei cantò latinamente la sua memoria Aurelio Orsi romano, in consolazione del Cardinale Innico d'Aragona.

Erod. *Act. Mart. Occ.* To. 2, *Acta S. Theodosiae, Admon.* p. 201.
URSI, *Carmina*, L. 1, Epigramma 65, edizione Parma, 1589, p. 61.

Fra gli illustri poeti, Ludovico Martelli compose varie ottave a foggia di poema per la morte del Marchese di Pescara che dedicò alla Marchesana Vittoria Colonna, vedova di lui.

MARTELLI, *Opere*, ediz. Firenze, 1548, p. 96, 116.

1552. Ferdinando Francesco d'Avalos d'Aquino s'intitolava prima d'ogni altro Marchese di Pescara nel 1552.

Provisiones Regiae Camerae, 28 Ott. 1552.

V. Vasto.

1553. Paolo Rosello pensò ad illustrare Pescara e compose in latino un trattato storico intitolato *Del sito dell'antico Aterno*.

ROSELLI, *de Situ antiqui Aterni*, cit. a POLLIDORO, *Antiq. Frentan.* P. 1, diss. 10.

1557. Il Muratori dagli Atti raccolti ed illustrati da' Bolandisti trasse per non disprezzabile il racconto che Alais, inviperito contro del compagno, segretamente mandasse a Berimiano Conte d'Orta, città, egli dice, che doveva essere allora in potere de' Greci, acciocchè venisse una notte alla distruzione di Amiterno, come egli legge, invece di Aterno: che andarono gli Ortani ma, scoperto a tempo il lor tentativo, furono ripulsi: Che Alais restò convinto del tradimento e, perchè il vescovo Ceteo gli volle salvare la vita, fu preteso complice e perciò barbaramente gettato nel fiume Aterno, ivi si annegò e ne fu poi fatto un martire. Scritto questo, conchiude che, a riserba di tal racconto, in quella leggenda vi ha delle frottole (1).

MURATORI, *Annali d'Italia*, A. 597.

(1) Nel 1557 accennò confusamente Alessandro Andrea le fazioni di due Longobardi, perciocchè le stimò dopo i tempi del Re Roberto. In-

Il sistema del dotto Muratori che qui si tratti non già di Aterno ma di Amiterno e conseguentemente non già di Ortona, ma di Orta, è soggetto a contraddizioni anche nel racconto del chiarissimo scrittore. Per primo egli denomina Pescara il fiume, negli Atti detto Aterno.

Or non è certo che nel 597 si denominasse Pescara, giacchè non si trovano menzioni di tal nome, tanto pel fiume, quanto per la città, prima del sec. IX e circa l'anno 866. Si aggiunge che il nome di Pescara non lo ebbe il fiume dalla sorgente presso Amiterno, ma da un ramo presso Villalago ed Anversa che entra in esso Aterno non lontano da Corfinio, dimodochè sebbene in questo anno fosse cominciato il nome di Pescara, non conveniva a quel fiume là dove passa per Amiterno, ma solamente là dove passa per Aterno. Finalmente, essendo presso Amiterno picciol fiume anzi rivo, ed essendo presso la città d'Aterno per tante acque d'altri fiumi già divenuto navigabile, ognun vede che in questo e non in quel sito conviene il genere della morte data al Vescovo Cetheo di essere gittato ed annegato nel fiume. Nell'altra circostanza poi della città di Orta la difficoltà è maggiore. Egli riconosce che doveva essere allora in potere dei Greci ed egli stesso accennò col Sigonio che nell'anno 580 era potuta venire in dominio de' Longobardi, giacchè nel 592 i Greci la ritolsero da quelli e nel 593 egli stimò che i Longobardi la ritogliessero ai Greci, in maniera che la possedevano nell'anno 600. Secondo lui, dunque, nel 597 Orta non era de' Greci, ma de' Longobardi. Non poteva dunque Alaiso

gannato da una iscrizione, suppose l'antica città durata oltre al secolo XIV e poi, sono sue parole, *distrutto dalle fazioni de' cittadini, signoreggiando due fratelli, ciascuno in una delle parti del fiume, e crebbe in tal modo la rabbia che si rovinarono fra loro, senza lasciare pure una casa in piedi dall'una o dall'altra parte*. Scriveva l'Andrea a tradizioni popolari e senza libri: indica però qual ne restava tradizione.

ANDREA, *Guerra di Campagna*, Rag. 2, p. 48.

chiamare in suo aiuto il Conte di Orta e Conte, secondo lui, di città del dominio Greco.

V. A. 866.

V. A. 1569.

MURATORI, *Annali d'Italia*, A. 580, 592, 593, 600.

Per favorire il suo proprio sistema avrebbe dovuto il celebre autore rapportare il fatto non già all'anno 597, ma piuttosto ai primi mesi del 593 o per meglio dire al giugno del 592, qualora certamente Orta era in dominio de' Greci; ma egli ben si accorse che questa cronologia avrebbe patito maggiori difficoltà. Fra le altre avrebbe fatto ostacolo il silenzio del Santo Pontefice Gregorio Magno, il quale, avendo scritto i suoi dialoghi nel 594 ed in quel prefisso di trattare di proposito di tutti i Santi d'Italia dei tempi suoi, non avendo nè pur fatta menzione di Cetheo che nella leggenda si dice essere stato accolto da lui in Roma e poi martirizzato da' Longobardi, contro dei quali quel Pontefice tanto aguzzò la penna, se ne inferisce manifestamente che la morte di Cetheo avvenne dopo la pubblicazione di quei dialoghi. Dall'altro canto, confessando esso Muratori che il dominio dei Longobardi era confuso specialmente dopo la tregua co' Greci nel 592 e che i Greci mantenevano nel dominio loro molte città marittime, viene ad essere più naturale e più verisimile che con nome di Orta si intenda Ortona città marittima e di promontorio, facile perciò ad essere ritenuta e soccorsa dai Greci per mare. Nè fece egli riflessione alla distanza da Orta ad Amiterno ed alla difficoltà che avrebbe incontrata il conte Greco al passare con le genti per Narni e Reate ed altre Città e luoghi che dovevano essere del dominio del Duca di Spoleti Longobardo; dove che da Ortona, non più che otto miglia lontana d'Aterno, e per la spiaggia del mare o anche per navi il soccorso si poteva portare spedatamente.

Lo stesso, id., A. 594.

Lo stesso, id., A. 597.

Ma se si ammette vescovado in Aterno, resta indagare come fosse soppresso. Nel secolo XVII la città d'Atri per le sue competenze con quella di Penne promosse il sistema che da Aterno passasse il vescovo ad Atri. È puro sistema non fondato. La dignità vescovile in Atri fu istituita nel 1251 per affezionare quei cittadini al partito pontificio; e gli Atriani non persistettero in questa origine remota più che tanto.

UGHELLI, *Italia Sacra*, in *Penne et Atri, Praefatio*. V. A. 1621.
V. A. 1251.

Anche i Peligni si ascrivono S. Pellegrino per vescovo loro, per ciò che patì il martirio ne' Peligni, secondo il martirologio romano. Non dissimulano di avere Pietro dei Natali affermato il vescovado di Pellegrino in Aterno dove poi si edificò Pescara e di avere avuto nome Cetteo e pel trasporto miracoloso in Dalmazia del suo cadavere innominato essere stato chiamato Pellegrino; ma conghietturano ch'egli avesse potuto governare amendue quelle chiese degli Aternesi e dei Peligni; o che ai Peligni appartenesse la città d'Aterno.

MATTEI, *Memorie de' Peligni*, L. 3, c. 6, n. 3.
Martirologio Romano, 13 Jun.
PETRI DE NATALIBUS.

Alle difficoltà dal Papebrochio eruditamente rispose il Pollidoro. Del vescovado di Aterno, egli disse; Occorre menzione in molti antichi cataloghi delle Chiese Vescovili soggette al patriarcato romano sotto la rubrica ossia titolo del Piceno, suburbicario. Si legge in uno d'ottima nota aggiunto ad un'opera di Dionisio il piccolo e scritto sulla fine del secolo XI. Si legge pure nella notizia delle sedi di quella provincia romana pubblicata da Nicolai. Si attribuiva la Chiesa d'Aterno al Piceno, forse perchè nel Piceno veniva censito il campo interamente fino al fiume del nome stesso Aterno, fino al quale se ne stendevano i confini per una larga maniera di dire.

POLLIDORI, *Antiquitates Frentan.*, P. 2, Diss. 3.
Catal. in. Coll. Sacr. Canon. Dionys. epis. ms. in Bibl. Otthobon., tit. *Picen. Suburb.*, Cit. a POLLID. ib.
Notitiae Epp. Sedium. Prov. Rom. Ant. Ap. Fr. NICOLAI Ep. CAPUTIAQU. in *Dissertatio de Episcopis Visitat. et Regim. Ecclesiae vacantis*, p. 98.

Si aggiungono i monumenti. Hanno il primo luogo gli Atti del Martirio di San Cetteo, poi detto Pellegrino. Quindi il martirologio romano contestato dalla non interrotta tradizione dei naturali che lo dice presieduto *Aterniensi Ecclesiae*. In un antico calendario del Monistero di San Giovanni in Venere, scritto nel secolo XI, si legge: *Cethei episcopi Aterni*. Nelle pitture in muro del Capitolo di quel Monistero, fatte nell'anno 1085, è dipinta la morte del Santo precipitato dal ponte con l'epigrafe: *S. Cetheus epis. Aterni*. In un'antica chiesa fuori le mura di Pescara è inciso in marmo fin dal 1140: *Peregrinus praesul Aterni*. In un calendario prefisso ad un messale della Chiesa d'Ortona, scritto nel secolo XIII, vi è: *Peregrini episc. Aterni. Mart.* In una membrana antica serbata nella sagristia del Duomo Teatino si nota fra le reliquie di quella chiesa *Corpus S. Peregrini, sive Cethei Episcopi Piscariae*. In altro vecchio catalogo delle reliquie della Chiesa medesima: *Nella nave di sotto, nell'altare di S. Flaviano il corpo di S. Cetteo vescovo di Pescara*.

Acta S. Cethei, Martirologio Romano, id. Jun.
Kalendar. Ant. Mon. S. Ioh. in Vener. id. Jun.
Inscr. in pariete, in aed. Capit. Mon. S. Ioh. in Ven.
Kalendar. in Missal. Ant. eccl. Orton., die 13 Jun.
Notul. Pergamenae, p. 184, 185 in volum. ms. Litt. H, n. 3, in Bibliotheca Vallicelliana, Romae.
Catalogo di Reliquie della Cattedrale di Chieti, in eod. volum. Vallicelli, p. 62.

A questi gravi monumenti si aggiungono le testimonianze di scrittori, i quali trattando di Pellegrino ossia Cetteo, lo dissero Vescovo di Aterno, e furono Pietro de Natali,

Francesco Maurolico, Grevenio, Carlo da San Paolo, Ferdinando Ughelli, Agostino Lubin, il Summonte, Giovanni Molano.

PETRI DE NATALIBUS, *Catalogus Sanctorum*, L. 4, c. 113.

MAUROLIC., *Martirologium*.

GREVEN, *Auctar.* ad USUARD.

CAR. A SAN PAULO, *Geographia Sacra*.

UGHELLI, *Italia Sacra*, T. 6, in *Teate*, n. 3.

LUBIN in *Martirologio Romano*, Tab. 5, § in *Pelign.*, p. 151, 13 Jun.

SUMMONTE, *Storia di Napoli*, L. 1, A. 601, p. 391.

MOLAN., *Additiones* ad USUARD.

Egli è vero che i moderni Teatini asseriscono Cetto per vescovo loro; ma sopra conghiettura fallace e con opinione recente Sinibaldo Baroncini peraltro, benchè lo avesse descritto nella serie di quei vescovi ed avesse portato in comprova la dipintura fatta a suoi dì nella sala del Palazzo Arcivescovile, non dissimulò di aggiungere che gli antichi atti in pergameno lo attestavano vescovo Aternino e che i Pescarensi lo avevano per tale, e ne celebravano da tempo immemorabile la festa e la fiera a 13 di giugno, solennemente cessando dall'opere servili e prevenendo con digiuno e vigilia; che di più era in quella città l'antica chiesa del Santo di cui se ne conservava il braccio. Aggiunge che in vecchio calendario del Monistero di San Liberatore vi era registrato: *S. Peregrinus episcopus Ostiatinus*; il che in certo modo a lui pareva che favorisse alla città di Chieti. Il Baroncini partecipò all'Ughelli quell'osservazione e l'Ughelli perciò scrisse che Cetto chiamato Peregrino e vescovo di Aterno e martire da alcuni moderni era voluto per vescovo teatino, asserenti che se ne serbavano le reliquie nella Cattedrale, ma che egli aveva per leggere le lor conghietture, perciocchè Aterno di cui Cetto era forse vescovo era molto diverso da Teate e il corpo di quel Santo era stato trasportato e si conservava nella città di Zara secondo Pietro Equilino; onde lasciava ad altri il giudicare come poi fosse stato dipinto nella sala fra i vescovi teatini. Lucio

Camarra, convinto da' monumenti e dagli atti, scrisse che egli non lo sapeva negare vescovo aternino; ma che lo stimava ad un tempo stesso vescovo dell'una e dell'altra sede, perchè il vescovo teatino presedeva a tutte due le città; ed interpretando il Calendario di San Liberatore in cui è descritto *Osteatinus*, vi notò: *Ostia enim antiquitus dicebatur Aternus civitas: Teate perpetuum civitatis nostrae nomen extitit.*

BARONCINI, *Catalogus Epp. Teatin.*

Kalend. Mon. S. Liberatoris, Ap. BARONCINI, L. c.

UGHELLI, *ib.*, L. c.

PETRI DE NATALIBUS, L. c.

CAMARRA, *Teate Sacr. ms.*, Lib. 2, c. 2.

Ma è un'asserzione arbitraria, e non appoggiata sopra niuno storico fondamento, quella che ai tempi dei Longobardi Aterno e Teate avessero un'istesso Vescovo. Di più la voce *Osteatis* ovvero *Osteatina* indicava il nome della sola città di Aterno, non già tutti e due i nomi insieme d'Aterno e di Teate e si comprova dal Carisio, il quale rimuove ogni ambiguità del vocabolo distinguendo gli Osteatini ch'ei ripone nei Frentani dai Teatini ch'ei conta nei Marrucini; nè quell'allungamento di vocabolo si fece per segno di unione di due città, ma per indicio di differenza dell'altra città da lui detta: *Ostiorium Tiberis*. Lo stesso Camarra, illustrando quel passo, scrisse che il Carisio pose Roma e Teate presso di Ostia: *utraque Ostia habuit, Aterni altera, altera Tiberis*.

CHARIS. CAMAN., *Trat. Antiquitates*, L. 1, c. 4, p. 52.

Si dovrebbe far carico a Girolamo Nicolini! ma quello scrittore mostrò di sapere poco delle antichità frentane, giacchè scrisse di riputare Cetto vescovo Teatino, perchè Aterno era stato sempre picciolo castello e non mai città. Qual conto d'asserzione sì poco esatta.

NICOLIN., *Storia di Chieti*, L. 2, p. 221.

Tali essendo i monumenti validi, la tradizione costante, le testimonianze de' scrittori favorevoli alla causa degli Ater-

nensi, fa meraviglia che Daniele Papebrochio chiarissimo e dottissimo uomo, abbia voluto camminare per altra via e con tumultuaria sentenza abbia giudicato che Cetheo con ragioni maggiori s'abbia a dire Vescovo d' Amiterno città de' Vestini, piuttosto che di Aterno e che abbia perciò tacciato di errore chi ha scritto e sentito in contrario.

PAPEBROCH, *Act. Santorum*, Juni Tom. 2, c. 688, comm. praef. n...

Facilmente chiunque con animo intero esaminerà le cose conoscerà d' avere sbagliato quell' uomo ingegnoso. Egli sulle prime confessa che i codici mss. Camaldolensi da lui citati e che ne portano gli atti perpetuamente lo asseriscono vescovo di Aterno; ma che i mss. Bodecensi lo dicono d' Amiterno. Vi osserva poi che persuade più questa seconda lezione per la vicinanza con Amiterno delle città di Spoleti e di Orta. Sono queste due distanti da loro circa ventidue miglia e sono tutte e due egualmente lontane da Amiterno cinquanta. Da Aterno poi il doppio di più. Così egli: ma dagli atti non è per alcun titolo astretto Aterno a Spoleti. Molto meno si vede il bisogno di andare a cercare Orta lontana, quando lo stesso codice Bodecense nomina la vicina Ortona. Si tratta in quegli atti di un avvenimento seguito ne' confini de' Sanniti, sino ai quali erano giunti i Longobardi guidati dai capitani Alai ed Umbolo ed avevano occupata la città d' Aterno ne' tempi in cui era duca di Spoleti Faroaldo, era imperadore di Costantinopoli Foca ed era Pontefice Massimo Gregorio. Acciocchè non si venga a pregiudicare la ricercata nota dei tempi, non si dee confondere colla vicinanza de' luoghi. Dicono gli atti che i Longobardi, mentre quei tre dominavano, usciti già prima dalla Pannonia, avevano occupati alcuni confini d' Italia e che poi, scorrendo qua e là, avevano invaso i confini de' Romani, de' Sanniti e degli Spoletini: che di quella nazione, Alai ed Umbolo, due uomini pessimi ed ignobili figli di concubine, erano venuti alla città degli Aternesi, secondo un ms. degli Aternesi, secondo un altro: che essi colle armi facevano prede e devastazioni tali, che il vescovo

Cetheo, non reggendo alla crudeltà n'era fuggito. Or Aterno ed Ortona appartenevano in quei tempi ai Sanniti, ed apparteneva la città di Amiterno ai Vestini e la città di Orta agli Etruschi, come si trae da Paolo Diacono. *Sannium intra Campaniam et mare Adriaticum, Apuliamque, a Piscaria incipiens habetur. In ea urbes Teate* ecc. Che poi i Longobardi dai confini di Spoleto sotto il regno di Autari fossero penetrati nel Sannio ed avessero occupate quante città avevano potute, lo narra lo stesso Paolo: *Fama est regem Autharim per Spoletium Beneventum pervenisse, eandemque regionem caepisse.*

Acta S. Cethei ex Cont. Camald. ms. ap. PAPEBROCH. L. c.

Acta S. Cethei ex Cod. ms. Bodecens. ap. PAPEBROCH. ib.

Acta S. Cethei ap. PAPEBROCH cap. 1, c. 689.

PAULI DIACONI, *Historia Longobard.*, L. 2, c. 14.

Id. ibidem, L. 3, c. 15 al. 33.

Prima che si venga più strettamente a discutere la questione proposta, si dee avvertire che dopo l' anno di Cristo 1010 nei documenti pubblici e privati in questi paesi il castello di Pescara si soleva chiamare Amiterno. Osia perchè Varrone insegnò d' essere solito, che quelli, i quali circa *Aternum habitant omnem Amilerninos appellari*: o sia perchè i già divulgati codici greci dell' opera di Strabone con nome di Amiterno chiamano Aterno, e i primi interpreti latini di quell' opera ritennero quel vocabolo: o sia finalmente che presso molti scrittori latini ed italiani quel castello è chiamato *Apternum* e *Apterno*, il che per altro è lo stesso che Amiterno, giacchè spesso dopo l' anno 1000 fu usato dagli italiani di porre *P* invece di *M*, come nelle voci *Opnipotens*, *Dopnus*, *Opne* e la cosa è nota agli eruditi, certo è che per Amiterno si scrisse e si intese allora Aterno. Tanto più facilmente ciò avvenne, perchè rovinata Amiterno de' Vestini, il vocabolo non veniva a fare niuna ambiguità sul luogo preciso. Lo disse Francesco Berlingieri fiorentino vissuto sotto Sisto IV; e che dedicò la sua geografia al Principe Federico d' Urbino.

VARRONIS, *De LL.* lib. 4.

STRABONE, *Geographia.*

FR. BERLINGERI, *Geografia*, L. 3, c. 3, ms. in Bibl. Vatic. n. 273.

Or vedi la citate e il fiume Aterno | decto e Apterno, or nominato è Pescara. | Ma da Strabone nomato Amiterno | Emporio de Frentani ivi sull' amara | Riva.

Anche Lorenzo Anania chiamò Amiterno il castello di Pescara. Gli fu coerente Tommaso Dempstero, benchè poi falsamente lo confondesse con Amiterno de' Vestini. Cadde nello stesso errore Papebrochio medesimo. Ma Giusto Fontanini chiaramente nominò Amiterno de' Frentani presso Ortona. Si è notato questo, perchè quando talvolta negli scritti della bassa età si trovi S. Cetheo, detto Vescovo degli Amiternesi, facilmente conoscano gli eruditi lettori di non potere desumere quindi argomento per Amiterno de' Vestini contro di Pescara castello de' Frentani, benchè siano l'uno e l'altro appellati col nome istesso. Dall'altro canto per gli Aternini oltre al nome preciso espresso non in una o in due, ma in molti vecchi codici ms. concorrono chiaramente tutti i documenti storici a segno che non può esser più chiaro il vescovado esercitato da lui nella città di Aterno.

ANANIA, FABR., *Un. del Mond.* Tratt. I, Europa, p. 61.

DEMPESTER, *Etruria Regal.* L. 4, c. 7, n. 13, p. 34.

PAPEBROCH., *ib.* L. c.

FONTANINI, *De Antiqu. Hort.*, L. 2, c. 7.

In effetti dalla narrativa degli atti citati, apparisce che la città, cui Cetheo presedeva era finitima e propinqua alla città d'Ortona. Ora Ortona è propinqua a Aterno e non già ad Amiterno. Poteva dunque Papebrochio con facilità comprendere dallo stesso codice Bodecense la verità della storia non più dubbia, ma aperta e manifesta. Non si saprebbe dire per qual cagione a lui piacque piuttosto di scambiare il luogo a suo arbitrio e di sostituire Orta ad Ortona. Di più stimando esso errore d'altri quello ch'era suo errore, ne diede una ragione di niun peso, cioè che Orta ossia Ortona città sul Tevere è lontana da Amiterno quanto Spoleti: *Hinc facili errore, soggiunge, lapsus scriptor Bodecensis, comitem Ortensium civitatis scripserat. Quod correxi.* Se questo è esibire storia sincera da monumenti antichi, qual mai sarà il sov-

vertire la storia contro la fede de' vecchi codici? Ma nè tampoco Orta dell'Etruria era vicina ad Amiterno de' Vestini, anzi molto rimota, lo stesso Papebrochio la stimò di cinquanta miglia ed a calcolo comune essa è di sessantasette e più. Chi mai saggio crederà, che per sorprendere all'improvviso una città con rilevante numero di soldatesche avesse voluto Alai chiamare nemici sì da lontano, senza far conto alcuno della lunghezza del viaggio, della diurnità del tempo, della fatica, del pericolo, della difficoltà per trarre a fine quell'impresa?

PAPEBROCH., *ib.*

Contro di Orta colpabilmente sostituita ad Ortona insorge un altro argomento non meno grave. Imperciocchè in sì lungo intervallo di luoghi fra Amiterno ed Orta o abitavano amici, o nemici? Se nemici, non era il cammino nè sicuro, nè facile. Se amici: e perchè Alais non chiamò gli armati dal luogo più vicino per assalire secondo l'appuntamento la città di nascoso e con tumulto? Di più tutte si fecero in un sol giorno quelle cose che gli atti raccontano del tradimento di Alais, e del consiglio trattato col conte Veriliano uemico e capitano della contraria fazione. Invano dunque il Papebrochio si sforza per via di conghietture per intrudere la città di Amiterno e di Orta, invece delle espresse ne' codici. Invano pronuncia per mendose le lezioni vere ed ovvie e scevere di valide difficoltà. Ben' osservò l'erudito Fontanini quella conghietture per ripugnante agli atti e quella mutazione di luogo per assurda. Quindi scrisse che la somiglianza de' nomi *Hortanenses* e *Hortoneuses* aveva prodotti errori enormi nelle materie geografiche ed aveva ingannati uomini anche dottissimi. Citò precisamente il Papebrochio in questo luogo per la correzione da lui fatta al ms., e poi soggiunse che, essendo chiamato Veriliano a sorprendere di mezzanotte la città d'Amiterno ed avendo quella quasi dissipata, appariva che si trattava di Ortona presso Amiterno, vale a dire Aterno, non già di Orta della Toscana, da quella moltissimo distante.

FONTANINI, *De Ant. Hort.*, L. 2, c. 7, p. 276.

PAPEBROCHIO, L. c., c. 2, not., p. 692.

Sopravviene alla causa un nuovo presidio. Raccontano gli atti che nel mattino del dì seguente andati i Cittadini per vedere con qual ordine avessero potuto i nemici entrare, trovarono appoggiate le scale *post Ecclesiam B. Thomae* e compreso che per quelle erano entrati ed usciti. Che quella chiesa fosse presso la porta orientale apparisce dagli Atti stessi e senza di essi, ch'ella fosse dentro Aterno alle mura della città, e verso l'oriente consta da vari monumenti del Vescovato Teatino. In una donazione del marchese Trasmondo nell'anno 991 è scritto: *Concedo Ecclesiae B. Thomae Apostoli, quae est in Aterno ad murum portae, quae fert in mare*. In un diploma del conte Roberto nell'anno 1095: *Aterni et ad portam quae respicit contra mare Ecclesiam S. Thomae*. In una bolla d'Alessandro II nel 1155: *In Aterno Ecclesiam S. Thomae*. Posto ciò, da quella porta si andava ad Ortona, essendo quella città situata al lido dell'istesso mare e all'incontro di Aterno. E quindi si comprende perchè Umblone Prefetto di Aterno dopo avere convinto del tradimento Alai comandò, che fosse condotto legato e poi decapitato alla porta orientale. Stimò conveniente che pagasse la pena del delitto avanti a quella porta, per la quale aveva chiamati gli Ortonensi nemici, e servisse loro il supplicio di lui a spettacolo e ad esempio. Il Pabebrochio pecca doppiamente allorchè dice, che la chiesa, in cui furono trovate le scale, era vicina alla porta orientale e che era cattedrale del titolo di S. Andrea. Gli atti da lui illustrati la dicono di S. Tommaso; e la chiesa matrice e principale di Aterno era quella di S. Maria sempre Vergine, come costa dal catalogo delle chiese e da altri vetusti monumenti del Monistero di S. Giovanni in Venere.

Acta S. Cethei, ap. PAPETROCH., c. 2, n. 7, p. 691.

IB., n. 8.

Charta, Donationis, 3 exeunt. Iun. 991, Ind. 4, ap. BARONCINI, *Series Epp. Teatin.*

Dipl. Com. Robert. A. 1095, ap. UGHELLI, *Italia Sacra*, T. 6, in *Teate*, n. 5.

Del genere e della morte e del luogo, dove Cetheo fu pre-

cipitato nel fiume Aterno, dicono gli Atti: *Ad fluvium qui vocatur Piscaria praecepit praecipitari per pontem qui vocatur marmoreus*. Questo ottimamente conviene ad Aterno. Era presso quella città all'occidente fonte di grandi pietre e riquadrate, fatte nel fiorire della repubblica o dell'Impero di Roma le cui magnifiche rovine si vedono anche oggi quando il fiume non è rinfiantante, nè pieno. Si andava a quel Ponte dalla porta occidentale della città ed il passaggio era vettigale, la decima parte delle cui rendite fu poi donata alla chiesa Teatina, come si ha da due bolle.

Bulla Alexandri II, 1177, apud UGHELLI, *ib.*, c. 708.

PAPEBROC, *ib.*; *Comm.*, n. 5.

Bulla Alexandri II, 1177, *supra cit.*

Bulla Innocentii III, ap. UGHELLI, in *Teate*.

Per ultimo è da osservare che ai tempi di S. Gregorio sommo pontefice era vescovo d'Amiterno nei Vestini Castorio, e non Cetheo per testimonianza di quel pontefice medesimo.

S. GREGORII, *Dialog.*, Lib. 4, cap. 6.

Tutte le cose dunque riferite per Aterno, ottimamente convengono alla storia di S. Cetheo, tutte corrispondono agli altri monumenti di quella città. Niente il Pabebrochio adduce in favor d'Amiterno fuorchè una pura conghiettura del nome; a confermar la quale nulla rapporta dalla storia o dalle antichità di Amiterno, che potesse comprovare di essere colà avvenuto in parte, e in tutto il racconto negli atti. Indarno cercherà quivi il Pabebrochio il fiume Aterno abbondante di acque, indarno vi cercherà il ponte di marmo. Presso di Amiterno nasce quel fiume da fonte picciolo nel suo principio, e di là va crescendo a poco a poco, e molto da Amiterno lontano comincia a correre per letto profondo, e largo per la copia de' rivi che mettono in esso; onde e che non esigge gran ponte laddove a piedi o a cavallo è solito d'essere guadato senza pericolo. Lo riconobbe già il Biondo il quale scrisse che, confluendo nell'Aterno presso di Popoli molti

fiumi, quindi dall' Aquila o da Montereale scorrenti, quindi da Sulmona; *Pons Aterno primum integro et nusquam inferius vadoso apud Populium est impositus.*

BIONDO, *Italia Illustrata*, Reg. 12.

Si conchiuda che se nel codice Bodecense si legge *Amiternensium* invece di *Aternensium* si dee emendare sì dalle circostanze apposte negli atti, congruenti unicamente ad Aterno de' Frentani, sì dagli altri codici Camaldolensi i quali non si dovevano affatto postergare dal chiarissimo Papebrochio. Non si doveva nè tampoco fortificare sul vocabolo di Aterno, perciocchè comune poi a quella città e all' Aterno de' Frentani, come poste l' una e l' altra intorno al fiume Aterno, vocabolo che allo stesso scrittore, sebbene oculato, diede occasione di errare, col pensare che una istessa città fossero due e molto diverse. Pareva anche degno d' avvertire che presso di Amiterno de' Vestini non si ritrovano monumenti del Vescovo Cetto, come si ritrovano tutti presso Aterno, dove da tempo immemorabile è venerato e presentemente con tutto il vigore. Di tutti gli altri santi vescovi o martiri, i quali erano veramente fioriti ne' Vestini se n' è colà da essi conservata memoria grata e costante, ma non se n' è serbata niuna di S. Cetto, perchè non era mai ad essi appartenuto. Perchè non badarono a queste riflessioni i chiarissimi Niccolò Coletti ed Antonio Antinori Arcivescovo di Lanciano, troppo facilmente aderirono al Papebrochio e senza niun merito ritolsero Cetto da Aterno e lo ascrissero per vescovo di Amiterno contro il dovere.

COLETTI, ad UGHELLI, *Italia Sacra*, T. 10, in *Atern.* praef. et n. 1.
ANTINORI, *Introductio ad Historiam Aquilanam*, cap. I, n. 4, apud,
p. 502. MURATORI, *Antiquitates Italicae*, Tomo 6, p. 502.

Non mancano uomini dotti e patri ed esteri, i quali pensino che Aterno abbia avuto i suoi vescovi anche ne' secoli posteriori, benchè non dissimolino essere restata molto oscura la storia per la rovina della città e per le antiche memorie

perdute, dalle quali si renderebbe l'asserzione fondata e chiara. Baroncino e Rossello furono di tal genere. I monumenti del XI e XII secolo del monistero di S. Giovanni in Venere più volte nominano Aterno città vescovale, e rammentano *Episcopatum Aternensem*, indicando che quel monistero e gli abati di esso erano succeduti nella giurisdizione di quel vescovo. Se ne interisce che in quei secoli non aveva più Aterno vescovi propri. Non manca nulla di meno chi scriva che gli avesse anche dopo e Papebrochio medesimo aveva così scritto prima. Aveva prodotte lettere di molti vescovi date in Roma nel 1281 e fra quelle in una sono sottoscritti: *Thomas Aderarum et Terronus Larinensis* ed aveva notato: *Latet sedes Aderarum. Quod sit Adera Urbs Traciae Episcopalis non arbitramur: quia eius sedes erat sub Pairiarca Constantinopolitano Farzan nomina hic sunt male descripta, ita ut hic legi debeat Aternanus. Fuit enim Aternus Urbs olim Episcopalis in Aprulio Citeriori; et probabilem coniecturam facit ex vicina regione. Episcopus cioè Terronus Larinensis.* Per confessare ingenuamente il vero, non sovviene alcun idonea testimonianza colla quale si fortifichi questa conghiettura d' un autore di tanta erudizione e di tanto acro giudizio. L' avere esso con tutto ciò conosciuto ed anche ultroneamente pronunziato in ossequio della verità, che Aterno era stata una volta città Vescovile, sempre viepiù conferma quanto si è finora disertato dal Vescovado Aternino di San Cetto.

PAPEBROCH., *d. Act. SS. Mart.*, die 3 de S. Guven. Nam. p. 194.

1645. Il Brunetti, che scriveva nel 1645, dice che a tempi suoi più non esistevano gli atti di S. Cetto in Pescara; ma che Pietro de' Natali aveva fatto di quelli un' estratto, ch' egli riportò interamente. Ne dedusse di essere stata già Aterno città Vescovile nel secolo VI cristiano. Notò pure che nel Martirologio Romano si faceva menzione d' un Santo Vescovo, ma che vi si doveva correggere l' indicazione del luogo nei Peligni, e sostituire nei Marrucini, o nei Vestini. Così pure negli altri Martirologi del Maurolico e del Galesino esser

corso l'errore di credere Cetheo Vescovo di Atri; e d'aver detto il Ferrari che Aterno era stata una volta città Vesco-vile; ma che poi la sede era stata collocata in Atri: che di quel santo si faceva parola nel libro dei dialoghi; e che il corpo si venerava in Atri. A quelle asserzioni rispose il Brunetti colla negativa dicendo non essere stata quella sede trasferita in Atri; non avere S. Gregorio in quel libro fatta menzione di S. Cetheo, e se ripose in Atri il corpo di lui, o in Teate, resta tuttavia in oscuro, benchè tutte e due le città lo pretendano e tutte due ne celebrino la festa. Inclino con quei Martirologisti ad opinare che la città nell'epitome detta *Iardenensis*, non rammentata da scrittore alcuno antico o moderno, non esistesse in alcuna Provincia del mondo e che perciò invece di *Iardenensis* s'avesse a leggere *Hadriensis*; ma poi soggiunse che l'Adami l'aveva creduta per la città di Giadra.

BRUNETTI, *Monum. Aprut. L. 2. Itiner.* 1, c. 1, p. 40-44; *Martirologio Romano*, id. Jun.; *Martirologio Mauro.*, 13, Jun.; *Martirologio Gales.* eod. die; FERRARI, *Topographia*; BRUNETTI, *ib.*, p. 44; ADAMI, *Monum. Firm.* Apud., BRUNETTI, l. c.

1669. Nel 1669 è titolato marchese di Pescara Ferrante Francesco d'Avalos che ne aveva tassato l'adoo dal 1652.

Nuova situazione, p. 385.

1672. Morto senza posterità il marchese Alfonso, succedettero a lui nel marchesato del Vasto Diego suo fratello e nel marchesato di Pescara Ferdinando Francesco figliuolo di questo Diego, che fu ancora principe di Francavilla. Si divisè così nuovamente questo marchesato da quello. Ferdinando Francesco sposò nel 1672 a 4 di gennaio Isabella de Cobos de Mendoza e Portocarrero, figliuola del marchese di Camarasa, e morì nello stesso anno. Isabella vedova di lui, e restata gravida partorì postumo nel 1673 Diego Francesco Emmanuele d'Avalos d'Aquino Mendoza Aragona e Por-

tocarrero, nel quale cadde la successione di Pescara e di Francavilla.

MORERI, *Gr. diction. St.*, v. Aval., n. 8, 9. V. Vasto.

1692. Marco Antonio d'Alimonte, Prete, cittadino di Pescara, pubblicò alle stampe di Napoli il suo compendio della vita di S. Cetheo detto anche Peregrino Martire e vescovo della stessa città. Egli lo dedicò a Cesare Michelangelo d'Avalos marchese di essa Pescara; della famiglia del quale rammentò Innico venuto col Re Alfonso I; e capitano in Otranto nel 1480; Alfonso generale di Ferdinando contro Carlo VIII; Alfonso che militò contro del Lautrech; Ferdinando ambasciatore regio al Concilio di Trento e al Papa; Ferdinando generale di Carlo V che fece prigioniero il Re Francesco I. L'operina fu commendata dal dottor Pietro Antonio Orlandino. Non è che una parafrasi; ma assai distesa e accresciuta dell'Epitome di quella vita pubblicata da Pietro de' Natali e ristampata qui a piè del libretto. Confessò di mancare le memorie del santo per negligenza di chi non le conservò e di chi non le descrisse; che la sua patria ed egli stesso ne hanno riportati benefici; e per gratitudine, descrisse quel compendio, gli fece precedere una descrizione di Pescara e la disse città alla riva del mare Adriatico, fortezza del regno, d'origine antica, e gloriosa di cittadini. In sito abbondante di acque, delizioso, alla sponda della gran Pescara, che vi ha ponte di pietra. Ch'essa è fabbricata a somiglianza di corona regale, con baluardi forniti di bombarde, detta perciò Città Reale.

ALIMONTE, *Compendio della vita di S. Cetheo* in 12, Napoli, per Francesco Benzi, 1692, vit.; Iv. Dedic.; ORLANDINO, son. iv.; PETRI DE NATALIBUS, *Catalogus Sanctorum*, lib. 5, c. 94 edit. apud. d'ALIMONTE, l. c., p. 85-94; ALIMONTE, *Ib.*, p. 1, 2, 5, 6, 7, 8.

48^{bis}. Aterno fiume

800. Nel secolo VIII avea già l'Aterno cambiato di nome. Paolo Diacono, descrivendo le Provincie d'Italia, incomincia quella del Sannio dal fiume Pescara. Questo è il primo documento di tal nuovo nome, col quale fu poi sempre denominato, precisamente dov'è più vicino al mare (1).

PAUL. DIACONO, *Rev. Langob.*, L. I, c. 20.

870. Nell'870 quel tratto di questo fiume ch'era già detto Pescara da dove sbocca in esso il Lavino, e dov'è Turri e fin dove il Rosente mette pure in esso fu notato come confine della dizione de' Cassinensi, i quali ci avevano già vicine le chiese di S. Felice in Pastoreccio e in Polverio.

V. Turri.

1200. Nel secolo XII fu creduta sorgente di questo fiume la sorgente d'uno de' suoi rivi, onde fu scritto ch'egli nasceva nel basso de' cardini di Valva, alle radici del monte detto Colmontino (2). Giovanni di Berardo monaco e cronista Casauriense pose in pubblico questa opinione d'allora e descrisse la sorgiva ed il corso del fiume in questo modo: Il fiume di Pescara dal quale è cinta d'intorno l'isola Casauriense e circonvallata, siccome è scritto nel libro delle cose mirabili del mondo e dimostrato dalla stessa verità della cosa, nasce nel basso de' cardini di Valva, nel luogo alle radici del monte detto Colmontino. Quindi uscendo e scor-

(1) Non è questa distinzione avvertita da tutti. Il MERULA pare che lo credesse di tal nome Pescara anche presso Amiterno; e di più ripose il fiume ne' Sanniti. Briezio di consimil maniera e sullo stesso passo, scrisse che tutto il fiume avea cambiato il nome Aterno in quello di Pescara dai tempi di Paolo Diacono.

MERUL., *Geogr. P.* 2, l. 4, c. 11.

BRIEIO, *Parall. Geogr. Ital.*, T. 2, L. ib. 6, c. 7, § 4, n. 1.

(2) Da questa sentenza nacque l'assertiva di quelli i quali costituiscono l'Aterno ne' Peligni, cui aderì il Giunio.

ADRIAN. IUN. *Nomencl.*, c. 18.

POLIDOR., *Antiquitates Frentanorum*, L. I, c. 6.

rendo, ricevute le acque di molti altri fiumi, si apre il corso per luoghi montani o sia per mezzo per dir così di mura, di canali de' monti della Maiella, cioè fra i due di Soto e di Orsa. Esce di là in certa pianura dove competentemente comincia a dividere il territorio Pennense dal Teatense, e come termine di questi fra l'uno e l'altro passando per vago ed ameno corso, determina i confini delle due regioni fino al mare e le distingue. Prima però di giungere all'isola Casauriense cade con impeto e con velocità e con rumor grande dal luogo detto da tempo antico Ponte Regale, in luogo di concavità e di profondità grande, e si spande in larga e profonda inondazione immediatamente. Da questa si forma una divisione di acque in due rami: uno dal lato del territorio Pennense e l'altro dalla parte del Teatense, e scorre presso le radici del monte Mortola, finchè l'isola da questi due rami intornata, tornino i rami stessi ad unirsi insieme in un letto per quale scorre il fiume fra i due contadi Pennense e Teatense infino al mare Adriatico all'oriente, nel quale si scarica. Tutto il suo corso è di quarantaquattro miglia. Fin qui il cronista (1).

IOHANNIS BERARD., *Chronaca Casauriensis*, Ap. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, L. I.

Egli dunque lo cominciò dal capo di Pescara. Per altro è certo che da quel capo, in giù verso il mare si dice Pescara il fiume; e al contrario da quel capo in su verso la sorgente non si dice, nè si è mai detto Pescara.

1424. Circa il 1424 Leonardo Grifo si spiegò in maniera che pare piuttosto ch'avesse egli creduto, straniero per altro, che il fiume presso l'Aquila uscisse dalla città, o ch'egli al-

(1) Vi è, chi aggiunge di mancare a questa descrizione, che l'Aterno presso al mare divide i Frentani da' Piceni; ma, oltre a quanto si può riflettere sopra di ciò, a' tempi di Giovanni la memoria de' Frentani e de' Piceni, se non era perduta, era recondita presso gli eruditi.

POLIDORI, *Antiquitates Frentanorum*, L. I, c. 6.

ludesse all'acque che da essa scorrono nel fiume o che usasse formula la quale può significare ancora lo scorrer vicino (1).

GRIPH., *Conflict. Aquilan.*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, To. 25, c. 469.

Nel 1450 Flavio Biondo chiamò l'Aterno fiume primario della regione. nel che fu seguito dagli scrittori posteriori, che lo dissero a tutti gli altri della provincia in nulla inferiore ed a molti assai più nobile. Sopra della città dell'Aquila egli dice: si scorge la fontana del fiume Aterno ovvero Pescara nell'Appennino, presso Monte Reale. Gli abitanti del qual castello affermano e lo mostrarono a me essere un albero di pero vicino al colle talmente situato ed acuminato che l'acque sopra di esso piovendo si divide in tre rivi, i quali danno l'origine a tre grandi fiumi, i quali vanno a scorrere in diverse Regioni, cioè il Velino il Tronto e l'Aterno ovvero Pescara. Questo racconto paruto degno di memoria fu ripetuto da altri, i quali da uno stesso monte asseriscono originati i tre fiumi (2).

BLONDUS, *Italia Illustrata*, L. 2; POLIDORI, *Antiquitates Frentanorum*, P. I, Diss. 6; BLONDUS, l. c.; V. A. 1562; POLIDORI, l. c.; NIGER., *Compendio Geograf.*, L. I, p. 180.

Quanto poi ai ponti egli distinse quello presso Corfinio ch'era stato di pietra, dall'altro contiguo a Popoli ch'era

(1) Amnis ab Urbe fluit, laetis qui lucidus arvis serpit...

(2) Non pare essere questa l'opinione di coloro, i quali descrivono la sorgente d'Aterno non lontana dal castello detto Meta ne' Vestini e dicono tal sorgente abbondante e che divisa in due rivi scorre pe' Marsi e poi nuovamente congiunta in una forma l'Aterno. In questa assertiva si dice Meta castello ed ora è monte selvoso nel tenimento di Città-Reale. Lo scorrer pe' Marsi andrebbe forse corretto pe' Sabini. Oltre a quella sorgente ne ha un'altra all'oriente di Pizzoli sul monte, a capo de' prati di Paschiano, picciola che scorre verso occidente e, ricevuti alcuni rivi, passa a Capitignano, donde si va a congiungere col rivo della sorgente maggiore proveniente dall'Aringo.

POLIDOR., *Antiquitates Frentanorum*, l. I, c. 6; DE AMICIS, *Relazione della sorgente di Paseliano*.

di legno. Lo disse quest'ultimo edificato laddove confluivano in un letto i fiumi formanti l'Aterno, e veggenti quinci dall'Aquila ovvero da Montereale e quindi da Sulmona; insomma laddove Aterno comincia a essere intero e donde non si può più guazzare.

BLONDUS, l. c.; POLIDORO, l. c.

1458. Nel 1458 aveva ponte in Bazzano ed era colà denominato fiume Calido.

Instr. r. N. Jacob. Ant. de Ofaniano Aquilae 6 febr. 1458. In Arch. publ. Aqu., n. 23.

Sul nome di Aterno, e sulla mutazione in Pescara scrisse il Valignani.

VALIGNANI, *Chieti*, annotaz. al Son. 8, p. 192.

Il Costo asserì un'altra città d'Aterno in Principato, ed un'altra Pescara fiume Gravina.

COSTO, annotaz. al COLENUCCI, Lib. I, p. 146 e p. 72.

Il Campano chiamò questo fiume scorrente presso l'Aquila col nome di Vittore. Fu notato dal Pellini. Egli s'ingannò da supporre l'unica sorgente quella del Vetojo dal lago di tal nome, scambiato da esso in Vittore.

CAMPANO, *Vita Brachii*, Lib. 6, p. 137.

Il Mazzella ne descrisse la fine, se disse che Aterno fiume celebre, detto poi Pescara, passa vicino a Chieti e a Pescara.

MAZZELLA, *Descrizione del Regno*, p. 245, 246.

Il Cotta lo ripose nel suo Inno de' fiumi.

COTTA, *Il Dio*, P. 2, Inn. 24, St. 8, v. 7, p. 443.

Del vento da Tocco in verso i Peligni contro alla corrente d'Aterno cantò il Pontano.

PONTANO, *Meteoror.*, p. 114 et 124.

1490. Nel 1490 questo fiume nei territori di Bagno e di S. Eusanio non più si diceva Calido; bensì fiume Aquilano.

Instrumentum Regii Notarii Dominici Nicolai Thomasii de Piczulo. Aquilae 18 Ianuarii 1490, in Archivo DD. Alferiorum Baronum Arisculae, n. 6.

1492. Nel 1492 il ponte più all'oriente dell'Aquila era detto il ponte di Collemaggio.

Instrumentum Regii Notarii Raimundi de Ponte, Neapoli 19 Iunii 1492; v. Archi.

Nel 1499 fu detto fiume Aquiliano nel Contado.

V. S.^o Eusanio, A. 1499.

1500. Nel sec. XV il fiume, non meno che la città, si denominavano Pescara, ma si diceva d'essere stato altre volte l'uno coll'altra detto Aterno e Aferno, il che si attribuisce a corruzione di pronuncia del volgo.

BERLINGERI, L. 3, c. 103, ms. in Bibl. Vat., cit. apud POLIDOR., *Antiquitates Frentanorum*, L. 1, c. 6.

Leandro Alberti scrisse che de' suoi tempi venivano le acque di questo fiume riputate le più rapide e le più fredde di tutti gli altri fiumi di Italia. E fu seguito dal Nigrino, dal Passo e dal Briezio.

ALBERTI, *Descrizione d'Italia*, Provincia Apr.; NIGRIN, *Carm.* in *Sylv. Atern.*; CAROLI PASSI, *Tabule Locorum* de quibus IOVIUS, v. Aterno; BRIETII, *Parallela Geographica*, Reg. Apr.

Egli lo chiamò Pescara dalla sorgente presso Montereale e nel corso presso Forcona, vale a dire ch'egli diede così il nome di Pescara a tutto l'Aterno, quando che l'Aterno prende il nome di Pescara soltanto presso Popoli.

ALBERTI, *Descrizione d'Italia*, Reg. 12, f. 263.

Nel 1600 col nome d'Aterno fu descritto il fiume dall'Aquila fin presso Civita di Bagno e fu notato esser quivi le sponde alberate di faggi.

PISANELLI, *Giornate Aquilane*, Giorn. 1, p. 2.

Nel 1660 pensò il Febonio che l'Aterno, il quale nella foce al mare si appella Pescara, non prenda quella denomina-

zione prima che i remoti fonti di più fiumi si uniscano in un letto presso il Castello di Popoli e lo ritenga fino alla foce.

PHOEBONIO, *Historia Mars.*, L. 3, c. 3, p. 123.

La mezzana larghezza d'Italia a parer di Plinio è presso a Roma dalla foce del fiume Aterno che sbocca nel mare Adriatico alle foci Tiberine di centotrentasei miglia. Era questo fiume, confine de' Frentani, a' quali lo descrive Plinio, come ancora egli lo fa confine de' Piceni, cioè del campo Adriano loro spettante.

PLINII, *Naturalis Hist.*, Lib. 3, cap. 5; PLINII, l. c., cap. 12; ID. ibidem, cap. 13.

Tolomeo però lo ripone tra i Peligni e i Marrucini; ma i Peligni di Strabone non sono che una parte de' Frentani. Egli lo chiama Aperno, e la bocca, *Ostia ζωέπουσ*, la segna a gr. 41,20 di long. e a gr. 42,30 di latitudine.

PTOLOMAEI, *Geografia*, L. 3, tab. 6, p. 20.

Strabone così: sbocca Aterno presso al castello del nome stesso, sul confine de' Picentini. Questo fiume parte i Vestini da' Marrucini; perciocchè partendosi dal territorio d'Amiterno e passando pe' Vestini, lascia da man destra i Marrucini, posti sopra il ponte che passa ne' Peligni: Ponte lontano da Corfinio 24 stadj. Alla foce han ricetto le navi de' Frentani, non meno che stanza alle navi de' Peligni, Vestini, Marrucini: è la città del nome stesso.

STRABONE, *Geographia*, L. 5, p. 100.

Vibio Sequestro scrisse che il fiume Aterno sbocca nell'Adriatico, dopo avere scorso pei Marsi e che alla foce ha la città di Ostia. Si notò l'errore di Vibio dal Febonio; scorrendo l'Aterno non già pe' Marsi, ma pe' Vestini e Peligni, e poi a confini de' Marrucini. E quando si volesse il fiume Saggitario che nasce dal lago di Scanno ed entra in Aterno, per una delle sorgenti di questo, nè tampoco nascerebbe nel paese de' Marsi, ma de' Peligni, in sito non lontano da confini de' Marsi. Vibio dunque se non errò, appellò col nome di Marsi i Marrucini, i quali per altro sono prole de' Marsi.

SEQUESTRI, in *Catal. de Fluminib;* BRUNETI, *Monumenta Aprutina*, L. 2, Itiner. 1, c. 1, p. 39; PHOEBONII, *Historia Marsorum*, L. 3, c. 1, p. 112.

È questo fiume riferito da Varrone che sostenne essere chiamate¹ Amiternine le genti abitanti intorno al fiume Appennino, correggi intorno al fiume, in mezzo all'Appennino; o pure al fiume Aternino. Cicerone quando scrisse d'essere stato riferito al Senato che il fiume Atrato aveva scorso sangue; apparisce d'avere egli scritto Aterno e non d'avere i trascrittori scambiato in Atrato, perciocchè Livio ripetendo lo stesso disse: che s'era riferito avere il fiume d'Amiterno scorso sanguigno. Così pure Plutarco; e Vibio Sequestre, che, soppresso il nome, disse nel Piceno avere il fiume corso sangue. Anche Plinio notò che il Piceno taluni lo stesero fino alla riva orientale dell'Aterno. Onde Vibio non è in tutto condannabile se disse quel fiume nel Piceno abusivamente. E quanto a Cicerone potrebbe il suo testo, se non è mal trascritto, far sospettare ch'egli avesse inteso del fiume Silaro, presso al quale è l'altra città d'Aterno, creduta l'Atra o Atrana di Plinio, sebbene altri la credano piuttosto Trani. Da Atra avrebbe egli potuto dire il fiume Atrato. Tutto vano, giacchè è troppo evidente essere il prodigio, se pure è tale, accaduto nell'Aterno o sia nel fiume d'Amiterno, come apertamente disse Livio. E qui giovi accennare che di quel fiume si dice che spesso corra sanguigno e taluni sostengono che ogni mese.

VARRONE, *De Lingua Latina*, Lib. 4; BRUNETI, *Ibid.*, p. 47; CICERONE, *De Divinatione*, L. 2; LIVIO, *H. R.*, Lib. 24; PLUTARCHI, v. SEQUESTRI, *de Prodig.*; BRUNETI, *Ibid.*, p. 47; PLINII, *Historia Naturalis*; CELLARIO, *Geographia Antiqua*, L. 2, c. 9, Sect. 4, n. 613.

Nel 1749 a 21 luglio sul ponte di S. Clemente s'incontrò un uomo versato con un contadino [ad] osservare quivi il fiume Aterno, detto Pescara, correre torbido e di color sanguigno. Erano precedute piogge e tempeste. Il contadino domandato dall'altro che mai fosse quel color rossigno nell'acque, dicono. rispose, che provenga da gran fulmini ca-

duti, ma io che sono stato nel contado Aquilano e verso Montereale, dico che viene da quei terreni, i quali molti hanno delle vene rosse, anzi terre affatto rosse. Il fiume porta per la piena di quelle terre con sè. Questa risposta fece sovenire all'altro quanto scrisse Luciano *de Syria Dea c. 8*, e riflettere come naturalmente gli stessi effetti in vari luoghi e in vari tempi, abbiano le stesse spiegazioni.

« È nella regione de' Bibli, dice Luciano, un fiume che, nato dal monte Libano, si scarica nel mare, chiamato Adomide; il quale annualmente si insanguina e, perduto il suo colore, nel mare sbocca e, tingendo gran parte del mare stesso, dà segni di lutto a' Bibli. Favoleggiano in que' giorni venir ferito Adone e, portato il sangue di lui nel fiume, avvenire la mutazione e dare a lui il cognome. Tutto ciò dal volgo. Un uomo di Bibli, che pareva dire il vero, mi narrò un'altra cagione di quella mutazione. Diceva così: Il fiume Adone viene dal Libano e il Libano ha molto di terra rossa. I venti gagliardi, i quali soffiano in certi soliti giorni, trasportano nel fiume la terra molto simile al minio. Quella rende il fiume sanguigno: e di tal mutazione, sostiene la causa non già il sangue, ma la regione. Così disse il Biblio. Ma s'egli disse vero, pure a me pare divina quell'opportunità del vento ». Fin qui Luciano. La sua difficoltà in Bibli proveniva dall'essere sempre negli stessi giorni l'annuo avvenimento. Forse quello non era quivi nemmeno certo. Buono che tal circostanza v'è in Aterno.

Le piogge di materia solida, o pure di liquida colorata, non oltrepassano gli ordini della natura, tutto che i Gentili talvolta le abbiano prese per infelici pronostici. Cicerone voleva, che se ne investigasse la cagione. Plinio attribuì le piogge di sassi all'impeto de' venti. Plutarco a temporale di turbini, così pure Aristotele ed altri filosofi anche Cristiani. Della stessa maniera spiegano i moderni le piogge di polveri minute e rosse, cadute in Venezia nel 1689. Quanto alle liquide colorite, si fanno derivare dell'accozzamento con vapori acquee di certe materie atte ad imprimere a quelli alcun colore. Lo pensò Cicerone e lo adattò anche al sangue, che ta-

lora si credeva trasudare dalle statue o essere recato dai fiumi. Fenomeni naturalmente spiegati da Plutarco e da Luciano. Fra i moderni si tiene per meglio di tutti accostato al vero Niccolò Peiresckio in occasione, che nel 1608 si sparse fama in Parigi e nelle vicinanze d'essere caduta una di sì fatte piogge. Egli riflettendo che la fama s'era divulgata solamente perciocchè ne' sassi e ne' muri s'erano vedute impresse gran quantità di macchie rosse e dall'altra parte avendo osservato che certi insetti, quando si trasformano in farfalle, depongono nel luogo, dove stavano sotto la figura di crisalidi, una goccia rossiccia, e avendo altresì osservato che in quei giorni appunto s'era veduta svolazzare intorno un incredibile moltitudine delle menzionate farfalle. Giudicò saggiamente che dal cielo non fosse altrimenti caduta alcuna pioggia rossa, ma che bensì la fama di essa fosse nata dalle macchie osservate ne' muri e che queste non d'altronde fossero derivate, che dagli escrementi delle farfalle. Eguale origine pertanto avessero avuta i racconti d'altre simili piogge registrate dagli storici.

BARONI, presso Anonimo di ROVERED., in *Memorie Letterarie*, Venezia, 1759, T. 1, p. 403-409; CICERONIS, *De Divinatione*, L. 2, c. 28; PLINIO, *Historia Naturalis*, L. 2, c. 38; PLUTARCHI, *Vita Lyssandri*; ARISTOTELIS, *Meteorae*, L. 1, c. 7; VALLISNIER, *Op.*, T. 2, p. 65; CICERONIS, *De Divinatione*, L. 2, c. 27; GASSENDI, *Vita Peireschi*, L. 2.

Aterno fiume ha principio dall'Appennino sopra la città dell'Aquila, bagna poi i paesi Peligni, ne' quali, arricchito da molti altri fiumi, si denomina Pescara e raduna nel suo seno tante acque che sarebbe atto a reggere i navilij, quando dall'ineguaglianza del suo letto non venisse impedita la navigazione. È molto famoso e fu in esso sommerso, da' Longobardi S. Pellegrino V. e M., del quale fa menzione il Martirologio Romano a 13 giugno.

G. DOMENICO COCCO, *Storia Peligna*, L. 2, c. 5.

Si stesero i Piceni sin al fiume Aterno. Fin dal secolo

di Paolo Diacono il fiume Aterno aveva perduto il suo nome, per assumere quello di Pescara, come ora è appellato.

CATROU, *Storia Romana*, Anno 484.

In Amiterno si era sognato che il fiume Aterno rosseggiasse di sangue. Era Amiterno sulle sorgenti del fiume Aterno, altrimenti Pescara.

Id. *Storia Romana*, L. 30, Anno 540. V. Amiterno.

Osservò Biondo che l'Italia ha la minor larghezza, nel dritto di Roma, dalla foce del fiume Pescara, che corre nell'Adriano, alla foce del Tevere, dove è di 126 miglia.

BIONDO, *Italia Illustrata*, Pref., p. 66.

Riconobbe con Plinio Aterno confine un tempo dell'Adriano, ma non così de' Marrucini, quali stese tropp'oltre e fin a Vomano. Del resto parlò d'Aterno in questo modo: vien dopo di Loreto sul lido, la foce del fiume Aterno, chiamato oggi Pescara; che è il principal fiume di tutto il paese, e con lui si mescola la Nuria, sopra la quale a destra di Pescara sono Rossano, Alando, Petranico, Torre d'Antonello, Castiglione; vi si mescola poi il fiume Capodacqua. Ha poi nell'erta de' monti allato Vettorito e Rajano, e più sopra la città dell'Aquila, e prima le rovine di Furconio, come poi quelle d'Amiterno; finalmente sotto il fonte Montereale. Presso la qual terra, soggiunge, dicono le sue genti e a noi l'han mostrato, che vi ha un arbore sù un colle, onde v'è l'acqua in tre gran fiumi, Velino, Tronto e Pescara. Di questo arbore se ne parla altrove. A manca del fiume Pescara sulla foce egli situa la città di Pescara, e su sette miglia da questa Chieti; poi riceve l'acque del fiume Alba, le terre Torre, Luco; il fiume Rusco che qui cade in Pescara, Cantalupo, Tocco, Popoli dove presso, siegue, vengono i fiumi che fanno Pescara, altri dall'Aquila o da Montereale, altri da Sulmona; e qui presso Popoli sul fiume Pescara è un ponte, dal quale in giù non si può più questo fiume passare a guazzo, e le fortezze, e le braccia di muri che dall'una parte e dall'altra

ne vanno al fiume fanno un chiostro, per istare in contrada sì montuosa, fortissimo. Quella parte di Pescara che vien da Sulmona ha a lato le rovine di Corfinio (s'intenda dal lato destro). Lucano quivi accenna un ponte, onde non si dee credere quello presso a Popoli, (tal ponte a Corfinio però pure sul fiume che vien dall'Aquila, che tien Corfinio a lato manco). Il fiume che vien da Sulmona ha un fonte presso Pacentro; ed uno presso Vallescura; si congiungono sotto Sulmona; quindi in un fiume intero secano una campagna di dodici miglia per lungo e forse 6 per largo.

BIONDO, *Italia Illustrata*, Reg. 12, p. 208; lvi, p. 109, 210, 211. v. Tronto.

Il fiume Aterno divide i Marrucini da' Vestini fin presso alla foce, nella quale divide i Frentani da' Piceni.

POLIDORI, *Antiquitates Frentanorum*, L. 1, c. 3.

Il Brunetti asserì che l'Aterno a' tempi S. Paolo Diacono aveva già cambiato nome, s'egli lo disse fiume Pescara; ma stimò che prima di Paolo e fin da' tempi di S. Cetheo avesse quest'ultima denominazione. Resterebbe a provare che lo scrittore degli atti di quel santo fosse stato contemporaneo.

BRUNETTI, *Monumenta Aprulina*, L. 2, Itiner. 1, c. 1, p. 47; Ex PAULO DIACONO, *Rerum Langobardorum*, Lib. 2, cap. 20; WESSELLING, *Nota in Itiner. Antonii*, p. 102; ex PAULO DIACONO, L. 2, c. 19.

Pomponio Mela segnò nella sua Geografia le foci di Aterno (1), e questa denominazione l'aveva forse per essere navigabile a causa della copia delle acque, e della profondità di suo letto, specialmente presso alla foce, nella quale era, circa quei tempi, commercio e porto di navili de' popoli confinanti.

MELA, *De situ Orbis*, L. 2, c. 4; POLIDORI, *Antiquitates Frentanorum*, L. 1, c. 6.

(1) *Aterni Astia*. Queste voci sono prese talvolta in maniera che fosse o diversità di nome o piuttosto doppie foci.

POLIDORI, *Antiquitates Frentanorum*, L. 1, c. 6.

Esce Aterno dopo qualche corso in aperto foro o sia campagna, dalla valle che per breve tratto è serrata fra' monti che terminano là dov'era Amiterno (1). Trova colla città spazi più piani, benchè prima per altro ne abbia irrigati de' raramente minori d'un miglio. Riceve a sinistra dopo due miglia le acque intermittenti d'Acquaoria che sorgono a settentrione e nella state maggiori alle sue.

CASELLI, *De Fanig.*, p. 14; v. Acquaoria.

Alle mura della terra di Pile, or diruta, entrano in esso le acque perenni e non meno copiose del Vetojo, nate ad un miglio dal lago dello stesso nome.

CASELLI, *ib.*, p. 15; v. Vetojo lago.

Fiume Calido — Si direbbe forse il nome di Calido usato in significato di veloce, come l'usò Varrone per esprimere la celerità d'un nocchiero: *Ecce calidis pedibus quidam navicularis irrumpit in curiam*. Usarono anche Orazio, Terenzio, Cicerone, Plauto tal voce per esprimere che si agita, si commove, s'infuria; o ch'è vivace, sollecito, nuovo. E fra le voci barbariche si ha quella di *Caldicum* in significato di passeggio. Ma senza ricorrere ad origini, ricercata la qualità dell'acque di questo fiume, comparate a quelle dell'altro della Vera vicine al solo tatto, fanno comprendere la cagione del nome. Queste dell'Aterno sono calde, rispetto alle fredde della Vera. Le scalogne prodotte dal territorio di Paganica, bagnato dalla Vera, sono agre; dove che le prodotte dal territorio di Bagno innaffiate dalle acque dell'Aterno, sono dolci. Nè cosa nuova è che i fiumi o i laghi nel medio Evo abbiano presa denominazione dalla qualità dell'acque loro.

VARRONE, apud *Non.*, c. 4; n. 76; V. Exempl. apud FACCIOLATI *Lex*, voce *Calidus*; *Glossarium Isidori*.

(1) Pier Leone Casella perciò dalla larghezza nella quale esce vuole che il nome del fiume fosse *Atra*.

Presso Viterbo sono rammentati dall'Alberti due fiumi. E si comprendono così detti l'uno *Eccalido* e l'altro *Egelido*, dalla qualità di loro acque calde nel primo, fredde nel secondo. Si conferma da quando Strabone e poi Fazio degli Uberti scrissero di varie sorgive e bagni d'acque calde in quel territorio. Quello detto già di Caie e poi del Bolicane, è talmente acceso d'un bollore, che se vi si getta un agnello o altro animale morto, ne cuoce in breve tempo e ne spolpa le carni.

ALBERTI, *Descrizione d'Italia*, Regione 2, *Falisci*, p. 78; FAZIO UBERTI, *Dittamondo*, Lib. 3, canto 10.

1315 — Era denominato fiume Callido laddove scorre a piè della terra di Fossa presso la via pubblica e presso i beni del Monistero di S. Maria della Vittoria nel 1315; quando se gli diede nuovo corso in occasione di nuovi molini ivi fabbricati.

Instrumentum 16 Jun. 1315; v. Ocra.

1328 — Questo fiume è l'Aterno e par che sia il fiume che dalla foce rovinosa di Stiffe cade e dopo breve corso mette in Aterno. In istrumento del 1328 si legge: *un terreno a Stiffe in loco detto il Galdo, confina il corso del fiume Calido*. Forse è quel luogo stesso detto in altro contratto più rozza-mente nel 1331: *terreno a Stiffe, loco detto la Valla, presso il fiume*. E senza forse, giacchè questo è contratto d'una compera di terreno fatta da Giacomo Gaglioffo che comperò anche il nominato nel primo del 1328.

Instrumentum regi Notarii Angeli di Baldo, 28 gen. 1328, Aquilae, in Archivio Confraternitatis Pietatis, n. 35.

Instrumentum regii Notari Angelucci d'Angel., 21 dec. 1331, Aquilae, in eodem Archivio, n. 159.

49. Atessa

Atessa, terra d'Abruzzo citra, era nel 1654 Camera riservata e tal si trova anche nel 1640 ne' descrittori; faceva, sotto Carlo V, 555 fuochi, e nel 1595, 627, o, come dicono Bacco e Beltrano, 617. Nel 1669 fu numerata per fuochi 464 e pagava a ragione di duc. 4,14 annui duc. 1032: 74 11/12 alla Corte e 888: 21 1/12 a' consegnatari. In tutto 1920,96. Pagava di più per Castel di Pilo, metà d'Arcana, Butino e Monte di S. Silvestro di adoo duc. 54,37 1/4. Ne era marchese Filippo Colonna, duca di Tagliacozzo, che per Atessa e Tornareccio pagava duc. 13,12 1/2, oltre alla tassa de' fiscali feudali che esso vi possedeva e che vi possedeva ancora Periteo Malvezzi.

SOFIA, *Descrizione del Regno*, p. 92.

BACCO, *Descrizione del Regno*, p. 169.

BELTRANO, *Descrizione del Regno*, p. 308.

Nuova situazione del Regno, p. 84.

Biondo nel 1450 la disse a destra del fiume Sento e la chiamò il traduttore di lui Atissa in italiano.

BIONDO, *Italia Illustrata*, Reg. 12, p. 215.

Ebbe il possesso d'Atessa la famiglia Sangro.

V. Agnone.

Resta incerto e quando e donde s'intitolasse di S. Leucio la chiesa, ora parrocchiale di Atessa.

V. Atrano ne' Marsi, a. 999.

Ancor nel Valdarno di sopra si trovano molte ossa d'elefanti e se ne riportano varie ragioni; fra le quali s'ha per chiara ed evidente che fosse anticamente in quelle parti la razza degli elefanti, poi mancata. Altrimente, come si troverebbero quivi ossa d'elefanti grandi e ossa d'elefanti piccoli e ancora giovanetti, le quali dalla diversa grandezza loro agevolmente si ravvisano? Forse una poco diversa spiega si dovrà dire per l'osso grande e creduta costa di gigante ritrovato presso Atessa e pendente dal tetto interiore, della chiesa di S. Leucio.

GUARZES., *Osservazioni stor. intorno ad alc. fatt. d'Annibale in Toscana.*

Nel 1178, a 18 di maggio, il vescovo di Chieti Andrea, per dividere con altri il peso della sua cura, di consenso del Capitolo Chietino, concedette alla chiesa collegiata di S. Leucio di Atessa e a Domenico, proposto di quella e ai suoi successori in perpetuo, tutti i diritti vescovili a lui e alla Chiesa Chietina spettanti e, quanto alla legge diocesana e quanto alla legge di giurisdizione nelle seguenti chiese e luoghi, cioè la quarta parte delle decime e de' mortori di tutte le chiese di Butino, la quarta delle decime, de' mortori e delle oblazioni di S. Giovanni di Collemazzo e di S. Maria dello stesso castello, la quarta delle decime e de' mortori delle chiese di S. Salvatore e di S. Maria del castello di Civita di Cornezzo; la stessa della chiesa di S. Niccolò di Colle Rodio, di S. Maria del Casale di Basenica, di S. Angelo di Carpineto, e la stessa con due libbre annue di cera di più di S. Biagio di Carpineto, quale chiesa con dritti e pertinenze

sue era stata specialmente conceduta al proposto e successore; la quarta delle decime e de' mortori delle chiese di S. Maria e di S. Procopio di Casalanguida, di S. Silvestro del Monte e di S. Angelo; una libra di cera annua, colla quarta delle decime e de' mortori di tutte le chiese della Terra di Atessa, benchè per prima la chiesa di S. Leucio, e i suoi propositi avessero nelle chiese di Atessa la detta quarta e la giurisdizione vescovile, come si asserì essere stato veduto in certa pubblica scrittura. Aggiunge di più il vescovo Andrea esser di volontà sua e del Capitolo, che la chiesa di S. Leucio e i propositi abbiano, nelle chiese e nelle persone di quelle, l'obediencia canonica, soggezione, riverenza, giurisdizione, distinzione, correzione, riforma e censura ecclesiastica, e giurisdizione di cause tanto matrimoniali, quanto di tutte le altre spettanti al fòro ecclesiastico di tutte le penitenze pubbliche e de' delitti enormi, e di tutti quelli de' quali appartiene l'assoluzione al vescovo e degli altri ancora; di più la collazione di tutti i sacramenti, la visita annuale, la definizione di tutti i cherici e laici della Terra, la podestà di presentare agli ordini i cherici di tutte le sopraddette terre e luoghi. Di modo che la chiesa di S. Leucio, ricevuto il crisma dal vescovo di Chieti, lo distribuisca alle chiese soprammentovate. Proibendo però espressamente il vescovo al proposto e successori che non si stenta in qualunque modo a quelle cose che sono di ordine vescovale. Costituì la chiesa di S. Leucio prelata e matrice di tutte le altre qui nominate, da tenere quelle e i loro luoghi, le proprie e particolari parrocchie. Col peso che nella chiesa di S. Leucio sempre si facesse orazione spirituale per la sua anima e de' vescovi successori, e di pagare un bizanzio di quindici tarini annualmente alla Chiesa di Chieti. Segnarono l'atto il vescovo e quattro canonici (1).

Instrumentum regii Notarii Iohannis de Teate 1118 (corr. 1178), Ind. XI, die 18 maii, copia edita in *Summar. Atiss. Iurisd.*

(1) L'Antinori riproduce in nota per esteso il testo del documento, facendolo seguire da alcune sue osservazioni.

Il doc. è riprodotto pure nelle pagg. seguenti - NOTA DELLA D.

Nel 1261, di giovedì primo dicembre, regnante Manfredi, da notar Gualtieri di Pezzerico, si roga istrumento, con cui Pietro de Rubeis di Atessa, volendo edificare un ospedale pe' poveri pellegrini, nella diocesi di S. Leucio, provincia di Chieti, sotto il dominio di Francesco Semplice, proposto nell' Atessa, vicino la porta di Ripalto, ed il proposto concede l' assenso.

N. 7. Licenze d' Istituire.

Nel 1304 Noè, proposto di S. Leucio di Atessa, diresse bolla al suddiacono di Cola di Giacomo Malachiro di Atessa, canonico di detta maggiore sua chiesa, ed egli assegna la quarta parte delle decime e de' mortori della chiesa di S. Michele di Atessa, ordinando ai rettori di S. Michele che le paghino a lui e lo investe col suo anello.

Nel 1313 egli stesso diresse bolla a Nicolò Guglielmo di Atessa, e gli conferisce la chiesa di S. Giacomo, vacante per morte del rettore D. Nicolò, salve le ragioni sue e della sua chiesa.

Nel 1317 lo stesso dirige bolla al chierico Pieruccio del *quondam* Nicola di Atessa, canonico, ed essendo la chiesa per difetto di canonici diminuita nel culto, col consenso degli altri canonici, lo riceve in canonico e gli dà possesso.

Nel 1318 lo stesso dirige bolla al detto Pieruccio e gli assegna in prebenda la quarta parte de' mortori e delle decime della chiesa di S. Pietro e Margherita di Atessa.

Nel 1320 morì in questa terra di sua diocesi il vescovo Teatino Pietro.

V. Chieti, 1320.

Nel 1325 lo stesso dirige bolla al detto Pieruccio e lo chiama diacono e cappellano di S. Christofaro di Atessa, e

lo investe *per annum* cappellano di detta chiesa, salvi i diritti e ragioni sue e della sua chiesa.

Nel 1327 lo stesso diresse bolla a Niccolò di Grimedio di Atessa: *Dilecto in Christo Filio* e, col consenso de' suoi canonici, gli conferisce un canonicato della chiesa di S. Leucio *cum plenitudine iuris canonici*, e lo investe per anello, concedendo stallo in choro e voce in capitolo.

Circa il 1330 Roberto di Salle, monaco Morronense, comperò per quattro once d'oro una vigna in Atessa, per convertire in sito di monistero di sua congregazione. Concorsero molti divoti con aiuti di denari, onde potette condurre a fine la fabbrica.

Instr. cit. da TELERA, *Storia Sacra de' Celestini*, in *Roberto di Salle*, c. 7, p. 129.

Nel 1341 fa lo stesso in persona di Berardo Giacomo, figlio di Ruggiero di Atessa, e lo stesso in persona di Berardo di Bartolomeo di maestro Rogiero di Atessa.

Nel 1348 Tomaso, proposto di S. Leucio, dirige bolla a Niccola di Antonio di Atessa, e gli concede in beneficio e prebenda la metà di tutti i frutti e rendite della chiesa di S. Giacomo di Strada, a lui soggetta, salve le sue ragioni.

Nel 1348 dirige bolla a detto Nicola di Antonio e gli conferisce la rettoria di S. Croce *pleno iure*, e soggetta alla chiesa di S. Leucio, vacante per morte di Rogiero di Tomaso, dopo editto affisso alle porte della chiesa ed esprime essere a sua collazione autoritale ordinaria, colla cura spirituale e temporale, riservata la metà de' frutti e tutt' altro *tam inter, quam extra*, proveniente a Pietro di Nicola di Monte d' Oro, Cherico e Ministro di S. Croce, salve le sue ragioni e ricevuto giuramento.

Nel 1348 altra simile per la parrocchia di S. Giovanni, in persona di Giacomo di Matteo di Palozza, per morte di Berardo di Arteo.

Altra simile per la parrocchia di S. Pietro, in persona di Giacomo di Nicola, per morte di Restituto.

Nel 1349 altra simile pel beneficio della cappella di S. Anastasia di Atessa, in persona di Nicolò di Giacomo, canonico di S. Leucio.

Altra simile per la cappella di S. Maria della Nunziata, in persona di Andrea di Gualtiero.

Altra simile per la parrocchia di S. Lucia di Casale di Fontemurato di Atessa, in persona di Giovanni di S. Maria Matristi, per rinuncia del rettore Rainaldo, in mano del proposto.

Altra simile del beneficio ossia ministro della cappella di S. Anastasia, in persona del diacono di Francesco di Berardo.

Altra simile per la concessione della quarta di decime e funerali sopra la parrocchia di S. Giovanni, a Berardo di Bartolomeo, canonico di S. Leucio.

Nel 1350 altra simile per la parrocchia di S. Nicola, in persona di Andrea di Gualtiero Agricola di Atessa, per nome di Nicola Vespri.

Nel 1351 altra simile pel canonicato della chiesa matrice di S. Leucio, in persona di Nicola di Antonio, rettore di S. Croce.

Nel 1358 altra simile pel beneficio della cappella di S. Paolo ad Antonio di Serodorio, per morte di Tommaso Vertezii di Atessa.

N. 8. Altre che si dicono Istituzioni.

Nel 1397 l'abate D. Antonio di Guardiagrele, proposto Atessano, conferisce a Nicola di Buccio di Tornareccio i benefici o siano cappelle nella parrocchia di S. Giovanni e della

cappella di S. Angelo di Casaripana, vacanti per lunga assenza di Antonio di Tolentino.

Memor. 9. *Collazioni di benefici.*

Nel 1414 l'abate Christofaro Pellegrino di Napoli, proposto di S. Leucio, *nullius diocesis*, conferisce a Trigunzio Cola Trizarelo di Casalanguida l'arcipretura di S. Maria di Casalanguida e la cappella rurale di S. Procopio di detto luogo, soggetta immediatamente a S. Leucio, per rinuncia in sue mani di Nicola di Buccio Grosso di Tornareccio, ultimo arciprete e rettore. *Datum Atisse*, 11 aprile.

Nel 1421 per istromento rogato per notar Nicolò Cittarello, alla presenza dell'abate Christofaro Pellegrino di Napoli, proposto dell'Atessa, Cola Caropo ed Andreana sua moglie vengono eletti dal proposto, coll'assenso di tutti i canonici della chiesa di S. Leucio, radunati a suono di campana, rettori dell'ospedale di S. Nicola.

Nel 1425 si ha menzione della piazza pubblica d'Atessa, della parrocchia di S. Maria, dei predii urbani di S. Leucio, delle mura pubbliche.

Instr. 12 mart. 1425, v. Guardiagrele.

Nel 1439 lo stesso che si disse nella prima *praepositus collegiatae Sancti Leucii*, qui si dice *praepositus maioris ecclesiae*, conferisce a Biagio di Mascio d'Atessa, canonicato e stalli in detta chiesa.

Nel 1444 Giacomo de' Balsaini di Santobuono, dottor di decreti, era proposto Atessano, e in quella terra vicario del Vescovo Teatino. Egli per bolla conferì a Niccola di Filippo di Lanciano la rettoria della chiesa rurale di S. Placazio, forse Pancrazio, a presentazione di padroni laici, vacata per morte dell'abate Filippo, che pare l'arciprete di Lanciano. Si dice S. Pancrazio in territorio di Lanciano e non s'in-

tende come, se ciò è vero, conferisse il proposto d'Atessa; ma sarà piuttosto a confini de' due territorii.

Bull. dat... 1444 Eugen. P. P. IV, A. 14, in Archivio Cathedralis Lancian., n. 7.

Nel 1463 per ribellione fu privata Atessa de' territorii di Castel di Monte e di Castelluccio, convicini a Paglieta e a Lanciano, e furono dal re Ferdinando conceduti a quest'ultimo.

V. Lanciano, 1463.

V. Castel di Monte.

V. Castelluccio.

Nel 1482 la collazione della parrocchia di S. Croce a Christofaro Coletta.

Nel 1490 Antonio, proposto di Atessa, elegge in vicario Angelo Pianamenti, dottor di decreti, per non poter esso risiedere, ad esigere i suoi diritti e quarte di testamenti e legati e tutt'altro nel temporale a lui spetta, dato in Chieti, 11 maggio.

Nel 1490 la collaborazione della parrocchia di S. Giusta a Ottavio Cicci.

Nel 1494, a 21 di aprile, da Napoli Alfonso di Aragona, vescovo di Chieti, scrive al vicario e precettore della Chiesa Chietina che il vescovo di Acerni, proposto di Atessa, Regio Limosiniere gli aveva detto di venire da essi molestato nella propositura e giurisdizione ed ispezione di visita, sinodo e procura, e perchè quella con sue terre e chiese per privilegi di vescovi antecessori, confirmati dai Papi, e esente e non soggetta se non che a pagare un bisanzio l'anno, come dice aver veduto in privilegi, ordina che non siano infranti, ma estesi ed osservati e che non si molesti perciò la propositura, anche per intuito della regina che ha il *ius* di nominare e per godere la grazia del re suo padre.

Summarium in causa Albitriae seu Teatina Iurisdictionis pro Preposito, n. 2, 3, 4, 5, 6.

Nel 1494, a 24 aprile, la regina di Napoli scrive lo stesso alle stesse persone e chiama l'Atessa sua terra e dice aver veduti e fatti vedere i privilegi al vescovo di Chieti suo figlio e che in caso contrario ne parlerà col re anche suo figliolo.

Nel 1494, a 29 ottobre, il vescovo di Acerni, proposto, supplica al re che la propositura sta *ab immemorabili* esente dal vescovado di Chieti cui non paga che un bisanzio di quindici tarini annui; che il vescovo intende di esercitare giurisdizione e che, essendo figlio reale, non può esso litigare con lui, ode domanda deputazione arbitro, e dal re solo deputati, a 29 ottobre Alfonso Sanchez e Guglielmo Raimondo La Porta, Uditore del vescovo di Chieti. A 21 novembre il vescovo Alfonso diede il contentamento e a 18 dicembre i due commissari proferirono laudo, sentiti i testimoni, veduto il privilegio, l'istrumento e le scritte, e riferirono al re essere la propositura in possesso pacifico d'esenzione e di libertà dalla giurisdizione ordinaria della Chiesa Teatina, non esser tenuta che al bisanzio, onde doversi mantenere. Notificato il laudo al vescovo Alfonso e al preposto vescovo d'Acerni, quivi presenti accettarono e si contentarono, *datum Neapoli 18 decembris 1494*.

Nel 1495 il vescovo Alfonso da Napoli l'8 gennaio scrisse al suo vicario e precettore, replicando che non si molestasse la propositura, come aveva scritto nell'aprile passato.

Nel 1495, a 27 gennaio, da Napoli la regina scrive agli Uomini dell'Atessa che ha fatto dichiarare l'esenzione dai due commissari.

Nel 1501, la collazione del beneficio di S. Anastasia a To-fino de Basis, canonico d'Atessa.

Nel 1501 per arbitraggio furono determinati i confini alla Serra di S. Salvatore o sia di Monte Calvo, fra l'Atessa e

Paglieta, eletto per arbitro comune Dinno Riccio di Lanciano, cui stava Paglieta incorporata.

Instr. 2 febr. 1501.

V. Paglieta.

Nel 1515 Fabrizio Colonna aveva già col titolo di conte l'Atessa.

Instr. 29 iunii 1515.

V. Rapiuo.

Nel 1519 Tomaso proposto della collegiata chiesa maggiore di S. Leucio, intima la visita in tutte le parrocchie, oratori, cappelle, ospedali e confraternite, a primo di ottobre. A' 15 procede col capitolo e col clero, assolve l'anime de' defunti, visita il Sacramento e l'altare di S. Leucio, la cappella di S. Maria di Loreto, l'oratorio de' confrati del Sacramento, l'altare di S. Maria degli Angioli, patronato de' Cardoni, della Concezione, patronato de' Mazzini, l'altare della Natività di Gesù Christo de' Cucchiarelli, le reliquie, gli olii sagri, il battisterio, la chiesa della sacristia. A 16 ottobre visitò la chiesa di S. Croce, parrocchiale, la parrocchia di S. Michele.

Nel 1519 la collazione del beneficio rurale di S. Giusta fuori le mura a detto Cicci.

E nel 1535 si ha menzione del palazzo dell'Università e dell'Erario di Ascanio Colonna, utile Signore d'essa Terra.

Instr. 21 ianuarii 1535.

V. Paglieta.

Nel 1557 Martino Segura, Signor di Paglieta, ottenne dall'Università d'Atessa concessione di prendere il capo dell'acque pel suo molino, per fare fra dieci anni acquedotto dal sito sotto la selva di Piazzano e, scorrendo pel territorio di Atessa fino al Vallone detto *il Gavone di S. Niccola* e sino al fiume Sangro, colla facoltà di scavare la gora in territorio

di Paglieta, avendo trovata opposizione, perchè quel capo, dedotto altre volte ad altri molini, si tentava di rompere e devastare, impetrò la proibizione a qualunque tentativo, durante quel tempo.

Provis. M. C. Vicarii, dat. Neapoli, 20 octobris 1557, in Archivio S. Mariae novae, Lanciani, n. 401.

Nel 1560 il papa Pio IV in suo breve *Kalendis octobris* chiama la parrocchiale *prepositura nuncupata Sancti Leucii nullius* e pare che sia collazione della propositura a Gerosa Prato di Napoli, l'assurta di padronato di Marc' Antonio Colonna *ex fundatione vel dotatione*.

N. 23. Enunciative nullius.

Nel 1568, primo gennaio, *Pontificatus anno tertio* Pio V conferisce la chiesa di S. Leucio *prepositura nullius*, patronato di Colonna, per rassegna di Francesco di Gauditis, *uti propos.*

Nel 1571 Pio V in dispensa di età, chiesa collegiata maggiore *sub Ordinaria jurisdictione praepositi nullius et verus Ordinarius*.

Nel 1572, a 25 maggio, Gregorio XIII in dispensa d'età, *collegiata prepositura nullius diocesis a proposito ordinariam jurisdictionem exercendi* e dispensa di età.

Nel 1573 altra dispensa e pure *nullius*.

Nel 1573 si fece esame di testimoni essere la badia riputata *nullius ab immemorabili*, anche dai luoghi delle altre Badie che ci fa convicine, non avere altro superiore che il Proposto ed il Papa; carcerare e castigare; spedire benefici, avere giurisdizione, godere cruccio e lite, *ius* di visitare privativo all'Archivio di Chieti, cui paga carlini trenta per certe castella che erano sette, concesse alla prepositura, due disaffittate, due abitate da' Schiavoni che non corrispondono

che tre: corrispondono Carpineto, Casalanguida e Colledimezzo. Non essere delle diocesi nè di Lanciano, nè di Chieti; ma *nullius*, come gli abati di S. Giovanni in Venere e di S. Stefano *in rivo maris* e di S. Vito e salvo avere giurisdizione *Ordinis Episcopalis*, assolvere dai casi, anche prima del Concilio.

N. 30. Esame di testimoni.

Nel 1573 la collazione del beneficio semplice di S. Giacomo a Francesco de Zanis.

E nel 1576 Nicola Pileti, Protonotario e Proposto di Atessa, *virtute Brevis* di Gregorio XIII, dà licenza a Buccio Figolo suddiacono a promuoversi al diaconato *a quocumque Catolico Antistite. Datum in palatio praepositurarum Curiae nostrae Athysanorum*; così altri ordinati dal 1610 fin al 1706, colle dimissorie del proposto dai vescovi di Lanciano, di Termoli, di Trivento, di Guardia Alferia. Fra le licenze a 26 maggio 1623 se ne una di Cesare di Monte, proposto.

Nel 1577 la collazione del beneficio semplice di S. to Stefano a Buccio Figoli.

Nel 1579, in dispensa di età, *nullius diecesis ordinariam jurisdictionem exercend.*; ma soggiunge *Provinciae Lancian.*; così nel 1585, *undec. cal. febr.* e nel 1598, *15 martii* e nel 1510, *15 aprilis*: in tutti e tre i quali si trova l'aggiunta *diecesis provincie Lancianensis*.

Nel 1582 cercò al Papa per grazia l'arcivescovo di Lanciano di poter visitare la propositura d' Atessa, come vescovo più vicino. Restò in mera idea.

Memor. Capituli Lanciani, 1582.

V. Lanciano.

1583. Da Marcantonio Colonna, Signor di Atessa, fu nominato alla prepositura di S. Leucio, vacante per morte di Niccolò Pilio, avvenuta nel gennaio 1577, Riccardo Negrino, dottore di leggi e canonico di Lanciano. Fu egli esaminato ed approvato

dall' arcivescovo di Lanciano, come viciniore a questa terra di diocesi di niuno, e fu dal papa Gregorio costituito proposto per bolla de' 30 gennaio di questo anno 1583, diretta all' arcivescovo di Lanciano suddetto, e dai vescovi di Amelia e di Ortona. Accennò che la propositura era dignità principale con cura giurisdizionale di anime, con rendite e proventi non eccedenti ventiquattro ducati d'oro di Camera, con tutti i suoi diritti e pertinenze, ed ordinò che ne fosse il Negrini posto in possesso, come seguì poco dopo.

Bulla Gregorii XIII, Romae, 3 cal. februarii 1583, copia in libro maj in Archiepisc. Anxan., p. 18.

Nel 1583 era vicario capitolare Scipione de Cereis e diede licenza di confessare; nel 1613 di giugno la diede Riccardo Negrini, proposto.

N. 15. Licenze di confessare.

Nel 1584 Riccardo Negrino, *Dei et Apostolicae Sedis gratiae* proposto di Atessa, intima, fa la visita *suae ordinis jurisdictionis subiectis*.

Nel 1587 lo stesso fa altra visita ed in essa visita la chiesa di S. Paolo, patronato del Contestabile, la parrocchia di S. Giovanni, l'ospedale di S. Nicola, ed a 24 di aprile la parrocchia di S. Michele, nella quale era il rettore ed il cappellano curato ed il battisterio.

Nel 1587 il cardinale Gio: Battista Castrucci, arcivescovo di Chieti, volendo visitare la diocesi, ottenne dal papa Sisto quinto di poter visitare anche gli esenti *auctoritate Apostolica* e a 24 di aprile 1587 nell' Atessa dichiarò al proposto, capitolo e clero che lo faceva come delegato apostolico, in vista di breve.

Nel 1589 e 1638 si trovano nella Curia Atessana assoluti di giuramento.

N. 17. Assoluzione da giuramento.

Antonio della Furia di Atesa fu l'ultimo barone di sua famiglia di Archi, di Altino e forse di Bomba, e pare padre di Niccolò, proposto di Atesa.

V. Bomba.

Nel 1600 collazione del beneficio semplice di S. Cristofaro a Giuliano d' Alessandro.

Nel 1601 il proposto d' Atesa Riccardo Negrini era vicario generale dell' abate d' Arabona.

Pagella Ordinationis, 16 iunii 1601, f. 54, in Archivio archiepiscopali Lanciani.

Nel 1611 Riccardo Negrino, dottor di legge, proposto prelado ed ordinario di Atesa, *nullius* deputa gli esaminatori ordinari a 20 dicembre *auctoritate ordinaria iuxta solitum*.

N. 16. Eleggere esaminatori.

Nel 1612 fu decisa in Rota avanti il Decano la controversia giuridizionale di Atesa coll'arcivescovo di Chieti. Benchè Atesa sia dentro i limiti della diocesi Teatina, in rigore di più risoluzioni della stessa Ruota, e perciò l'arcivescovo avesse intenzione fondata di legge, anche ad effetto di manutenzione, e specialmente nelle cause criminali e matrimoniali. Con tutto ciò stimò la Ruota di mantenere il proposto Atesano nel possesso della cognizione delle cause civili, delle matrimoniali e delle criminali, perchè costava non solamente del possesso, ma ancora del privilegio concesso dal 1118 dal vescovo e dal Capitolo Teatino. Privilegio che suffragava, perchè dato prima della Costituzione Paolina, ed era stato deciso della stessa maniera otto mesi prima.

Ne appariva l'osservanza dal pagamento del bizanzio e dalla cognizione delle cause; talchè se necessario era il beneplacito Apostolico, si presumeva ottenuto. Dall'altro canto l'arcivescovo non aveva che la sola disposizione della legge commune, la quale non bastava contro a quei titoli; come nè tampoco le visite fatte, perchè tutte dopo il Concilio di Trento, onde non per dritto ordinario. Era stato ancora ri-

soluto così in altra causa giuridizionale dell' Aquila, nella quale non costando di visite fatte prima di quel Concilio, s' ebbe per verisimile che in vigore del Concilio fossero state fatte e la pruova si ebbe come dubbiosa. La disposizione del Concilio di Trento e la dichiarazione della Congregazione interprete, per cui si dichiarò, che non ostante che dall' inferiore si alleghi l'immemorabile, si debbe la manutenzione all'ordinario, finchè sopra l'allegato si riconosca, per tre sentenze conformi; non faceva ostacolo alle ragioni del proposto, sì perchè restava in dubbio, se quella decisione del Concilio proceda ne' decani e nelle altre dignità, nella stessa chiesa solamente, o negli inferiori delle altre chiese, ne' quali non aver luogo fu dalla Ruota stimato più volte; sì perchè dal Concilio e dalla Congregazione si parla di caso, quando si tratta soltanto sull'immemorabile; non quando, come qui, dove costa di privilegio e di antichissimo possesso. Così fu concluso a 19 dicembre.

Decis. Rotae coram decanum, 17 decembris 1612, in Acta Teatin. Iurisd. pro S. Iohanni in Venere et al. ms. apud Domenico Ravizza, Lanciano.

Rota in causa Teatinae Iurisdictionis 26 martii 1612, coram Cavalerio cit. ib.

Rota in causa Aquilana Iurisdictionis 30 martii 1607, coram Pamphil. cit. ib.

Concilii Tridentini Sessio 24, cap. 20, § ad haec. de Reform.

Rota in causa Salamant. Iurisd. 1, iulii 1565, Coram Io: Aldo-brandin. et in Burgensi Iurisd. 16 dec. 1594, coram Oran. citt. ib.

Nel 1613, vacata la propositura, dal Contestabile Filippo Colonna, marchese d' Atesa, fu presentato in successore Ettore di Monte, arciprete di Lanciano. Insorsero, nulla di meno, alcune difficoltà fra l'arcivescovo di Chieti e il marchese, che per altro vantava il padronato per fondazione e dotazione con privilegio apostolico, e l'Ettore non fu allora istituito, e poi nel 1626 divenne vescovo di Termoli.

Bulla Pauli V PP., 28 dec. 1613.

V. Lanciano, Archipresbit., n. 279.

V. Lanciano, 1626.

Nel 1613 Paolo V conferisce la propositura *nullius* ad Ettore di Monte.

Nel 1613 lo stesso fece altra visita col titolo di reverendissimo.

Nel 1615 dal capitolo e clero si fa fede che per antica consuetudine, gli eredi di quelli che fanno testamento sono obbligati a loro spese dar copia de' legati pii, prima di seppellire il cadavere, al proposto per ritrarre la quarta e far eseguire.

Di più la cappellania del Carmine dentro S. Rocco essere dell'Università e non doversi intromettere i Carmelitani, Firmano i curati con solo titolo di rettori e gli altri col solo titolo di preti.

N. 24. Quarte de' legati.

Nel 1618 deputa gli esaminatori Ettore di Monte, proposto, in *Capitolo* a' 23 dicembre.

N. 16. Eleggere esaminatori.

Nel 1620 beneficii rurali di S. Paolo e Nicola a Girolamo Colonna.

Nel 1620 diede licenza di confessare il proposto Ettore di Monte; a 30 dicembre 1639 la diede *Constantius praepositus* fin al 1645.

N. 15. Licenza di confessare.

Nel 1626 Urbano ottavo conferisce la propositura a Girolamo Mandosio.

Nel 1633, 20 novembre, il proposto Giacomo Costanzi visitò.

Nel 1633 la Curia fa mandato a' gabellieri per l'immunità d' un clerico.

N. 19. Mandati.

Nel 1633, a' 20 aprile, il proposto Costanzi comunica due gabellieri.

N. 21. Scomuniche.

Nel 1634, a 10 novembre, Gio. Giacomo Costanzo proposto promulga editto contro i preti che giocano a carte e nel 1635 lo stesso a 25 febbraio fa l'editto della quaresima.

N. 18. Editti.

Nel 1637 era proposto di Atesa Giovan Giacomo di Costanzo.

Dimissor. dat. Atiss. 14 maii 1637, in Regest. Gervas., f. 292, in Archiv. Archiep. Lancian.

Nel 1643 Urbano VIII conferisce la propositura *nullius* a Bonifacio Marcone *per privationem Ioannis Iacobi Costantii residentis*.

Nel 1644, primo maggio, l' abate Bonifacio Marcone, dottor di legge, protonotario D. et A. I. E. *Prep. et Prel. Athis-sanorum*, *nullius* impone ai confessori di venire all'esame e nel 1645 a' 12 agosto la cura nell'amministrare i sacramenti. Seguitano altri mandati fin al 1686.

N. 19. Mandati.

Così la Curia nel 1644, il proposto Marcone nel 1645 e così fin al 1690.

Nel 1646, 27 giugno, visitò il proposto Bonifacio Marconi.

Nel 1646, Alessandro VII conferisce la propositura *nullius diocesis* a Gio. Battista e Geronimo Coccio e la chiama secolare e collegiata.

Nel 1646 e seguenti si leggono spediti ordini per dette

responsioni alla mensa nel giorno di S. Leucio, giusta la consuetudine, sotto pena di cinque ducati ed in sussidio della scomunica, e che la comparsa si faccia propriamente *in celebratione missarum*.

Nel 1648 il proposto Bonifacio Marcone fa simile editto a 26 febbraio e nel 1653.

Nel 1648 il proposto Bonifacio Marcone dottore di leggi, protonotario per grazia di Dio e della Sede Apostolica proposto prelado ed ordinario di Atessa *nullius* elegge Giovan Nicola di Alò Vicario *in spiritualibus et temporalibus* Generale di detta chiesa nella terra di Atessa e sua giurisdizione. A 25 gennaio, *in Praepositali Palatio*.

Nel 1655 i sacerdoti, diaconi e suddiaconi del Capitolo della matrice collegiata di S. Leucio *nullius*, sede vacante per morte di detto Bonifacio, eleggono vicario capitolare detto Gio. Nicola, 21 novembre 1655 e firma uno per tutto il Capitolo: IV, *Cinthus mc. pro omnibus de Capitulo*.

Decollazioni di Ordini, anche maggiori, *de licentia sui Ordinarii*, sono dati da' vescovi d' Isernia nel 1540, di Viesti nel 1561.

Nel 1656, in dispensa di età, *de licentia praepositi iurisdictionem quasi episcopalem*, e così fin al 1688.

Varie concessioni di giubilei, di indulgenze son ottenute dirette la chiesa di Atessa, detta *nullius Provinciae Abrutinae*, dal 1577 al 1692.

N. 24. Concessioni di indulgenze.

Nel 1657, 21 aprile, fece visita il proposto Gio. Battista Coccì e la replicò nel 1658, 1660, 1664, 1671.

Nel 1657 deputati gli esaminatori Gio. Battista e Geronimo Coccia.

N. 16. Eleggere esaminatori.

Nel 1657 diede licenza di confessare Gian Battista Girolamo proposto fin al 1672, e nel 1677 il d.o proposto Gian Battista Coccio fin al 1679 e 1690; nel 1702 la diede Marc'Antonio Leporino, che si dice proposto ed ordinario di Atessa.

N. 15. Licenza di confessare.

Nel 1658, a 7 marzo, fa editto Gio. Battista e Geronimo Coccio fin al 1698.

Nel 1661, 23 novembre, i sacerdoti e curati depongono l'immemorabile suddetto, così i Francescani Riformati e l'arcivescovo di Lanciano Andrea Gervasio, che assenta non esser stata mai visitata dagli ordinarii di Lanciano o di Chieti.

N. 31, 32, 33, 34. Immemorabile.

Nel 1665 dalla Congregazione di vescovi fu commessa al proposto Coccia la fondazione del monistero di S. Chiara di Atessa, ed eseguita, così vestite e ricevute altre monache, data licenza d'ingresso, fatta esplorazione di volontà, ricever la professione, data licenza di congregar capitolo ed altri atti fin al 1701, data licenza ai medici di entrare, ai fabbri.

N. 25. Erezione di monastero. N. 26. Giurisdizione in monasteri. N. 27. Licentia ingrediendi.

Il proposto in segno di suggezione riceve annui pagamenti in cere dalle seguenti chiese e cappelle dal Capitolo e clero per le cappelle di S. Leucio:

Dall'Università di S. Silvestro del Monte, dai Domenicani di S. Onofrio I, beneficio di S. Pietro I.

Capitolo di S. Paolo in S. Lucia 1.

Beneficio di S. Luca 1, di S. Giacomo della strada 1, Cappella di S. Matteo 1, Ben. di S. Giacomo, spoglia coppa 1, Cap. di San Stefano 1, Ben. di S. Lorenzo 1, di S. Nicola 1,

Ospedale di San Nicola $\frac{1}{2}$, Ben. di S. Christofaro 1, di San Leonardo 2, di S. Silvestro $\frac{1}{2}$, di S. Pietro in Butino 1, di S. Bartolomeo 1, di S. Andrea 1, di S. Lucia 1, di S. Margarita 1, di S. Antonio della Confraternita 1, di S. Antonio, Priore di S. Maria Raccomandati 1, Priore della Confraternita di S. Rocco 1, Ben. di S. Maria del Piano 1, Ospedale di S. Bartolomeo $\frac{1}{2}$. Fuori di Atessa: Arciprete di Carpineto stara 4 grano, Ben. di S. Biagio in Carpineto 1, in Casalinguida arciprete 2 e stara 6, spedale $\frac{1}{2}$. In Colledimezzo arciprete 2 e stara 10.

L'Ospedale $\frac{1}{2}$, Quarterie in Atessa, Parrocchia di Santa Croce libbre 3, di S. Michele 4 $\frac{1}{2}$, di S. Giusta 2 $\frac{1}{4}$, di S. Giovanni tari 1 $\frac{1}{2}$.

Tutto ciò per platea censuali 1508, 1557, 1675.

N. 28. Contribuzioni.

Nel 1670, parrocchia di S. Michele a Nicola Giacobetti.

Nel 1601 fin al 1671 si commettono da Roma dispense matrimoniali al vicario del vescovo Vicione e dal 1680 allo stesso proposto della secolare e collegiata chiesa d'Atessa per breve di papa Innocenzo.

N. 22. Dispense matrimoniali.

Nel 1680 parrocchia di S. Michele a Carlo Giuliano.

Al suddiaconato Marc' Antonio Leporino a 28 marzo 1682 dal vescovo di Guardia Alterio.

Nel 1684 e 1696 i propositi Gio. Battista e Girolamo Coccia diedero licenza di predicare e confessare a Francesco da Ariano de' Minori Reformati; così nel 1603 altri propositi che hanno sedia prelatizia con baldacchino e con assistenza visitano ed hanno fôro.

E a 18 di settembre 1688 promosso al presbiterato Marc' Antonio Cardona; al diaconato 19 dicembre 1687.

Nel 1689 Alessandro VIII commette una pubblicazione d'una scomunica al proposto di Atessa *particolare et separatum a territorio habente et jurisdictionem quasi episcopalem*.

N. 20. Assoluzione da censure.

Nel 1698, a 4 marzo, Gio. Battista Coccio che si dice preposito ordinario di Atessa riferisce d'ordine della S. Congregazione le seguenti cose:

Che la collegiata *ab immemorabili* ha un Corpo colle quattro parrocchie e perciò i parrochi e gli ebdomadari ministrano i sacramenti di battesimo e penitenza in tutte le chiese senza licenza dell'ordinario. Sempre una donna delle famiglie assegnate alle parrocchie, maritata con forastiero, anche abitante in casa di lei, si è aggregata alla collegiata, *quia mulier sequitur forum viri*, e perchè non vi è limitazione di ristretto, ma le famiglie stando scarse, vuol dire, che le parrocchie hanno i filiali *per familias e non per habitationem*.

1. Da immemorabile il proposto commette la celebrazione del matrimonio o al parroco o agli ebdomadari della collegiata, perchè taluni de' coniugi aggregato ad essa, e perchè ogni estero non si può riconoscere dal parroco, ma ci bisogna l'approvazione dell'ordinario e lo stato libero.

2. *Ab immemorabili* le denuncie matrimoniali si fanno nella collegiata, perchè vi è concorso e perchè le messe solenni non si celebrano nelle parrocchie.

3. Le denuncie non si possono fare nelle parrocchie, perchè vi manca il concorso, ed il proposto sempre o il vicario capitolare è quello che dà la licenza, ricevendo una o due gallini spontaneamente offerte, ma non dai poveri, e non ricevendo niente per la licenza di dinunziare e celebrare il matrimonio.

4. *Ab immemorabili* il proposto commette a un sacerdote

privato di assistere alla celebrazione del matrimonio; sì per soddisfare le parti, sì per qualche causa.

5. La fede delle denunce si fa dall'ebdomadario proclamante e non dal cancelliere. Nulla si paga per la fede o per la licenza, ma solamente per lo stato libero, quando è forastiero.

6. Perchè non si conservavano libri di battesimi dai parrochi e perchè in alcuni di essi mancavano alcuni fogli, dai predecessori fu ordinato un libro maggiore, in cui si descrivono tutti i battesimi.

7. Per maggior comodo e buona conservazione si tiene l'olio degl' infermi nella collegiata.

8. Per ordine sinodale proibì il proposto partire e pernottare dalla terra i parrochi e cappellani senza licenza.

9. Il parroco non può commettere a' sacerdoti privati l'amministrazione de' sacramenti, se non sono approvati dall'ordinario, e ciò *ab immemorabili*, per motivo di scandalo avvenuto.

10. Il proposto ha celebrato 120 messe annue in circa, gli ebdomadarii circa 180, tante assegnate dai procuratori e dagli ebdomadarii a lui ed ai suoi antecessori. Essere tenui le rendite e di più la sacristia e gli ebdomadarii percepire e non il proposto.

Questa relazione si fece per ricorso di Marco Antonio Leporini avanti la C.

Summariium in causa nullius Atissae iurium parochialium R. P. D. Nuptio Secretario, 1699, n. 2.

Nel 1699, 10 luglio, gli ufficiali di Atessa attestarono che le quattro parrocchie hanno cura d'anime distinta e separata, e così le famiglie, che quelle di S. Croce e S. Michele per antica tradizione erano di due terre, le quali poi unite formarono l'Atessa, onde sono perciò più antica la Collegiata. Essere restati i due parrochi di esse, prima e seconda dignità, gli altri due parrochi di S. Giusta e S. Giovanni

esser detto terzo e quarto rettore. Questi quattro parrochi uniti a' due cappellani o siano vice parrochi delle due prime parrocchie formare un Corpo di sei e precedere agli ebdomadarii.

In eodem Summario.

Nel 1700 parrocchia di S. Croce a Marc' Antonio Cardone.

Nel 1702, 20 gennaio, i sacerdoti del capitolo e clero depongono lo stesso e dicono avere il proposto giurisdizione quasi vescovale, visita, fôro civile e criminale, istituzione de' benefici, dimissorie agli ordinandi, approvazione de' confessori, abito paonazzo, mantelletto e rocchetto nei giorni solenni, ricevimenti alla porta di S. Leucio, assistenza dei curati, quando celebra solenne, vestito retro in forma pure di prelato nei giorni feriali, porre e levare *ad libitum* i cappellani nelle chiese e cappelle, esigere conti e rivedere, operar da vescovo. Firmano il curato di S. Croce Marc' Antonio Cardone col titolo di prima dignità, il vice curato senza dar ta' titolo, il capitolo col titolo di ebdomadari della Collegiata, il clero senza titolo alcuno. Fanno la stessa fede il priore de' Domenicani di S. Maria del Mercato, il guardiano de' M. O. Riformati di S. Maria di Vallaspra, il provinciale de' Carmelitani di S. Rocco.

N. 35. Immemorabile. N. 36, 37, lo stesso.

Nel 1731, a 6 agosto, il vicario generale di Lanciano dà il possesso alla bulla della propositura e lo commette a Don Francesco di Renzis, prima dignità della collegiata. Il proposto è il Leporini.

Copia dell'atto del possesso.

Nel 1747, 16 maggio, il Vicario Apostolico ordina per editto al rettore di S. Croce e di S. Michele assistergli da diacono e suddiacono nelle funzioni, sotto pena pecuniaria ed altre ad arbitrio, e li chiama primi preti.

A 18 maggio, tre primi parrochi, ed il vice parroco di S. Croce, che si chiamano tutti dignità, presenta l'istanza, dicono le parrocchie patronato del Contestabile, prevedere pregiudizio alle loro dignità col volere esso funzionare, non avere inserito la forma del rescritto, aver fatto ricorso ai superiori maggiori, spettare ad essi il funzionare, impedito il proposto, dicono di nullità all'editto, appellano e danno per sospetto il vicario. A questo si decreta come nella copia prodotta nell'altra replica.

A 20 maggio si replica l'ordine di dover assistere e dai parrochi si produce l'istanza della quale ci è copia.

A 11 luglio si decreta *capta informatione curatum di Sangro esse suspensum* e poco dopo si fa l'istesso del cappellano di S. Croce per non aver assistito.

Còpie della processura e del resto in fascicolo.



~~1272~~
1272
—

213945

